



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

agosto 2019 € 3,90

QUEI SENTIERI VICINO AL MARE

La montagna con l'azzurro
negli occhi

Montagne360. Agosto 2019, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 83/2019. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 luglio 2019

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

9 0083 >



TECNICA PLASMA con  CAS
CUSTOM ADAPTIVE SHAPE

La prima scarpa outdoor con calzata personalizzabile.
In negozio in soli 20 minuti.



claim.brandindustry

tecnicasports.com



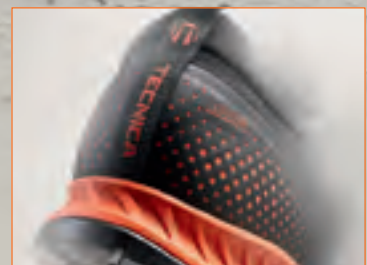
INQUADRA CON
LA FOTOCAMERA
DEL TUO
SMARTPHONE



In soli 20' in negozio l'unica scarpa
al mondo modellata intorno
al tuo piede.



Personalizzazione
completa del sottopiede.



Personalizzazione dell'area
del tallone e dell' arco plantare.



La montagna “luogo dell’anima”



Socie e Soci Carissimi, nell’agosto tradizionalmente dedicato alle vacanze, affido allo scritto di Alberto Meschiari il compito di avvicinare ciascuno di noi a riflessioni estive, capaci di arricchire il senso e lo spessore del nostro andare in montagna e dell’impegno per tutelarla seriamente.

L’anima dentro e fuori di noi, il valore del *silenzio* e la capacità di ascoltarci, la difesa dalla banalizzazione e dal consumismo, *l’attenzione vera verso i giovani*, perché non si perdano nella superficialità e nello sperpero.

E, su tutto, il richiamo alla *bellezza*, che – come scriveva Stendhal – “*non è che una promessa di felicità*”.

Grazie Alberto!

Vincenzo Torti
Presidente generale del Cai

La montagna è esperienza spirituale, un luogo dell’anima. A mano a mano che saliamo, sentiamo che ci stiamo inoltrando nelle profondità della nostra anima. Riscopriamo di averne una. La spiritualità è una dimensione inalienabile dell’essere umano. Senza spiritualità siamo soltanto uomini-massa, numeri, marionette manovrate dal caso, dal potere o dalla pubblicità. Oggi solo il mercato sembra interessarsi ai giovani: per condurli, magari attraverso il divertimento, sulla via del consumo. Dove ciò che si consuma è la loro stessa vita, la quale, privata di interiorità, non riesce più a proiettarsi in un futuro. Il presente diventa allora un assoluto da vivere “intensamente”, in modo da seppellire l’angoscia che ti attanaglia quando la vita è priva di senso, vuota, inconsistente. In ogni forma di sofferenza psichica c’è una grande nostalgia di infinito. Discendono in gran parte da qui il nostro disagio, il nostro malessere, la nostra aggressività.

Ora, ciò che chiamiamo “anima” non sta solo *dentro* di noi, ma anche fuori. Senza interazione con l’ambiente, con gli altri, con la natura, l’anima langue e si spegne. L’anima è anche nel mondo. Se distruggi l’armonia intorno a te, quale armonia vuoi che ti sopravviva dentro! Quando il mondo è diventato la tua malattia, dove andrai a cercare la salute? Un mondo senz’anima non offre alcuna intimità, alcun dialogo, alcuna comunicazione. Senza bellezza l’anima appassisce. Appassisce la nostra capacità di immaginare, di provare emozioni e sentimenti, cioè di proiettarci al di fuori di noi. In una parola: la capacità di trascenderci. Oggi i disturbi psichici non stanno solo dentro, oggi la malattia è là fuori. Oggi è il mondo a essere il soggetto di un’enorme sofferenza. C’è bisogno di uno sguardo che sappia restituire profondità

psichica al mondo, e non solo un prezzo.

La spiritualità non si identifica necessariamente con la fede religiosa. In ogni caso, per accedere alla propria dimensione spirituale occorre avviare un *dialogo con se stessi*. E dunque imparare ad ascoltarci. Ma per fare questo occorre silenzio. Oggigiorno è invalsa quasi una fobia nei confronti del silenzio: abbiamo bisogno di un continuo rumore di sottofondo per anestetizzarci, per non pensare, per non ascoltare la nostra anima sofferente. Il rumore ha un ruolo determinante nel processo di *disumanizzazione* in atto. Il rumore è aggressivo, genera un crescente nervosismo, una crescente disposizione all’intolleranza. Nel mondo attuale la montagna è l’ultimo rifugio naturale del trascendente. Luogo della lentezza, del silenzio, dell’ascolto. Simbolo di ascensione non solo fisica, ma spirituale, di uscita dalla folla, di elevazione dalle bassure e miserie dell’esistenza. In questo senso è assimilabile a un luogo sacro, di raccoglimento e preghiera, dove l’anima si libera e si apre, si rivela. *Dobbiamo imparare a rispettare la montagna, a non farne una meta di massa, di consumo, uno stabilimento balneare, un parco divertimenti, una merce di scambio da sfruttare economicamente. Quando avremo permesso definitivamente ai motori di profanare la montagna; quando vi avremo portato lo stile cittadino, le casse acustiche, le sagre dell’abbuffata, le finzioni mediatiche, non avremo più un luogo sulla terra in cui metterci in comunicazione con la nostra interiorità, in cui rimanere a tu per tu con la consapevolezza della nostra finitudine.*

È urgente che reimpariamo a guardare la vita dall’alto di valori che trascendano l’utile economico, la soddisfazione immediata delle pulsioni, delle nostre “solenni inezie”; dall’alto di valori che ci formino, che ci orientino, che diano senso e spessore alla vita in un rinnovato dialogo con la natura, di cui siamo pur sempre figli *insieme* a ogni altra forma di vita.

Non possiamo pensare di continuare ad arginare il malessere giovanile con accorgimenti occasionali o controlli di polizia. Il ragazzo che mette a repentaglio o addirittura si toglie la vita non lo fa perché la ripudia, ma *perché gli manca*. Gli manca una vita più vera, più autentica, in armonia con il mondo. Gli manca l’appagamento dello spirito. La vita per un giovane non può essere quella cosa povera e banale, quello spreco continuo dello spirito che si trova a vivere, quella vita che ha il vizio supremo della superficialità e dello sperpero. Se tu uccidi la bellezza intorno a te, tu la uccidi anche dentro di te, perché noi siamo belli della bellezza di cui sappiamo compenetrarci.

Alberto Meschiari - Cai Modena



BINOCOLI APPROVATI DAL
CLUB ALPINO ITALIANO



Cerca il punto vendita più vicino su www.ziel.it

Promozione valida sui binocoli Z-CAI 8x26, 10x26, 8x42 e 10x42. Fino ad esaurimento scorte.

SCEGLI UN BINOCOLO C.A.I. E
RICEVERAI IN OMAGGIO LA NUOVA GUIDA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
“I SENTIERI PER LA LIBERTÀ”

ZIEL



La microstoria è il nostro tesoro

di Luca Calzolari*

Siamo soliti dire che la storia è ciclica. Che si ripete, inesorabile, alternando grandezza e distruzione, forza e debolezza. Un concetto teorizzato da Machiavelli nelle Istorie fiorentine che abbiamo ricevuto in eredità senza però essere ben consapevoli della sua origine. Ignorare l'autore o il contesto che ha ispirato lo sviluppo di tale pensiero non è un peccato, purché alla fine si riesca davvero a coglierne il senso. Perché è da quella riflessione che si sviluppa e contamina una certa saggezza popolare che, anziché sui libri, si diffonde e tramanda per le strade, nei campi, nei piccoli borghi e lungo i sentieri che portano su fino alle cime dei monti. Una cultura popolare che ci è ugualmente utile. Ma utile a cosa?, domanderete voi. A maturare la consapevolezza di noi, del nostro spazio e del nostro tempo. Conoscere la storia significa conoscere noi stessi. E capire meglio i luoghi che amiamo. Allora vi rispondo che sì, è necessario saper leggere il presente facendo tesoro del passato. «La storia è memoria» disse poco prima di morire Jacques Le Goff, studioso della storia e della sociologia del Medioevo. Nessuno di noi è esente dalla storia. Quella grande, che riguarda gli avvenimenti capaci di condizionare e indirizzare la politica e la vita di intere nazioni. E quella solo apparentemente più piccola, che in epoca più recente gli studiosi, come lo storico Carlo Ginzburg, riconoscono col nome di microstoria e che passa attraverso i dettagli. La microstoria mette insieme etnologia e storia, attraverso un approccio micro analitico che comporta il massimo sforzo d'immaginazione concreta. Che c'entra tutto questo con noi? Vi rispondo subito. Pensando alla quantità di monografie, piccoli studi, saggi di storia locale, cronache minime di antropologia, cronologie, registi e biografie che le Sezioni (attraverso il lavoro dei Soci) hanno prodotto dalla nascita del Sodalizio a oggi, mi è chiaro che questo tesoro è un giacimento quasi inesauribile a disposizione degli storici di professione. A esso possono attingere come fonte documentale per raccontare la storia. Ovvero le tante storie delle Terre alte, oltre che dell'alpinismo

meno noto. Ricevo tanti libri e monografie prodotti da Sezioni e Gruppi regionali. Molti trattano di antichi mestieri, di architettura di montagna, della vita nei borghi, di personaggi importanti per la storia locale delle montagne di casa. Di norma gli autori fanno sì che non manchino documenti a corredo del contenuto. Ma, oltre alle tante monografie e ai saggi specifici (e anche ai bollettini su cui spesso si trovano delle piccole perle), per ritrovare tante microstorie è sufficiente prestare attenzione ai volumi che raccontano le storie delle Sezioni. Faccio qui l'ultimo esempio in ordine di tempo. Il mese scorso ho accolto l'invito del Cai Campania a svolgere due giorni di formazione sui temi della comunicazione. Eravamo a San Giovanni a Piro, in provincia di Salerno, col monte Bulgheria a fare da sfondo e il mare del Cilento che si apriva davanti ai nostri occhi, circa quattrocento metri più in basso. Dalle mani del Presidente regionale, Raffaele Luisse, che è anche presidente della Sezione di Castellammare di Stabia, ho ricevuto in dono un volume che racconta la storia della sua Sezione. Le prime escursioni sui Monti Lattari, le foto d'archivio dei primi del Novecento, il primo scarno annuncio della nascita della Sezione sul mensile del Cai del 1935. Poi relazioni, bollettini, documenti inediti. E infine la guerra, drammatica come solo la guerra sa essere. Sfogliando il volume, mi è tornato in mente questo tesoro nascosto del quale le Sezioni sono produttrici, autrici e custodi; un immenso giacimento documentale a cui noi, che non siamo addetti ai lavori, facciamo fatica a pensare - e forse anche a valorizzarlo - come fonte per gli storici. Una sorta di grande centro di documentazione distribuito su tutto il territorio nazionale. Quindi l'invito a tutti è di frequentare le biblioteche di Sezione e di soffermarsi con attenzione e curiosità sulle raccolte e le monografie che riguardano la miriade di microstorie che raccontano le Terre alte. Invito che non solo rivolgiamo a noi stessi, ma che estendiamo - per tutte le ragioni fin qui descritte - anche agli storici di professione. ▲

*Direttore Montagne360

Peak&Tip. Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'allitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

SOMMARIO

- 01 Editoriale
 - 03 Peak&Tip
 - 06 News 360
 - 10 Segnali dal clima
-

QUEI SENTIERI VICINO AL MARE

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
 - 14 Nel blu, dipinto di blu
Valerio Castrignano
 - 20 Il "non sentiero" a picco sul mare
Jacopo Merizzi
 - 26 Bellezza mediterranea
Flora Bonomini
-

- 30 Uno sguardo ai Monti Altai
Francesco Mantelli
 - 35 Cammina Italia Cai 2019
Diego Costa
 - 38 Sentiero Italia CAI - Piemonte
 - 42 Sogni la Patagonia?
Vai sul Monte Bianco
Matteo Della Bordella
 - 46 La piastrina che salva la vita
Giulio Frangioni
 - 48 Buon compleanno, montagna
Diego Costa
 - 50 Tra cultura e natura
Laura Polverari
 - 52 Che tempo che fa (in montagna)
Dino Zardi
 - 54 Argento vivo
Lorenza Giuliani
 - 56 Una storia di montagna
Guido Andruetto
-

PORTFOLIO

- 58 La bellezza ritrovata
Fabrizio Delmati
-

RUBRICHE

- 66 Arrampicata 360°
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Libri
- 76 Montagne da favola



Nell'isola di Marettimo, il passaggio panoramico di Passamarina (foto Merizzi)

IN EVIDENZA



12 QUEI SENTIERI VICINO AL MARE

Quando le montagne incontrano la costa, il paesaggio e il piacere di farne parte si accendono. Per questo vi proponiamo alcuni itinerari per chi ama camminare, fare cicloescursionismo e arrampicata sempre e rigorosamente con l'azzurro negli occhi



42 SOGNI LA PATAGONIA? VAI SUL MONTE BIANCO

Senza nulla togliere ad altre catene montuose, le cose migliori, per un alpinista, sono nella parte italiana del Bianco. E vi spieghiamo perché

BUON COMPLEANNO, MONTAGNA



Da dieci anni le Dolomiti sono certificate come Patrimonio dell'Umanità. 141 eventi per celebrare il giusto riconoscimento dell'Unesco, approvato all'unanimità a Siviglia, il 26 giugno 2009

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; THOSE TRACKS CLOSE TO THE SEA 12. Introduction; 14. In the blue painted blue; 20. The "non-track" overlooking the sea; 26. Mediterranean beauty; 30. A look to the Monti Altai; 35. Cammina Italia CAI 2019; 38. Sentiero Italia CAI – Piedmont; 42. Dreaming of Patagonia? Go to the Mont Blanc; 46. The decoder that saves lives; 48. Happy birthday, mountain!; 50. Culture and nature; 52. What's the weather like (in the mountain)?; 54. Restless; 56. A mountain story; PORTFOLIO 58. The beauty recovered; COLUMNS 66. Climbing 360; 68. News International; 70. New Ascents; 72. Books; 76. Fabulous mountains.

ANTEPRIMA PORTFOLIO

58 LA BELLEZZA RITROVATA

Tutto inizia con una spedizione, nel 1974, della Sezione del Cai Bovisio Masciago, destinazione Afghanistan. Le immagini all'interno sono il racconto di un Paese e di un mondo che non esistono più e fanno parte della mostra "Afghanistan 1974 la bellezza ritrovata"



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Les signaux du climat; LES SENTIERS PRÈS DE LA MER 12. Introduction; 14. Dans le bleu peint en bleu; 20. Le « non-sentier » à pic sur la mer; 26. Beauté méditerranéenne; 30. Un regard aux Monti Altai; 35. Cammina Italia CAI 2019; 38. Sentiero Italia CAI – Piémont; 42. On rêve de la Patagonie ? On va au Mont Blanc ! 46. Le system qui sauve des vies; 48. Bon anniversaire, montagne !; 50. Culture et nature ; 52. Quel temps fait-il (dans la montagne) ?; 54. Une boule d'énergie; 56. Une histoire de montagne: PORTFOLIO 58. La beauté retrouvée: RUBRIQUES 66. Escalade360; 68. International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres; 76. Montagnes fabuleux.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Warnungen vom Klima; WANDERWEGE AM SEE 12. Einführung; 14. In blau gemaltes Blau; 20. Der steil ins Meer abfallende „Kein-Wanderweg“; 26. Mediterrane Schönheit; 30. Ein Blick auf Monti Altai; 35. Cammina Italia CAI 2019; 38. Sentiero Italia CAI – Piemont; 42. Träumst du von Patagonien? Ab auf Mont Blanc!; 46. Das Recco-Rettungssystem; 48. Zum Geburtstag viel Glück, Gebirge!; 50. Kultur und Natur; 52. Wie ist das Wetter (auf den Bergen)?; 54. Quecksilber im Leib; 56. Eine Berggeschichte; PORTFOLIO 58. Neugefundene Schönheit; KOLUMNEN 66. Klettern 360; 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Bücher; 76. Märchenhafte Gebirge.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione

in questo numero

[p.1]

"In cammino nei Parchi", camminare per conoscere

[p.4]

Ospitalità solidale per l'Alpinismo giovanile

[p.5]

Cai Marostica: quasi dieci anni in montagna con le famiglie

[p.8]

I nuovi incarichi dopo il Comitato Centrale del 22 giugno

Diciassette Bandiere Verdi alle pratiche virtuose nell'arco alpino

Legambiente ha premiato l'impegno di cittadini, associazioni e comuni nel tutelare e valorizzare le Alpi in chiave sostenibile ed ecofriendly

Tutela della biodiversità a rischio, valorizzazione dell'agricoltura e delle antiche tradizioni, ma anche mobilità sostenibile, efficienza energetica e didattica innovativa al centro delle pratiche virtuose dell'arco alpino premiate con le Bandiere Verdi 2019 di Legambiente. Buone pratiche che sono in crescita: quest'anno i riconoscimenti assegnati sono stati 17 (due in più rispetto al 2018) e hanno premiato l'impegno di cittadini, associazioni e comuni nel tutelare e valorizzare le Alpi in chiave sostenibile ed ecofriendly. La regione ad aver conquistato più Bandiere Verdi è stata il Piemonte (5), seguita dal Veneto (4). Tra i premiati il Cras di Bernezzo (CN) che salva e cura animali selvatici in difficoltà, i comuni di Rocca Pietore e Feltre (BL) per l'impegno nel restituire centralità alle montagne, ai servizi e per l'aver messo in campo attività di ripristino delle condizioni di sicurezza di edifici e infrastrutture in seguito alla tempesta Vaia; il comune di Merano (BZ) che valorizza la biodiversità in ambito urbano e il comune di Chamois (AO), unico in Italia non raggiunto dalle auto. E ancora l'amministrazione comunale di Besenello (TN) per l'impegno profuso negli ultimi anni nel sensibilizzare la comunità locale al problema dell'inquinamento da traffico, la cooperativa Coopmont di Collina, frazione di Forni Avoltri (UD), formata da un gruppo di giovani che coltivano il *cjaput* (il cavolo cappuccio, un'antica varietà orticola che deve essere conservata). Non mancano i buoni esempi di mobilità sostenibile, come il progetto *Bouzaté* (Muoviti) ideato e proposto da un cittadino di Charvensod



Foto D. Scerri/dupepartefabrique.it

(AO), Daniel Vallet, per incentivare la mobilità sostenibile casa-lavoro-casa e che l'amministrazione sta prendendo in considerazione. Nel bergamasco è stato completato il percorso delle piste ciclabili nelle valli della provincia, particolarmente utile in un contesto caratterizzato esclusivamente da grandi infrastrutture trasportistiche. Mobilità e turismo dolce caratterizzano anche le Bandiere Verdi assegnate all'Associazione Sentieri Alta Val Malone (TO) e alla Cooperativa "La Sculse", che ha riaperto la stazione ferroviaria dismessa di Chiusaforte in Friuli. Continuano però anche le aggressioni alla montagna: assegnate otto bandiere nere e, per la prima volta, una bandiera grigia (una sorta di ammonimento alle "ipotesi

progettuali negative per l'ambiente"). «Oggi ai territori montani viene chiesto di fronteggiare con intelligenza gli effetti sempre più pesanti dei cambiamenti climatici», spiega Vanda Bonardo, responsabile nazionale Alpi di Legambiente. «Com'è noto, nelle Alpi essi sono più consistenti che altrove, infatti ogni grado centigrado in più registrato nelle terre emerse corrisponde a un +2° sulle Alpi. Per questo è importante mettere in campo azioni virtuose e sostenibili che tutelino e valorizzino davvero l'arco alpino e le buone pratiche premiate dimostrano che ciò è possibile. Anzi, si tratta di esempi virtuosi che meritano di essere replicati su tutto il territorio». Per maggiori dettagli: www.legambiente.it ▲

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

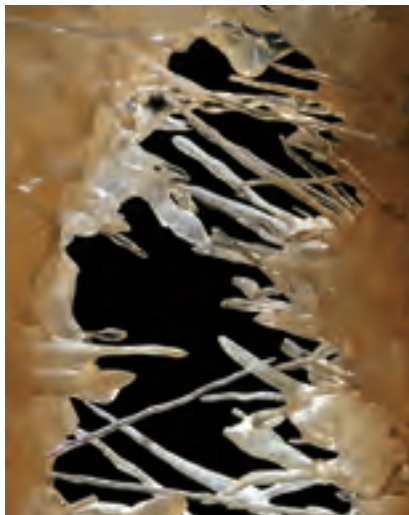
UN'ESPLORAZIONE NEL TEMPO
DENTRO IL MONTE CORCHIA

Ai primi di luglio, un'esplorazione "trasversale" nel Complesso del Monte Corchia in Toscana ha intercettato e ritrovato, pur da altra via, il ramo del Khayyam, dove agli inizi degli anni '80 avvenne la prima memorabile giunzione nella più famosa grotta delle Alpi Apuane. L'esplorazione rientrava nei progetti "O.R.C.O." e "Corchia 2.0", ovvero il completamento del rilievo e le nuove indagini esplorative che stanno interessando il complesso carsico oggetto di tante spedizioni italiane e internazionali.

SOLIDARIETÀ E STORIA

ALLA GROTTA NUOVA DI VILLANOVA

Domenica 26 maggio alla Grotta Nuova di Villanova, nel comune di Lusevera (UD), si è svolta la quarta edizione di "Diversamente Speleo" Friuli-Venezia Giulia, un evento di solidarietà che coinvolge da anni speleologi, operatori esterni e ospiti. Quest'anno i ragazzi "che non possono andare in grotta da soli" e i loro accompagnatori hanno vissuto un salto nel tempo, fino al maggio 1925, pochi giorni dopo la scoperta della Grotta Nuova. I ragazzi hanno ascoltato storie, frammenti di racconti tratti dal diario di Pietro Negro (scopritore della grotta) e, accompagnati da speleologi travestiti da esploratori



Straordinarie concrezioni eccentriche in una grotta dell'Ardeche, Francia (foto Giampaolo Zaniboni)

degli anni '20, hanno potuto osservare antiche scene di vita, ricostruite per loro.

"BUIO SPORCO", L'IMPEGNO
AMBIENTALE DEL CAI MAROSTICA

Gli speleologi del gruppo "Barbastriji" del Cai Marostica (VI) hanno documentato con foto e video le grotte inquinate dell'Altopiano dei Sette Comuni e le hanno mostrate in diverse occasioni, come il 27 giugno, durante "Buio Sporco", una serata divulgativa che si è tenuta Treviso presso il Centro

di Documentazione Speleologica "F. Dal Cin". Nelle montagne venete esiste, infatti, un marcato inquinamento di molte grotte, usate per decenni come discariche. Si tratta spesso di abissi profondi anche oltre 100 metri, che in alcuni casi sono stati completamente riempiti di immondizie.

DISASTRO AMBIENTALE
NEL QUINTANA ROO, MESSICO

A giugno, durante l'edificazione, già contestata, di un hotel a Puerto Morelos nel Quintana Roo (Messico), le perforazioni hanno causato la fuoriuscita di centinaia di metri cubi di acqua e sabbia dal limitrofo acquifero carsico. Si tratta di un enorme complesso di grotte sommerse o semi allagate; è ambiente naturale e sito archeologico Maya di straordinario valore, ma fragile.

L'INCONTRO SPELEO DI NOVEMBRE
È A LETTOMANOPPELLO (PE)

Quasi a sorpresa, dal 31 ottobre al 3 novembre prossimi, la speleologia italiana e internazionale si ritroverà a Lettomanoppello (PE), dove già si era tenuto l'incontro del 2016. Dopo Urzulei in Sardegna, "Strisciando 2.0" sarà il secondo incontro dell'anno; l'appuntamento è in un territorio di grande bellezza, con anche una lunga tradizione mineraria.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

CHE COSA FACCIAMO?

È l'unica domanda che possiamo porci a questo punto, dopo aver constatato per primi, come frequentatori della montagna, i mutamenti del clima e i loro effetti. Ci sono tanti livelli d'azione: ci vogliono scelte personali di sostenibilità che richiedono un costante impegno quotidiano; ci vogliono decisioni generali di indirizzo politico e sociale, previo adeguati approfondimenti scientifici. Tutte volte a ridurre le emissioni clima alteranti, tutte che necessitano un'ampia condivisione fra le parti coinvolte (cittadini e Stati) per essere efficaci ma soprattutto tutte ormai inderogabili. Esiste poi un livello molto pratico che tocca il governo del territorio: se dobbiamo fare sempre più i conti con eventi estremi, allora occorre porci il problema di quanto vogliamo davvero investire sulle nostre Terre alte e sulla loro gestione. Un disastro come Vaia ci ha mostrato come anche le zone con i maggiori livelli di attenzione e impegno gestionale siano a rischio e come i



nostri modelli siano perlomeno da aggiornare. Siccità e picchi di precipitazione implicano anche la necessità di un costante monitoraggio dei loro effetti sugli ecosistemi ed evidenziano come siano importanti – se non fondamentali – tecnici e ricercatori preparati e buoni conoscitori dell'ambiente montano, capaci di guidarne l'evoluzione. È oggi, non domani, il momento delle nostre scelte per investire sulla montagna le risorse economiche e umane che la potranno salvare.

Veneto e Friuli Venezia Giulia insieme per lo sviluppo sostenibile

Un patto strategico per lo sviluppo sostenibile è stato firmato domenica 9 giugno nel Palazzo della Magnifica Comunità, a Pieve di Cadore. Sei associazioni che operano in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia (Cai, Trekking Italia, la Giovane Montagna e le organizzazioni scoutistiche dell'Agesci, della Fse e del Cngei), fedeli alle loro finalità statutarie di educazione delle giovani generazioni, di fronte alla complessità delle sfide lanciate da una società in continuo e rapido cambiamento, hanno ritenuto opportuno allearsi per condividere progetti che aiutino a educare a questo tema. L'"Intesa Insieme per uno sviluppo sostenibile" prevede di individuare strategie comunicative comuni, sensibilizzare sulle cause del surriscaldamento del pianeta, ricostruire il rapporto tra comunità e territorio, promuovere l'integrazione multietnica nelle attività proposte, promuovere lo studio e lo scambio di riflessioni e competenze. Il 9 giugno i responsabili delle sei associazioni sono stati ricevuti dal sindaco di Pieve di Cadore Bepi Casagrande che, ricordando la tempesta Vaia che ha flagellato gran parte della provincia di Belluno, ha applaudito a un'iniziativa che ben si inserisce tra le attenzioni prioritarie da avere per l'ambiente e il territorio, che saranno sempre più in balia di fenomeni meteo imprevedibili. Nota particolarmente significativa: il Patto di Pieve di Cadore è stato tenuto a battesimo da Sergio Martini, il secondo alpinista italiano a salire, senza l'ausilio dell'ossigeno e quindi in maniera sostenibile, tutte le 14 montagne del mondo che superano gli 8000 metri d'altezza.

Via della Lana e della Seta, arriva la "tessera del pellegrino"

«Questo cammino ha riportato un flusso interessante di turisti sull'Appennino tosco-emiliano, ha ridato speranza ed energie a comunità depresse da uno spopolamento e impoverimento che sembravano inevitabili. Sono arrivati giovani lungo questa via anche d'inverno, anche nei giorni feriali». Lo racconta Vito Patocchia, il "padre" della Via della Lana e della Seta, cammino escursionistico del Cai che collega Bologna e Prato. Componente del Comitato scientifico del Cai Emilia-Romagna, Patocchia è soddisfatto dopo un anno dall'inaugurazione: «i risultati sono già positivi, stanno nascendo nuovi bed and breakfast e case vacanze nella zona di Castiglione dei Pepoli (Bologna) e Vaiano (Prato). Tra aprile e maggio, nonostante la pioggia, c'è stata una vera esplosione di frequentatori del sentiero che ci ha sorpreso, anche se era quello che auspicavamo: circa cinquanta persone al giorno». È stata poi creata a giugno la credenziale ufficiale del pellegrino: una "tessera personale" sulla quale ostelli, locali di ristorazione ed esercizi commerciali toccati durante il cammino metteranno il proprio timbro per certificare il passaggio del viandante. Per maggiori informazioni: www.viadellalanaedellaseta.com



Iscrivi il tuo film al 6° Mente Locale - Visioni sul territorio

Si aprono, per la sesta volta, le porte del primo festival italiano dedicato a promuovere e valorizzare il racconto del territorio attraverso la narrazione audiovisiva. "Mente Locale - Visioni sul territorio" ha annunciato, infatti, l'apertura delle iscrizioni al concorso per l'edizione 2019, che si svolgerà dal 13 al 17 novembre a Vignola (Mo) e Valsamoggia (Bo), con anteprime ed eventi speciali tra Modena e Bologna. La selezione è aperta, fino al 15 settembre, a opere audiovisive italiane e straniere, di qualunque durata e formato prodotte a partire dal 2017, purché legate al tema del racconto di un luogo o di un territorio nei suoi aspetti culturali, paesaggistici, turistici, sociali e/o economici. Anche per questa edizione *Montagne360* sarà tra i partner del festival insieme al Touring Club Italiano e al Segretariato Regionale MiBAC Emilia-Romagna. Info e iscrizioni: www.festivalmentelocale.it.

Web & Blog



CALCAREA.WORDPRESS.COM

"Almeno due generazioni di scalatori si sono messe di buona lena per tenere aggiornato e gradevole questo blog, che vi chiediamo di alimentare con contributi e commenti, anche impetosi". Inizia così la presentazione di un blog che raccoglie centinaia di contributi e relazioni su alpinismo, arrampicata, escursionismo e scialpinismo, con gallerie fotografiche e interviste. Non manca la cultura, con articoli su arte, editoria, racconti ed enogastronomia. C'è infine la possibilità di iscriversi per ricevere via mail gli avvisi di pubblicazione di nuovi contributi.

Quattro giorni a Gressoney per studiare lo scioglimento ghiacciai

La Società glaciologica internazionale, come ogni anno, organizzerà "Igs-Sao – Tournée", un momento di incontro dei maggiori esperti internazionali sui ghiacciai, per approfondire le conseguenze del riscaldamento climatico. Quest'anno l'appuntamento si terrà tra il 5 e l'8 settembre a Gressoney, in Valle d'Aosta, dove alcuni tra i maggiori esperti italiani, francesi, svizzeri e tedeschi riferiranno i risultati dei



loro studi, coordinati dal docente dell'Università di Milano e componente del Comitato scientifico centrale Cai Claudio Smiraglia. Nel programma anche un'escursione al Ghiacciaio del Lys, sul Monte Rosa, dove sono particolarmente evidenti i segni dell'aumento delle temperature. «La lingua inferiore si è spaccata, dividendo il ghiacciaio in tre, quattro pezzi», spiega Smiraglia. Prevista inoltre la visita all'Istituto Scientifico Angelo Mosso, dove i partecipanti osserveranno lo stato di altri ghiacciai. «Il nostro sarà un momento di condivisione dei risultati delle ricerche su questo tema, per mostrare uno degli effetti più devastanti del global warming e di come quest'ultimo stia accelerando, soprattutto in montagna», conclude Smiraglia.

Bosco Chiesanuova, torna il Film Festival della Lessinia

Dieci giorni di proiezioni al Teatro Vittoria, incontri con i registi, presentazioni editoriali, mostre tematiche, escursioni guidate. Sarà questo l'edizione 2019 del Film Festival della Lessinia, in programma a Bosco Chiesanuova (VR) dal 23 agosto al 1° settembre. La rassegna cinematografica internazionale scaligeriana dedicata alle terre alte e lontane del

mondo ha ottenuto quest'anno l'Alto Patrocinio del Parlamento Europeo. «È un ulteriore riconoscimento nel percorso di apertura internazionale di un festival che da sempre si sente parte e crede nell'Europa dei popoli, delle lingue e delle culture», commenta il direttore artistico, Alessandro Anderloni. «Il Parlamento Europeo apprezza molto gli obiettivi del festival, ovvero rappresentare, valorizzare e favorire la conoscenza delle realtà sociali, linguistiche, umane, economiche, ambientali, naturalistiche, storiche e artistiche della montagna», si legge nella lettera a firma di Antonio Tajani, presidente del Parlamento UE. Tutte le info su www.ffdl.it



Riattivata la webcam di Castelluccio di Norcia

Castelluccio di Norcia ha riavuto la sua webcam, gravemente danneggiata dalle scosse del 30 ottobre 2016. Grazie al successo della campagna di crowdfunding promossa da "Scenari Digitali" e a un progetto avviato dalla Cna dell'Umbria, quello che per mesi era stato un sogno si è trasformato in realtà. La riattivazione dell'occhio elettronico è avvenuta domenica 23 giugno nella struttura di via Monte Veletta che la ospita. La webcam di Castelluccio, per circa dieci anni, ha mostrato nel web i colori dei piani fioriti e il silenzio del paese innevato. «È stata un'esperienza di vita, di relazioni con la comunità locale, un modo per mostrare questo straordinario piccolo Tibet», spiegano i ragazzi di "Scenari Digitali", che ringraziano, tra gli altri, il Cai Umbria per il sostegno. Per maggiori info: www.scenaridigitali.com

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

EVEREST 2019



Mario Simoes - Flickr

La stagione primaverile di salita all'Everest si è conclusa nel clamore mediatico, provocato dall'alto numero di vittime e dalle fotografie di lunghe code di alpinisti sulla cresta sommitale della montagna. I morti sono stati undici, nove dei quali sul versante nepalese, concentrati nella quarta settimana di maggio, quando una finestra di condizioni meteorologiche favorevoli ha spinto molti alpinisti a muoversi contemporaneamente verso la cima; soltanto uno dei decessi è stato provocato da una caduta, gli altri da sfinimento e per le conseguenze della quota. In totale sono arrivati in vetta 953 persone (quasi la metà sherpa), 659 sul versante nepalese: cifra mai toccata in precedenza. Le inevitabili polemiche hanno posto l'accento sull'eccessivo numero di permessi rilasciati e sulla scarsa preparazione di molti dei salitori, attratti anche dalle tariffe "low cost" offerte da alcune agenzie nepalesi.

L'Everest è una realtà importante nell'economia locale, ma l'afflusso di scalatori, sommata agli oltre 40mila trekker (più le guide e i portatori) che ogni anno raggiungono il campo base nepalese, sottopone la montagna a una pressione che ha raggiunto livelli preoccupanti. Basti pensare che fra aprile e maggio una squadra di sherpa, incaricati dal Nepal's tourism department, ha rimosso cinque tonnellate di rifiuti dalla montagna e altre sei dai dintorni del campo base, oltre a recuperare quattro corpi di alpinisti deceduti negli scorsi anni, portati a Kathmandu per tentarne l'identificazione.

Aspettando il monson

Settimane di caldo torrido hanno preceduto l'arrivo del monson nel subcontinente indiano, confermando la tendenza all'aumento delle ondate di calore

Il subcontinente indiano è conosciuto per i suoi estremi climatici: temperature altissime e lunghi periodi di siccità si alternano ai mesi del monson, quando cade a dirotto l'intera massa di pioggia annuale, portando con sé alluvioni e frane; e non mancano i cicloni che si abbattono sulle aree costiere e le tempeste di sabbia e polvere che soffiano dai deserti occidentali. Non stupisce che ai tempi del Raj britannico gli europei cercassero scampo dal clima nelle hill stations, località in altura dove nei mesi più tremendi venivano trasferite le famiglie ma anche gran parte delle attività di governo: nel 1864 Shimla, a 2200 metri di quota, divenne la capitale estiva, rimanendola fino all'indipendenza dell'India.

Ogni anno l'India attende con rassegnazione e timore il nautapa, i nove giorni di caldo estremo che secondo il calendario astronomico hindu precedono l'arrivo delle piogge monsoniche. Quest'anno il nautapa doveva avere inizio il 25 maggio, ma a quella data - mentre il fronte monsonico indugiava in mezzo all'oceano Indiano - in gran parte dell'India centro settentrionale le temperature erano superiori ai 42° da una decina di giorni, e l'ondata di calore si è protratta fin quasi al 20 giugno, con temperature da 6 a 8 gradi superiori alle medie stagionali; a Delhi la temperatura ha raggiunto i 48°, mentre a Churu, nel Rajasthan, la colonnina è arrivata fino a 50,8°. Scuole chiusi, uffici con orari ridotti, lunghe code e tumulti per rifornirsi d'acqua, strade chiuse per lo scioglimento dell'asfalto, sono soltanto alcuni degli effetti del grande caldo, assieme ai malori dovuti ai colpi di calore ed alla disidratazione, con quasi 200 morti nel solo stato del Bihar; sono stati anche superati tutti i record di consumo elettrico, con

decine di milioni di condizionatori e ventilatori in funzione contemporaneamente. Nel frattempo interminabili colonne di automezzi si sono riversate sulle strade che portano alle stazioni climatiche ai piedi dell'Himalaya, ma soltanto per trovarvi un sollievo relativo perché il caldo è salito dalle pianure fino oltre i 2000 metri. L'ondata di calore ha interessato anche gran parte del Pakistan e la non lontana regione del Golfo Persico (52,2° nel Kuwait), dove è proseguita anche quando in India, seppur con un ritardo di un paio di settimane, è finalmente giunto il soffio vivificatore del monson di sud-ovest, atteso con trepidante devozione da folle stremate dal calore.

Che in India nella tarda primavera sia molto caldo non è certo una novità, ma i dati meteorologici indicano chiaramente

una tendenza all'aumento della frequenza e della durata delle ondate di calore: 11 dei 15 anni più caldi dal 1901 si sono concentrati dal 2004 ad oggi, e in molti stati la penuria idrica è ormai diventata un'emergenza con cui si dovrà convivere sempre più spesso. Ovviamente chi risente di più dei capricci dell'andamento climatico sono gli oltre 800 milioni di indiani che vivono nelle zone rurali, lontani dai centri commerciali e dall'aria condizionata delle metropoli, e anche coloro che nelle città ci vivono, ma ammassati in sordide baraccopoli senza alcun tipo di servizi. Per tutti loro la *Shining India* delle pubblicità patinate, del boom economico e dei divi di Bollywood è ancora un lontano miraggio. ▲



Foto di Mario Vianelli

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in italy

per informazioni

www.gipron.it



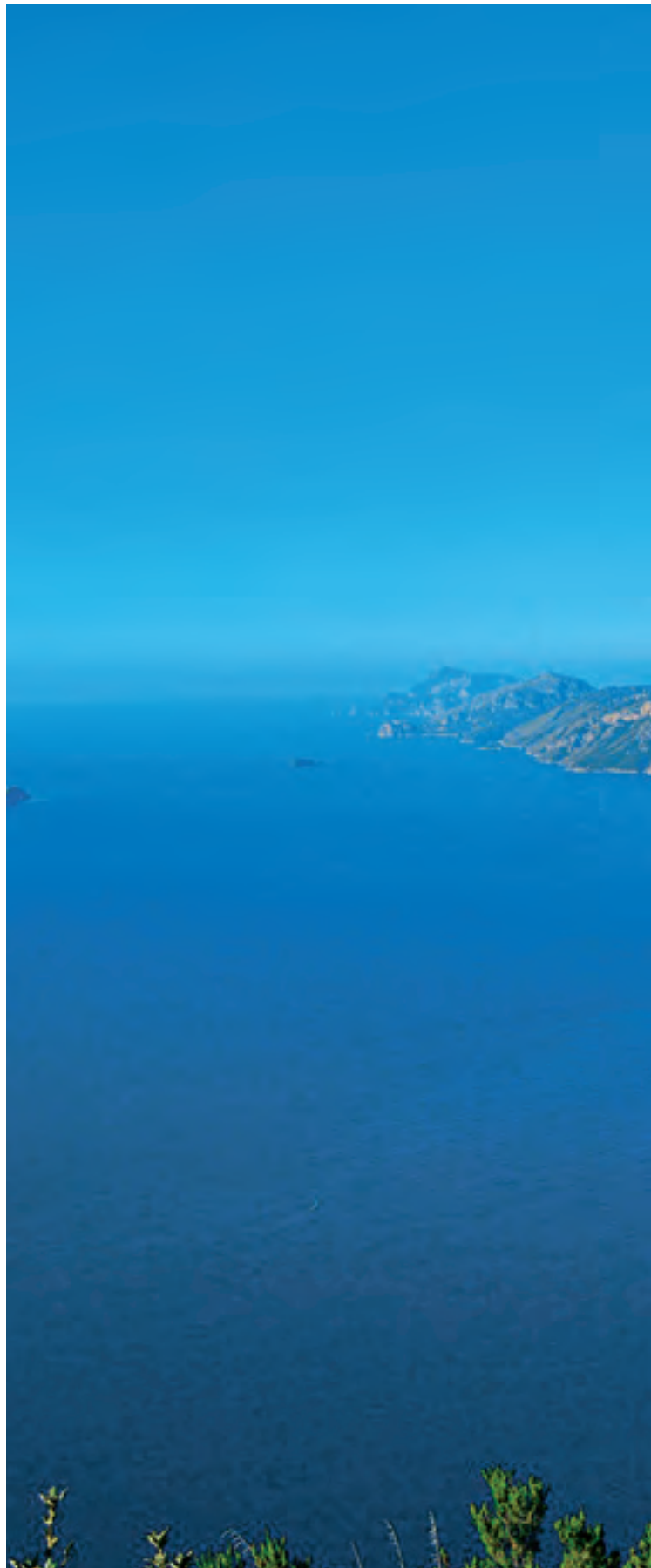
Come in un quadro di Monet

È un gioco di sguardi fatto di andate e ritorni. In quella striscia di terra che è l'Italia - e che a guardarla sugli atlanti appare così stretta e lunga e piccola rispetto al resto del mondo - è facile imbattersi in paesaggi che includono mare e montagna. E viceversa, ovviamente.

Incroci di prospettive che, a seconda del punto in cui ci troviamo, srotolano di fronte al nostro sguardo un tappeto blu senza grinze e sgualciture o una parete di colori che creano scenografie naturali, che paiono disegnate da Claude Monet. Dal mare vediamo i monti, dicevamo. E viceversa. È da questa consapevolezza che nasce lo speciale di questo mese. Pagine estive, le definirebbe qualcuno con un pizzico di bonaria leggerezza. E invece no, sono qualcosa di più. Sappiamo bene che agosto è ormai cominciato, che nella maggior parte dei casi le ferie sono già programmate e che, anche tra i soci Cai, una buona parte avrà scelto come destinazione una località marittima. In questo non c'è niente di strano o di sbagliato, ci mancherebbe. Il nostro sforzo, però, va oltre il dato acquisito. Perché ci sono luoghi di mare in cui la montagna non fa solo da sfondo e non contribuisce solo ad aumentare l'emotività di un tramonto che si tinge d'arancio prima che il sole vada a scomparire sulla linea d'orizzonte.

Stavolta vogliamo offrirvi un'opportunità: quella di scoprire da vicino la scenografia naturale che nelle vostre vacanze definisce il perimetro del cielo. E lo facciamo proponendo spunti e itinerari, a cominciare dalle isole, da Marettimo (Egadi) al Giglio (Arcipelago toscano). Profumi, silenzi, bellezze naturali e paesaggistiche. Questi piccoli strappi di terra contornati dal mare hanno tipicità uniche, a seconda che ci si trovino sul tratto mediterraneo o su quello del basso Tirreno, ma entrambe mantengono alto - e intatto - il loro valore naturale, che merita di essere vissuto e riscoperto. Sappiamo, però, che queste non sono le uniche destinazioni possibili. Offrire una proposta esaustiva è quasi impossibile. E allora abbiamo pensato bene di chiedere una mano alle sezioni Cai che conoscono profondamente quei territori. Percorsi, itinerari e suggerimenti sono arrivati da Campania, Liguria, Sardegna, Calabria e dalla stessa Sicilia. E se non sarà per questa estate, sappiate che i consigli che vi diamo potrebbero tornarvi utili anche in futuro.


Luca Calzolari





Nel blu, dipinto di blu





Cinque esempi, suggeriti dalle locali Sezioni Cai, di come una vacanza sulla costa possa essere vissuta diversamente, grazie alla presenza delle montagne e della natura

di Valerio Castrignano

Decine di macchine in fila al casello autostradale. Lunghissime schiere di cabine. Foreste di ombrelloni e lettini. La contesa di un pezzo di sabbia. I venditori di cocco che urlano la loro réclame, inciampando tra le dune di sabbia. L'estate, le spiagge piene, il turismo di massa, sono simboli del secondo Novecento, del boom economico e dei decenni successivi, del consumismo. Un'epopea raccontata a volte con orgoglio, a volte con disillusione e ironia attraverso canzoni e film. "Il cafarnaog delle carni, dei gesti e delle barbe" lo chiamava il poeta Eugenio Montale che in *Sulla spiaggia* fotografava l'assenza totale di spiritualità e di godimento della natura nel modo in cui vengono fruite le spiagge nell'era del consumismo di massa.

Senza voler additare un rito ormai collettivo, che è entrato nella nostra memoria comune e che ha avuto i suoi cantori, c'è un altro modo di vivere il mare. "Per quest'anno non cambiare, stessa spiaggia, stesso mare", inno della staticità e dell'assenza di avventura e ricerca tipica della vacanza di massa, non è fortunatamente un comandamento senza alternative. Si può vivere il mare attraverso la filosofia del cammino, del sentiero, dell'esplorazione, dell'osservazione, del contatto con la natura. C'è quindi un modo "Cai" di vivere un ambiente naturale che come quello della montagna merita rispetto, capacità di ascolto e uno sguardo attento. Per quest'anno allora proviamo a cambiare abitudini attraverso la ricchezza del nostro patrimonio di sentieri. Cinque esempi di cammini in grado di cambiare il nostro punto di vista sulla costa italiana. Alcuni di questi percorsi sono contrassegnati come sentieri Cai, altri sono comunque frequentati e oggetto di attenzione da parte dei soci e delle sezioni locali del Club alpino. Andremo sulla costiera Amalfitana e nel Cilento, sulle nostre grandi isole, Sardegna e Sicilia, in Liguria e sulla calabrese costa Viola. Nessun intento di essere esaustivi, o nessuna convinzione di aver scelto i percorsi più belli o rappresentativi. Sicuramente ce ne saranno molti altri altrettanto preziosi e amati. Solo un tentativo di rivolgere l'attenzione alle decine di sentieri sul mare, attraverso un articolo che non poteva farne un elenco completo. Per questo ci scusiamo se abbiamo dovuto condensare il racconto del mare in questi sei sentieri. Il nostro scopo è descrivere, attraverso pochi esempi che non hanno pretesa di completezza, la bellezza del paesaggio laddove la montagna incontra le onde, laddove la cultura Cai si veste del profumo di iodio e lo scarpone affonda nella sabbia. ▲

Itinerari

Campania

Foto del Sentiero degli Dei tratte da www.caimontilattari.it e il Sentiero degli Infreschi (foto Roberto Curti)

GLI DEI DELLA COSTA AMALFITANA

«Uno dei sentieri sul mare tra i più famosi in Italia e all'estero. Migliaia di turisti lo percorrono, perché la bellezza naturale dei luoghi si sposa anche con il lavoro dell'uomo che nei secoli ha creato dei terrazzamenti suggestivi, un percorso immerso nel verde che ha come sfondo il mare». È orgoglioso di questa grande bellezza il Presidente del Cai di Castellammare di Stabia, Pio Gaeta. Il "Sentiero degli Dei" (Cai 327), da non confondere con la "Via degli Dei" (il cammino che unisce Bologna e Firenze), ci porta a vivere il meraviglioso



panorama della costiera amalfitana. Un percorso di due ore, 5,3 chilometri, con un'altitudine massima di 630 metri e minima di 437 metri.

Il sentiero collega la frazione di Bomerano di Agerola a quella di Nocelle di Positano. Da Piazza Capasso si muove in direzione sud-ovest, lungo una stradina in discesa, e dopo circa 300 metri, si svolta a destra per passare su un ponte di legno che conduce alla sovrastante strada asfaltata. Si percorre questa per alcune centinaia di metri. Al termine della stessa, inizia il sentiero pedonale, che in pochi minuti porta alla Grotta Biscotto, detta così per la friabilità delle sue pareti in roccia. Sul lato opposto,

si possono ammirare due ruderi che costituiscono un esempio di architettura rupestre tipica della zona. Si prosegue lungo il medesimo sentiero fino ad arrivare al Colle La Serra (578 m). In questo punto, il sentiero si biforca. Andando a sinistra è più esposto ma anche più panoramico. Andando a destra, si prende il 327a che è meno panoramico ma meno esposto. I due sentieri si incontrano nuovamente dopo 1,3 Km circa. Il percorso prosegue fino alla località Nocelle (437 m), dove termina all'incrocio con il sentiero 331 (descrizione tratta da <https://www.caimontilattari.it/sentiero/327/>).

IN CILENTO PER CAMMINARE SULLA SPIAGGIA

In quasi tutte le classifiche la Cala Bianca risulta tra le spiagge più belle d'Italia, ed è anche per scoprire questa meraviglia che è consigliabile di percorrere "Il Sentiero degli Infreschi", a Camerota, nel parco del Cilento. Cinque chilometri, percorribili in due ore seguendo le



indicazioni del Cai. Con diversi luoghi di interesse naturalistico, tra cui Cala Pozzallo e porto Infreschi. Importante anche la Grotta degli Infreschi. Diverse torri difensive poi arricchiscono con la loro storia il percorso. «Per il Medimont parks 2019, è stato chiesto a ogni parco di presentare un proprio sentiero costiero e uno interno, noi per la costa abbiamo scelto proprio questo», racconta il Presidente della sottosezione Cai Cilento Montano Antilla, Andrea Scagano. «Un sentiero Cai molto battuto dai soci del Club alpino. Un luogo pieno di storia, nel cui mare sono stati trovati diversi reperti archeologici», continua Scagano. Inoltre sono i luoghi in cui è ambientata la leggenda della morte della nocchiere di Enea, Palinuro, che si innamorò della bellissima Kamaratòn (da qui il nome della località di Camerota).

Si parte dalla grotta di Lentiscelle, nei pressi della quale parte il sentiero. Alla fine del percorso si giunge alla suggestiva baia degli Infreschi. Si attraversa una natura incantata, dominata dalla macchia mediterranea. Si percorre un breve tratto asfaltato, per poi percorrere una strada serrata che conduce a Cala Pozzallo. Si alterna quindi un vallone a una breve salita. È alla fine di quest'ultima che incontriamo la perla marina di questo sentiero: la Cala Bianca. Quindi il percorso ritorna in salita e infine un'ultima discesa ci porta a un porto naturale, la baia degli Infreschi.



Liguria

Il sentiero Bugliasco - S. Bernardo - Pieve Alta - Sori (foto Paolo Cirillo, presidente sottosezione Cai Sori)

LA POESIA DELLE CRÊUZE

Il percorso "Bogliasco - S. Bernardo - Pieve Alta - Sori" fa parte del sentiero Liguria, composto da 30 tappe e 675 chilometri. Un cammino che percorre l'intero arco ligure. Un sentiero che quasi mai perde di vista il mare, in questa regione che tesse in un unico sguardo vette e onde. La magia del percorso che da Bogliasco ci porta a Sori viene così descritto dal presidente della sottosezione Cai di Sori, Paolo Cirillo: "Tra ulivi, crêuze e muri a secco, il mare ci accompagna con il suo orizzonte, sulle pendici del monte Santa Croce. Erte, panorami e profumi di marchio Riviera Ligure". Un'ora e 50 minuti per 5,5 chilometri, percorribili preferibilmente da settembre a giugno, non nei mesi più caldi. Questo percorso permette di conoscere e percorrere le tipiche crêuze, antiche mulattiere liguri decantate anche da Fabrizio De André. Partenza Stazione di Bogliasco. Si procede verso la Chiesa e si risale passando l'Aurelia; passato il Camping si arriva nella piazzetta di San Bernardo, dopo 50 metri in salita, dalla Chiesetta di S. Bernardo, si trova il bivio (fontanella): a sinistra la variante che porta alla cima del Monte Santa Croce con l'omonima



chiesetta (punto panoramico meraviglioso, segnava il punto linea rossi), a destra si va per Pieve Ligure. Passate le case, la crêuze in lieve discesa entra nel verde delle pendici del monte Santa Croce traversandole e arriva con splendidi panorami nelle case di Pieve Alta, poi in breve alla chiesa e di qui si scende a Sori. Possibile rientro a Bogliasco in autobus sull'Aurelia o in treno. Per la variante al Monte Santa Croce (518 m) prevedere altri 260 m di dislivello, poi si scende dalla cresta opposta (verso Est) pervenendo alle ultime case di Pieve Alta, da queste poi alla chiesa.

Calabria

Il "tracciolino" (foto Alfonso Picone Chiodo)

QUEL SENTIERO IMMERSO NELL'AZZURRO

"Un sentiero sospeso tra l'azzurro del cielo e l'azzurro del mare", l'ex presidente della sezione Aspromonte-Reggio Calabria Alfredo Picone Chiodo, descrive così il sentiero Palmi - monte S. Elia che non è un sentiero Cai, ma che i soci del Cai calabrese percorrono e apprezzano molto. L'ex presidente cita anche il naturalista e scrittore Luigi Parpagliolo, in grado con la sua prosa di farci comprendere la magia del luogo: "Ultimo anello di una catena, che si parte dalle selvagge alture degli Appennini per venire a specchiarsi sulle rive ridenti del Tirreno, esso da un lato giganteggia sopra una pianura lussureggiante che in talune ore del giorno sembra un mare lucente; dall'altro lato guarda coi mille occhi delle sue rupi la immensa distesa del mare, che rumoreggia ai suoi piedi". La sua posizione è effettivamente felice e consente panorami unici. "Nel versante tirrenico l'Aspromonte si getta ripidamente nel mare da quasi 600 metri di altitudine creando una serie infinita di spiaggette, grotte marine ed insenature che danno vita alla famosa Costa Viola", spiega sempre Picone Chiodo. Il panorama infine si apre sullo Stretto di Messina e sulle isole Eolie.

Lungo la Costa Viola, tra mille fatiche, veniva praticata la coltura della vite ricavando esili terrazze da questi scoscesi costoni. Questi preziosi terrazzamenti aiutano a contenere il fenomeno dell'erosione delle rocce. Oggi si tenta così di dare rilancio allo zibibbo, il vino dolce e profumato che si ottiene dall'uva qui coltivata. Il percorso Palmi-S. Elia è da evitare nei giorni più caldi dell'anno. Si tratta di un sentiero di facile percorrenza con alcune parti esposte. Andata e ritorno

quattro ore, quasi tutte in quota.

Palmi è comodamente raggiungibile in auto o in treno. Bisogna dirigersi verso il monte S. Elia, ben visibile. Salendo verso la parte alta del paese, presso il campo sportivo si trova una fontana. Poco oltre il distributore di carburante, inizia una stradina asfaltata che diventerà un sentiero, localmente detto "Tracciolino", che contorna il fianco del monte S. Elia seguendo i resti di un vecchio acquedotto.

Dopo circa un'ora e mezza di cammino si incontra una biforcazione dove verso sinistra ci si dirige verso una strada asfaltata e verso Parco Presenza. Bisogna proseguire invece ancora sul sentiero in quota. Si cammina in un ombroso bosco di leccio e s'incontra il rudere di una costruzione a servizio dell'acquedotto. Dopo circa mezz'ora il sentiero attraversa un minuscolo canyon localmente detto "Montagna spaccata" che offre un pulpito a picco sulla costa. Il percorso proseguirebbe verso Bagnara ma non c'è garanzia che sia accessibile e altrettanto facile come il tratto finora compiuto. Pertanto è consigliabile tornare per l'itinerario dell'andata.



Sicilia

La “via dei Mulini”
(foto Marcello Trovato)



UNA STORIA FATTA DI MULINI E DI LIMONI

«Un paese di mare e di acqua», così il dottor Giuseppe Recepto, Presidente del Cai Acireale definisce Capomulini, comunità siciliana che dista pochi chilometri da Acireale. Il paese si trova «in un bellissimo golfo naturale – racconta Recepto – circondato da preistoriche colate laviche, alla foce del mitico fiume Aci. Era luogo di sicuro approdo per gli antichi navigatori che si fermarono qui per rifornirsi di acqua e provviste. La fertile vallata che si spingeva a ovest fino alle propaggini del bosco di Aci, ricco di legname e frutti di ogni genere. La caratteristica storica e identitaria di questo luogo è l'uso dell'acqua per lavorare. Oltre ai mulini per la macina del grano, le acque erano usate nella lavorazione i lupini, nella macerazione di canape e lino, nelle concerie delle pelli, nei trappeti dello zucchero e, infine, nella lavorazione del legname. Inoltre le acque servivano per l'irrigazione, rendendo fertile la vallata con delle ri-

siere, per la coltivazione dei sorbi e per la lavorazione del baco da seta.

Inoltre agli appassionati di archeologia Capomulini riserva piacevoli sorprese, la località conserva infatti diversi resti d'epoca romana. «Degli importantissimi reperti, fra cui la presenza di alcune sepolture arcaiche trovate nella zona del tempio e sotto la strada del lungomare, rafforzano l'ipotesi che la zona era già usata nel neolitico e che, addirittura, sia presente una vera e propria necropoli», spiega Recepto.

È questo lo sfondo storico della via dei Mulini, sentiero Cai indicatoci per la sua bellezza dai soci di Acireale. Tre chilometri di strada per tre ore di cammino. Il dislivello è di 50 metri in discesa. Nessuna fontana lungo il sentiero di difficoltà T, da affrontare con scarponi da trekking e magari bastoncini. Il percorso da piano Reitana arriva fino al golfo di Capomulini e al faro della Marina Militare (torre Sant'Anna). Attraversa vecchie “trazzere” (tratturi siciliani) e costeggia la “Saia mastra” (un antico canale), dove ancora continuano a defluire le acque di alcune sorgenti naturali che permettevano un tempo il funzionamento di 15 mulini. Le “trazzere” del percorso avanzano fra i tipici limoneti siciliani. Nella “Saia mastra” si possono scorgere granchi di acqua dolce, anguille e rane. Nei pressi del faro della marina vi è la presenza della macchia mediterranea e in particolare ne è regina la lucertola campestre (*podarcis siculus*). Sulla scogliera cresce la classica vegetazione di capperi e finocchio di mare.



Sardegna

Il sentiero Cala Fuili -
Cala Luna (foto Matteo
Cara)

UN SENTIERO FRA DUE CALE

“Un sentiero semplice, ma che riassume le caratteristiche delle scogliere selvagge dei Supramontes di Dorgali e Baunei, sempre sospeso tra la roccia e il mare”. Matteo Cara, socio del Cai sardo e componente della Sosec così descrive il sentiero Cala Fuili-Cala Luna. Un grande classico dei sentieri costieri sardi.

Il percorso permette di raggiungere la rinomata spiaggia di Cala Luna (Elune, in sardo), nel golfo di Orosei, in provincia di Nuoro. Si parte dalla bella Cala Fuili, nel territorio comunale di Dorgali, e ci si muove attraverso un sentiero immerso nella macchia mediterranea. Interessanti sono gli esemplari secolari di ginepro fenicio che si possono incontrare nel percorso. Non è presente segnaletica Cai, ma il tracciato, spiega Matteo, è generalmente ben evidente. Il sentiero pur non essendo Cai è molto amato e frequentato dai soci sardi. I suoi cinque chilometri si percorrono in due ore. Ha un dislivello di 200m e l'altitudine massima è di 156 metri.

Il sentiero parte da Cala Fuili, splendida spiaggetta raggiungibile con una strada asfaltata panoramica da Cala Gonone. «Dal posteggio si domina un'ampia porzione di costa», ci spiega Matteo Cara. Si scende ripidamente per una scalinata, giungendo sul greto della Codula,



come vengono chiamati in questa zona i grandi canyon che dall'altopiano del Supramonte scendono al mare. Si attraversa il vallone fossile, tenendo sulla sinistra la spiaggia e individuando sulla sponda opposta una scalinata che sale ripidamente, guadagnando quota con belle viste su Cala Fuili e le pareti rocciose che la circondano. A metà dell'ascesa si tiene la destra, lasciando verso il mare un sentierino che porterebbe al ramo nord delle Grotte del Bue Marino. Il sentiero continua, molto evidente anche se non segnato, con alcuni saliscendi e percorrendo un antico tracciato di carbonai (spiega Cara). Si tiene costantemente la direzione sud: poco oltre la metà del percorso la strada peggiora, avverte sempre Cara, e alcuni passaggi poco più disagiati preannunciano l'arrivo nella zona di Oddoana, preannunciata da una grotta sulla destra. Si scende per alcune roccette e si riprende la mulattiera di carbonai, tenendo la destra ad un bivio poco accennato che porterebbe verso il mare. Risalendo leggermente, si raggiunge un altro bivio dove si tiene la sinistra, sempre seguendo la strada più evidente che transita per un tratto su scure rocce basaltiche. Qui, racconta ancora Matteo Cara: «Un superbo panorama preannuncia la spiaggia di Cala Luna (Elune o Ilune in sardo), resa inconfondibile da uno stagno retrodunale che ne conferisce la tipica forma a mezzaluna». Per tornanti disastriati si raggiunge il fondo della Codula Elune, circondati dagli oleandri. Pochi passi recano in spiaggia, a cui si accede guadando lo stagno oppure, nella stagione estiva, per un pontile di legno. L'ampia spiaggia segna i confini tra Dorgali e Baunei: sul lato nord, «una lunga fila di grottoni si aprono scenicamente sul mare, rendendo il tutto ancora più straordinario», spiega il socio sardo del Cai. Il rientro avviene per la stessa via, «ma non prima di aver fatto il lungo bagno nella acqua di questa perla del Mediterraneo», conclude Cara.



Il “non sentiero” a picco sul mare

Il Barranchi Trek ci guida nel periplo dell'isola di Marettimo, la più occidentale delle Egadi, splendida, silenziosa, accogliente

testo e foto di Jacopo Merizzi*

Vidi per la prima volta Marettimo arrivando da sud, tra le vele dello Jupiter di Andrea. Dalla linea dell'orizzonte apparì come una montagna dolomitica gialla e arancione, con pareti a picco che formano sorprendenti pinnacoli, strapiombi e grotte. Il nostro sguardo abituato al mare, tornò improvvisamente a casa, cercando in quel groviglio di roccia una via possibile di salita, di arrampicata, di esplorazione.

Seguendo le prescrizioni della Riserva Marina, andammo ad attraccare fuori dal porto, appena oltre Punta Troia in una baietta sotto le rocce verticali di Scalu Mastru. Fu nei giorni a seguire che, tra un'immersione e un'arrampicata, scoprimmo la grotta fossile della Pipa, con le centinaia di frammenti di ceramiche antiche, e nella vicina grotta del Tuono lo scheletro di un cervo poi datato a 8700 anni fa.

LA MAGIA DEL SILENZIO

Negli anni successivi, spinto dal piacere dell'esplorazione, a Marettimo sono tornato un'infinità di volte. Mi piace il suo profumo, il silenzio, la sua cucina, la nobiltà e la fierezza dei pochi, specialissimi abitanti. «Sai Jacopo – mi confida Vito, un passato da amministratore dell'isola e titolare insieme a sua moglie Nadia del Carrubo, per me il miglior ristorante – qui a Marettimo si sta proprio bene». Guardo l'orizzonte dietro i calici rossi dello spritz appena servito sui tavolini all'aperto del bar Tramontana... come si fa a dagli torto. Qui sull'isola si respira un'aria davvero speciale e mi fermo a pensare quali sono effettivamente gli elementi che la rendono così particolare, diversa da tutte le isole del mediterraneo. Certo il paesaggio, il paese che si sviluppa aperto e pianeggiante tra



A sinistra, su una cuspide del Pizzo S. Francesco di Paola (sullo sfondo la grotta della Bombarda e punta Libeccio). A destra, il Pizzo S. Francesco di Paola visto dal pinnacolo





► i due porticcioli contrapposti, il profilo severo della montagna, in lontananza i promontori di punta Troia e di punta Bassano... ma è qualcos'altro, che si coglie solo dormendo nelle case antiche o passeggiando con struscio tre le strette vie del borgo... e alla fine mi sorprende a pensare che l'aspetto più sorprendente è il silenzio, l'assenza dell'auto, del motore a scoppio.

Pure i cani che vivono liberi, silenziosi, intelligenti e sociali, qui hanno una marcia in più.

Quando sbarchi dall'aliscafo, ti guardano e ti catalogano subito come turista, pronti ad accompagnarti per un tozzo di pane e farti da guida sui sentieri di Marettimo.

A differenza della vicina Sicilia, la roccia è una dolomia un po' friabile ma dai colori caldi e accesi, che forma pinnacoli e pareti attraversate da cenge sospese sul vuoto

IL BARRANCHITREK

L'isola ha il profilo di una montagna, la cui vetta è il Pizzo Falcone, di 686 metri. Ne scendono due versanti, l'orientale col paese, le case Romane, il Castello di Punta Troia e l'occidentale selvaggio, dirupato e meno frequentato.

Poche viuzze strette tra case antiche ben ristrutturate, tre piazzette, qualche ottimo ristorante, una minuscola farmacia, una panetteria col forno a legna, un bancomat, una chiesa, due negozietti, il bel museo etnografico e poco altro; 6-800 abitanti.

A differenza della vicina Sicilia, la roccia è una dolomia un po' friabile ma dai colori caldi e accesi, che forma pinnacoli e pareti attraversate da cenge sospese sul vuoto: è seguendo una favorevole stratificazione geologica che abbiamo tracciato (non fisicamente) il BarranchiTrek.

L'idea non è nuova, da tempo immemore sul versante occidentale sono passati cacciatori, pirati, agricoltori e alpinisti... (vedi *Rivista della Montagna* 1989 n.110: Marettimo, ultima delle Egadi). Non siamo stati i primi ma nel nostro BarranchiTrek abbiamo trovato la non facile soluzione per passare

In alto a sinistra, salita sulla parete verticale di conglomerato allo Spalmatore (ultima difficoltà del BarranchiTrek). Sopra, osservando da Cala Bianca il versante dei Barranchi: l'ultimo torrione visibile è il S. Francesco di Paola, a circa metà del percorso; la mappa di Marettimo con, tracciato in verde, il BarranchiTrek

A destra in alto, i pilastri de "Il giro di Falco". A destra in basso, il caratteristico passaggio del Buco allo Spalmatore; passata la grotta della Bombarda, la cengia scende quasi al mare prima della spiaggia dello Spalmatore

con difficoltà modeste molto vicini alla superficie del mare.

È un trekking? È alpinismo? È l'insieme delle due cose. Considerando che il Barranchi Trek si sviluppa nel cuore di una Riserva Naturale marina, abbiamo optato di passare in punta di piedi; al di fuori di qualche raro ometto, nulla è stato lasciato a indicare la via. Nel Barranchi Trek è necessario saper leggere i segni sul terreno, osservare la morfologia del territorio, attenti al calpestio dei mufloni: tutte esperienze bellissime che fanno parte del gioco. Un'infinità di volte ci siamo persi, siamo tornati indietro, a volte, fuggiti verso l'alto, altre abbiamo chiesto un provvidenziale aiuto a una barca che passava di là.

In un mondo sempre più antropizzato, adattato e standardizzato dall'uomo, ci piace pensare che ci siano ancora luoghi bellissimi lasciati volutamente allo stato brado, selvaggio, non tracciato.

Se va cercata una definizione il Barranchi Trek è un "non sentiero" ed è bene che rimanga così.

Se avete intenzione di seguire il nostro itinerario, consigliamo di portare uno spezzone di corda di 30/40 m, per assicurarsi in alcuni tratti (4+ e 5-UIAA), un imbrago a testa, qualche cordino e moschettoni, alcun dadi.

Trovandovi in una Riserva Naturale facilmente incontrerete mufloni, cervi, cinghiali, conigli, falchi e gabbiani e, dall'alto nelle acque verdi, scorgete una sorprendente abbondanza di vita marina (da qualche anno è stata avvistata anche la foca Monaca).

Sul versante dei Barranchi non si riceve col telefonino, le uniche vie di fuga sono costituite dalle barche che fanno il giro dell'isola (periodo estivo) e dai canali che risalgono la sponda di 650 metri, fino a permettere di scendere sul versante opposto. ▲

**Guida alpina*



Un'isola piena di storia

Non c'è anfratto dell'isola che non racconti il suo grande passato, invasioni, migrazioni, commerci, pirati e guerre. La grotta fossile della Pipa è stata la prima che abbiamo scoperto; si apre una trentina di metri sopra quella turistica che entra a livello del mare. Si accede scalando una paretina con un passo di 5+ e all'interno si possono osservare centinaia di frammenti di vasi, piatti, lucerne cementificati con la pavimentazione. Per 2000 anni la grotta fu probabilmente il punto di rifornimento di acqua dolce per le barche in navigazione in quel braccio di mare. Dalle indagini svolte dalla Soprintendenza, si tratta di ceramiche provenienti da diverse località del mediterraneo e risalenti dai 2000 ai 3600 anni fa.

La Grotta del Tuono si apre sotto il Castello di Punta Troia. All'interno della grotta, in un terrazzino appena sotto la volta a circa 30-40 metri dalla superficie del mare, abbiamo trovato lo scheletro di un cervo che risale a circa 8700 anni fa.

Grazie alle indagini dell'amico Fabrizio Antonioli, ricercatore dell'Enea e alla sua formidabile équipe tra cui il prof. Tusa recentemente scomparso nell'incidente aereo di Etiopia, abbiamo rinvenuto conchiglie (patelle ferruginea) ed altri reperti litici. Questi ritrovamenti confermano che quel ripiano fosse usato come punto di ritrovo dell'uomo antico. La scoperta prende grande interesse perché retrodaterebbe l'uso di imbarcazioni nel Mare Nostrum di ben 2000 anni, dal neolitico al mesolitico.



Itinerari

1. La cengia esposta con il passaggio d'uscita dalla zona impegnativa
2. La stessa cengia vista dal versante opposto
3. La cengia interrotta in 3 punti che accede al passaggio di Passamarina

Siamo partiti dal paese, in direzione NE, seguendo il sentiero verso punta Troia; si lascia sulla destra la traccia che scende al Castello e si prosegue e in direzione di Cala Bianca, punta estrema nord dell'isola.

Da questo punto i sentieri finiscono, si va fiutando il terreno, si va cercando il calpestio dei mufloni, si va seguendo l'intuito e le poche informazioni che vi stiamo dando. La costa si fa ripida, scoscesa, selvaggia. Per 10 km. i Barranchi dominano il versante con torrioni, pareti incise da profondi canaloni e tante grotte a livello del mare. Si evita il primo contrafforte roccioso compatto e verticale, salendo dalla punta di Cala Bianca la dorsale tra i due versanti dell'isola e attraversando sull'orlo della parete verso una selletta quota circa 200 m. Si scende appena possibile il ripido canalone digradante al mare. A questo punto una lunga cengia a poche decine di metri dal mare, attraversa sotto le grandi pareti di Capo Bianco per portarci ai canali di Ficaredda. Qui il versante torna verticale fino all'acqua, piegato da due profonde insenature. Si attraversa a circa 30 m. di quota (punto non evidente) sfruttando un esile cengia interrotta in 3 punti (passi di 4+), superato i quali riprende superba e bellissima. Si percorre una profonda fenditura (Passamarina) che contorna il pilastro di Punta Pegna e si prosegue in un ambiente severo ed esposto fino ad un canalino dove la cengia sembra esaurirsi. Si sormonta (seguire il calpestio) uno

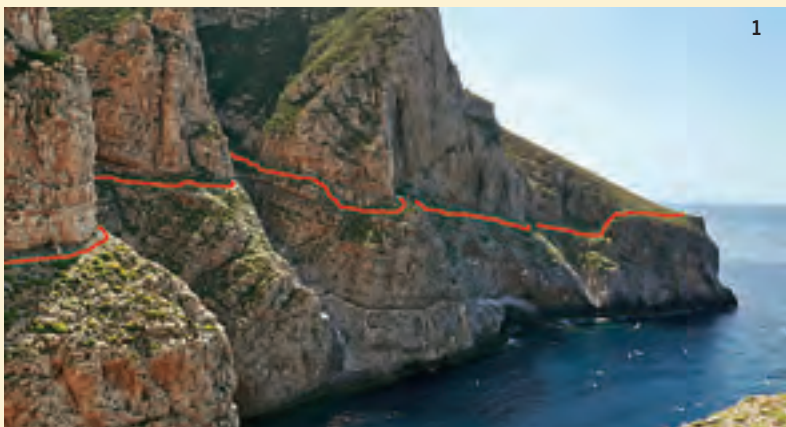
strapiombino 10 m. 3+ uscendone sulla destra. Qui il versante torna aperto, appoggiato, di facile percorrenza fino al canalone di Giro di Falco sotto la torre del Pizzo S. Francesco di Paola. Si risale il canalone seguendo la cengia alta ai piedi delle pareti o seguendo il fondo del canalone (15 metri, passo di 5-). Si riprende quota sulla ripida gengiva del formidabile torrione del S. Francesco di Paola fino a raggiungere il colletto che permette di riaffacciarsi sul mare a quota 120 metri circa.

Si sale ancora un po', seguendo l'esposta cresta di spartiacque fino ad attraversare a destra in piena parete (tracce) in discesa, puntando alla grande cengia diagonale che porta ad una cresta con un curioso pinnacolo e alla Grotta della Bombarda.

Si percorre il ciglio della grotta lungo una cengia esposta ma non difficile dove sgorga una sorgente e si prosegue vicino alla riva, fino alla punta di Cala Spalmaturi. Se ci si tiene al livello del mare, superare un passaggio obbligato di boulder (3 metri 6 +) aggirabile a monte (30 m passo di 4-) per entrare nella ampia Cala dello Spalmatore. Si segue la spiaggia e i successivi massi di crollo, passando in un suggestivo buco circolare; si prosegue camminando sui massi fin dove la sovrastante parete non permette di proseguire. Si supera la parete di conglomerato verticale ma molto appigliato (15 metri 4) e si esce fisicamente dai Barranchi. Per tracce di facile sentiero si raggiunge punta Libeccio e la strada sterrata del faro che con un lungo traverso, passando dalle case di Carcaredda, scende al cimitero e alla strada per il paese di Marettimo

Tempo di percorrenza: noi abbiamo impiegato 11 ore con due cani guida che hanno deciso di seguirci dal paese. Tenete presente che non conoscendo l'itinerario è molto probabile che il tempo di percorrenza possa essere maggiore. Consigliamo vivamente di dedicare 2 giorni a questo emozionante trekking, perché un tramonto con bivacco nei Barranchi di Marettimo è un'esperienza che non si scorda più.

Un buon motivo per soffermarsi lungo il percorso è la costa selvaggia con piccole insenature adattissime per un bagno ristoratore.



ABBANDONARMI È UN REATO.



TESTIMONIA!

ABBANDONARE UN ANIMALE NON È SOLO UNA CRUDELTÀ, MA UN REATO PUNIBILE ANCHE CON L'ARRESTO. SE VEDI COMMITTERLO, CHIAMA I SOCCORSI, SEGNALA E TESTIMONIA. SARAI LA COSCIENZA DI CHI NON CE L'HA.



Ente
Nazionale
Protezione
Animali

www.enpa.it

Bellezza mediterranea

È quella dell'Isola del Giglio, che fa parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e che, per il suo grande valore naturalistico, è un'area protetta. Grazie a un territorio prevalentemente montuoso, è un'ottima destinazione anche per i cicloescursionisti più esigenti

di Flora Bonomini - foto Stefano Alinovi e Flora Bonomini

L'Isola del Giglio per la sua bellezza e il suo elevato valore naturalistico fa parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ed è un'area protetta. Il suo clima prevalentemente mediterraneo la rende una destinazione eccellente nel periodo estivo e per noi cicloescursionisti è appetibile soprattutto nei periodi meno

caldi e meno affollati. L'isola si può raggiungere facilmente in circa un'ora di traghetto da Porto S. Stefano (GR) "Monte Argentario". Il territorio dell'isola è prevalentemente montuoso e i sentieri che lo percorrono sanno essere davvero impegnativi anche per il cicloescursionista più esigente. Molti degli odierni itinerari escursionistici sono le mulattiere che fino a



A sinistra, la discesa a Capel Rosso; in alto, vista su cala Arenella e Argentario. In basso a destra, mulattiera verso Campese





pochi decenni fa erano le uniche strade dell'isola, utilizzate dagli abitanti per spostarsi fra le frazioni.

UN'ISOLA DA SCOPRIRE

L'itinerario proposto, che prende l'avvio da Giglio Porto, consente di percorrere e di visitare la parte meridionale dell'isola fino a Punta del Capel Rosso, ed è percorribile in giornata, compatibilmente con gli orari dei traghetti. L'isola, tuttavia, merita anche un soggiorno più lungo per godere a pieno della sua bellezza e dei numerosi itinerari possibili. ▲

Il territorio dell'isola è prevalentemente montuoso e i sentieri che lo percorrono sanno essere davvero impegnativi anche per il cicloescursionista più esigente



Itinerari

1. Mulattiera da Castello a Porto
2. Salita a Castello
3. Giglio Castello
4. Discesa a Capel Rosso

PROFUMI E COLORI DEL GIGLIO

Punto di partenza: Giglio Porto (livello del mare)

Punto di arrivo: Giglio Porto (livello del mare)

Quota massima: 460 m

Dislivello (in metri): 1000 m

Lunghezza: 27 km

Tempo di percorrenza: 5 ore (soste comprese)

Punti d'appoggio: Giglio Castello

Difficoltà: mc (tratti bc)/bc(tratti oc)

Cartografia: carta turistica e dei sentieri multigrafici - Isola d'Elba e isole dell'arcipelago (in collaborazione con le sezioni Cai Livorno, Pisa e Firenze).

Dopo lo sbarco dal traghetto, si attraversa cautamente il piccolo centro portuale del Giglio ricco di negozi e mediamente affollato di turisti, per iniziare immediatamente l'ostica salita che condurrà fuori del paese. Si prosegue quindi per strada asfaltata fin sotto Giglio Castello dove lasciamo la via principale per una panoramica sterrata immersa nella macchia mediterranea. Per risalire a Giglio Castello dobbiamo però percorrere in salita con breve tratto a spalla l'antica mulattiera Castello-Campese dai ripidi gradoni. Si esce dalla mulattiera ai piedi delle mura del suggestivo borgo medievale di Giglio Castello dalla possente cinta muraria intervallata da torri. La visita al borgo è d'obbligo, percorrendone le strette vie dai caratteristici "balzuoli", scale esterne per accedere ai piani superiori delle abitazioni, fino alla rocca aldobrandesca e alla chiesa di S. Pietro Apostolo. Terminata la visita seguiamo in ripida salita prima su asfalto poi su bella sterrata panoramica per scendere poi su single track alla località "Le Porte". Da qui imbocchiamo il sentiero che ci condurrà verso la località Castellucci in direzione Punta del Capel



1

Rosso. Con una breve deviazione è possibile visitare il sito megalitico della Cote Ciombella caratterizzata da grandi rocce allineate. Il sentiero dapprima in saliscendi assai scorrevole diventa ben presto più tecnico e costringe spesso a tratti a spinta. Sotto la cresta dei Castellucci inizia una lunga e tecnica discesa verso punta del Capel Rosso. Il sentiero scende immerso nella profumata macchia mediterranea con impegnativi ma divertenti passaggi su roccia fino al punto più meridionale dell'isola e all'omonimo faro. Con una scalinata scavata nel granito, si può infine scendere al mare. Quest'ultimo tratto è difficoltoso in discesa e prevede un rientro a spinta o a spalla. Una volta rientrati alla strada si risale con dolci pendenze e superbi panorami fra fioriture e profumi tipicamente mediterranei fino a Giglio Castello. Sui versanti terrazzati a vigneti e oliveti, spiccano le caratteristiche costruzioni dette "Palmenti", che venivano utilizzate per la pigiatura dell'uva. Una volta rientrati al borgo di Castello si imbecca l'ultima importante discesa su antica mulattiera, lastricata in granito e scandita a gradoni spesso sconnessi che fungeva da collegamento fra il porto e il castello. Il granito del Giglio è conosciuto fin dall'antichità, e le colonne di questa roccia sono presenti a Roma e più avanti nel tempo sono state inserite nella Torre di Pisa e nel duomo di Firenze. Questa discesa mette a dura prova il ciclista e i suoi polsi. Scendendo la vista spazia dalla baia della Arenella fino alla terra ferma. Una volta rientrati al porto, è possibile acquistare i prodotti tipici del Giglio, come il Panficato, dolce tipico che utilizza i frutti dell'isola fichi, uva secca e noci



2

TOP SHELL SLIDER

MOSCHETTONI K-ADVANCE SHELL

a doppia leva catch free e chiusura automatica. Forgiati e saldati e dotati di questo antiscorie in acciaio inox.



ASSORBITORE SLIDER

Immediata disponibilità
antiscorie di acciaio
inossidabile. Il freno è
Dinamico Anti Shock
perché il cavo scorre
liberamente e protegge
il cavo e il freno. Ideale
per il canyoning. È
regolato in base
normale PN 002 2011

REST LOOP

per il canyoning
e il canyoning
in acciaio inox. È
regolato in base
normale PN 002 2011



3

che si sposa perfettamente con il vino tipico dell'isola: l'Ansonaco.

CONSIGLI UTILI

(a cura del Parco Naturale dell'Arcipelago Toscano)

- Portate con voi la giusta scorta d'acqua
- Ricordatevi che in tanti punti dell'isola i cellulari non prendono
- Abbiate rispetto per la natura. Non danneggiate la flora e non disturbate la fauna
- Come cicloescursionisti Cai, abbiate sempre presente il Codice di autoregolamentazione



4

www.climbingtechnology.com

CT
climbing
technology
GENUINE ITALIAN HARDWARE

Uno sguardo ai monti Altai

Ascensione in Kazakistan, paese dell'Asia centrale ed ex repubblica sovietica che si estende, a est, fino ai Monti Altai, al confine con Cina e Russia

testo e foto di Francesco Mantelli



Ust Kamenogorsk. Già questo nome dà un'idea che ci troviamo in un posto particolare. Nell'est del Kazakistan. Da lì occorre percorrere ancora 450 km su una strada accettabile fino a Katon Karagay, villaggio di allevatori di bovini e di cavalli, non facile a descriversi, percorso da strade asfaltate e tuttavia polverose, dove pochi veicoli di strana fattura circolano lentamente. In seguito saremmo arrivati fino a Uryl, villaggio annunciato da

un solitario posto di frontiera, apparentemente incustodito. È una strada che, dai margini del villaggio, dopo 30 chilometri in direzione nord-est, sarebbe morta su un punto di confine con la Russia, ora sbarrato, mentre oltre le montagne che chiudono l'orizzonte verso est non dista molto la Mongolia, mentre a distanze dello stesso ordine, a sud, si trova lo Xinjiang, territorio cinese. Tutto questo per inquadrare i luoghi, le distanze e il Paese.

Sopra, una valle nei monti Sarimsakty (catena dei monti Altai, Kazakistan)



DOVE TERMINA LA NEVE

Da Katon Karagay, un mattino di sole e di luce, con un mezzo militare risaliamo una valle per una strada inesistente. Ci troviamo nei monti Sarimsakty, appartenenti all'immensa catena degli Altai. Arriviamo fino a un ampio pianoro dove due yurte e una casetta in legno costituiranno la nostra base. Luogo ameno, splendido per chi ama le montagne: un grande torrente e le montagne, che da qui sembrano avere le radici per salire ripide fra pendii erbosi, che lasciano spazio alle rocce verso l'alto, troppo in alto per essere solo io con intenti e capacità ascensionali. L'altimetro segna 1910 metri e reputo le cime attorno, di cui posso vedere qualche sommità, almeno 700-1000 metri più in alto. Nella yurta, di fronte al particolare cibo kazaco, che apprezzo in ogni suo aspetto, raccolgo le idee e a metà di un giorno senza fine, perché il sole chissà quando mai tramonterà, lascio gli altri fornendo sommarie indicazioni sui miei intenti. Mi sarei dedicato a una breve esplorazione verso un pendio alle nostre spalle

da cui scende una lingua di neve che si fa largo nel bosco, permettendomi quindi di ipotizzare un itinerario di salita. Così parto da solo, come in altre occasioni, più per necessità che per scelta.

No, non sarei stato in grado di guardare queste montagne dal basso, impossibile rimanere confinato sui bellissimi prati di fondovalle. Meglio allora neppure affacciarsi in questi luoghi. È una

In alto, tramonto sulle montagne nei pressi di Katon Karagay, villaggio 450 km a est di Ust Kamenogorsk. Sotto, i Monti Sarimsakty, dalla quota di 2720 m

No, non sarei stato in grado di guardare queste montagne dal basso, impossibile rimanere confinato sui bellissimi prati di fondovalle





forza indomabile quella che si impossessa di me in questi momenti e che quasi mi costringe a inoltrarmi verso l'alto, non obbligatoriamente per la salita di una cima, ma per portarmi in altri luoghi, per arrivare al punto in cui con la montagna posso stabilire almeno un momento, non dico di parità, ma almeno di più intimo legame, per sentire che una conoscenza dignitosa, seppur di una infinitesima parte di un territorio, presuppone che io debba elevarmi almeno un po'. E basta poco a volte, perché in mezz'ora ho percorso 300 metri di dislivello, quanto serve per osservare la valle dall'alto farsi ben più ampia e in lontananza, verso Nord, individuare perfino il massiccio del Belukha, riconoscibile per i ghiacciai e l'imponenza delle sue cime, che con i suoi 4506 metri è ben altra montagna rispetto a queste qui attorno. Salgo lungo un canale di neve: grazie alla neve morbida ma non sfatta, ai miei scarponi e a un buon bastone, in sostituzione di piccozze irreperibili, guadagno rapidamente quota. Più in alto la neve termina, il canale si fa più stretto e sembra costituire una via logica per proseguire verso l'alto, verso un pendio che termina

contro cielo e che non lascia capire morfologie e distanze.

LA FORZA POTENTISSIMA DELLA MONTAGNA

Tanta è la voglia di salire che spesso vado in debito di ossigeno, così devo fermarmi a regolarizzare il respiro, a dare una calmata ai battiti, ma poi riparto veloce. Per precauzione lascio qualche ometto di pietre lungo il percorso, ma in caso di nebbia, lungo questo esteso versante, servirebbero a ben poco. Poi il pendio sembra farsi meno ripido, ma non oso pensare a una cima lassù: so bene che dopo un dosso ne seguirà un altro e per chissà quanto. Arrivo su una larga cresta da cui osservo, a una certa distanza, un piccolo rilievo di massi accatastati. Vi salgo con attenzione data l'instabilità delle grandi rocce e scopro che oltre c'è ancora un altro ammasso poco più in alto. Intanto il tempo corre e comincio a pensare che sono ben lontano dal campo base, ma non posso tornare indietro e così raggiungo un ulteriore rilievo roccioso che spero sia l'ultimo. E infatti lo è, perché da lì la cresta precipita verso il

Sopra, rocce paleozoiche e grande cascata in una valle dei monti Sarimsakty



basso con una cascata di grandi rocce di cui non mi curo di verificare se percorribili o meno. Vedo che più lontano la cresta risale e sembra condurre verso una lontana cima rocciosa chiazzata di neve che stimo oltre i tremila metri. Decido che può bastare e comunque occorre trovare forza per fermarsi, tanto è il desiderio di portarsi oltre, di vedere cosa c'è più in là. Forza per opporsi a questa attrazione

potentissima della montagna, delle sue rocce mutevoli man mano che salgo, della vastità del paesaggio attorno che si amplia rapidamente a ogni mio passo verso l'alto, che mostra scenari diversi, sempre più vasti, sempre più estesi. È difficile trovare momenti così coinvolgenti che sembrano stordire l'animo, sensazioni che sembrano ricondurmi ad anni lontani, quelli delle Ande, quando giorni e

Sopra, Il villaggio di Katon Karagay

news
ESTATE 2019

CERMISKYLINE

l'orizzonte disegnato contro il cielo

È perfetta per iniziare a prendere confidenza con l'arrampicata sportiva ma è anche rivolta agli esperti visti alcuni passaggi più tecnici.

**PROGRAMMA SETTIMANALE
CON GUIDA ALPINA**

> Info 0462 340490
www.alpecermis.it

Lo Chalet ITALIAN FOOD EXPERIENCE

ph dolomitivv



In alto, ragazze dell'est kazaco (Katon Karagy); sopra, la preparazione del pranzo in una yurta dei monti Sarimsakty. In basso, tipico cibo kazaco



È una forza indomabile quella che si impossessa di me in questi momenti e che quasi mi costringe a inoltrarmi verso l'alto

giorni di fatica trovavano un loro compimento in quegli ultimi attimi davanti al mondo misterioso di una cima sconosciuta, che era proprio sopra di te o centinaia di metri ancora più in alto.

Occorre fare affidamento sulla parte razionale del proprio io per non farsi coinvolgere oltre, per non venire trascinati in azioni eccessive, per rinunciare a portare ancora più in alto il proprio corpo che in certi momenti sembra trascendere la propria fisicità e quasi volare in questi spazi. Sono infatti salito con una velocità che, data la pendenza, le distanze e la mia età non può che sorprendermi; significa che in questi momenti si attinge a fonti misteriose di energia per innalzarsi così velocemente. Ma arrivato fino lì, ritengo che sarebbe assurdo proseguire e avventurarsi su terreni così poco sicuri, crinali di rocce che sembrano franate solo da ieri, salire inoltre in solitaria e in un luogo non poco isolato. Mi sforzo di pensare che non conta tanto quello che è il desiderio, certamente insaziabile in queste circostanze, quanto quello che mi viene concesso ed è certamente un privilegio già essere arrivato fino qui.

LA TOTALE SOLITUDINE

È il 21 giugno. L'altimetro misura 2720 metri, quindi ho percorso esattamente 800 metri dal fondovalle che da qui è invisibile, dato che sono affacciato su un altro versante. Sorprende che non ci sia alcuna traccia di passaggio, perfino su questa quota, che forse non è una cima ma una prominente lungo una cresta che conduce alla sommità di una lontana montagna. Spendo del tempo a guardarmi attorno: valli verdissime e boschi alla base di catene montuose in larga parte chiazze di neve, ambienti che appaiono antichi, montagne dalle forme arrotondate dall'erosione, e certamente sono antiche le rocce metamorfiche di cui sono formate, appartenenti, come avrei saputo in seguito, all'inizio dell'era Paleozoica. Non posso trattenermi a lungo quassù: lascio un piccolo cumulo di pietre e poi è meglio spendere tempo per una discesa lenta e prudente. Nessun senso di smarrimento nonostante la totale solitudine, perché in queste occasioni sono concentrato e attento su tutto quello che c'è attorno. Tutto si è consumato in un attimo fugace, una salita che non sembra neppure esistita quando metto i piedi nel verde fondovalle, eppure è bastato per avere stabilito un piccolo legame con quelle altezze e quegli spazi. ▲



Fortissimamente Visso

L'ostinato amore per la montagna dei marchigiani testimoniato al passaggio delle staffette del Cammina Italia Cai 2019

Siediti, cosa vedi? Vedo il Monte Fema, e più in fondo cime innevate, sì, il Fema che non ha provocato alcuna scossa. E i parchi dei Sibillini e di Colfiorito, tra praterie e vette: un saliscendi a volte dolce a volte a strappi.

E poi, ancora, cosa vedi?

Vedo persone che non rinunciano.

In che senso?

Sono attaccate alla loro terra, ai loro luoghi: qui ogni casa, ogni strada, ogni albero ha un valore affettivo, impresso nella memoria. Non rinunciano. Non se ne vogliono andare. Sarebbe come darla vinta al prepotente e improvviso scrollare della terra e a chi, di loro, si è dimenticato.

Cominciamo così a raccontare Cammina Italia Cai, un ipotetico dialogo tra chi è venuto qui a camminare tra Visso e Pantaneto di Monte Cavallo e poi da Collattoni di Monte Cavallo a Colfiorito.

Zigzagando di qua e di là del confine regionale, espressione solo geografica perché non distingue né divide chi ha una storia in comune da lunghi secoli.

Dice Armando Lanoce, referente di Sentiero Italia CAI per l'Umbria: «Il progetto di Sentiero Italia CAI ha spostato i percorsi dalla cima alla media montagna proprio per sottolineare che la gente è il suo valore più prezioso».

È ciò che ha spinto Luciano Brandimarti a proporre questo percorso per le tappe delle Marche di Cammina Italia Cai 2019. «Questo tratto esisteva già – dice Brandimarti – fin dalle edizioni di Cammina Italia Cai del '95 e del '99, ma non era stato possibile attraversarlo». E così il socio di Monte San Giusto (che ha ricevuto dalle mani del past president regionale Monelli e dal neo eletto presidente del Cai Marche Bruno Olivieri la targa ricordo come socio emerito del Cai) ha visto bene di armarsi di grande lena per sostenere la sua proposta e, assieme ad altri volontari Cai, ha tracciato il percorso, tinteggiato ex novo la segnaletica, e in certi tratti addirittura creato il sentiero tra i prati perché si potessero attraversare.

Un'ottantina di soci il primo giorno sulla tratta



Sopra, uno scorcio della valle che accoglie Visso (foto Alessandro Pirozzi)

da Visso a Pantaneto, il doppio solo 24 ore dopo, da Collattoni a Colfiorito. A Visso, il cui splendido centro storico mostra i segni della violenza del sisma, accolti in piazza dal sindaco Gianluigi Spiganti Maurizi, diversi soci non hanno potuto trattenere le lacrime, accostando alla bellezza del borgo i recenti ricordi del terremoto. Il giorno dopo il gruppo si è praticamente raddoppiato di numero. «Il nostro è un progetto culturale - dice il presidente Nazionale del Cai Vincenzo Torti - per capirne il significato bisogna fare uno sforzo di immaginazione e vedere tutto il Sentiero Italia CAI dotato di guide, dotandoci della collaborazione concreta di altre realtà associazionistiche con cui vogliamo confrontarci».

Uno spirito di corpo che è scaturito anche dal dibattito sul tema "Il Sentiero Italia CAI e il turismo lento: contributo alla rinascita dell'Appennino" che ha animato la prima giornata di trekking, a fine percorso, con gli interventi - tra gli altri - di Enzo Cori (Comitato direttivo centrale Cai) e da docenti dell'Università di Camerino che, nell'occasione, ha presentato il suo progetto "Insieme sul Sentiero Italia", che ha come scopo l'apertura del percorso anche per le disabilità. La tavola rotonda è stata moderata da Martina Nasso. ▲

Diego Costa



Toscana, il piacere della condivisione

Partiti dal Rifugio Portafranca di sera, i soci toscani hanno raggiunto i colleghi emiliani sullo Scaffaiolo unendosi in un abbraccio emozionante: «Stare insieme ripaga del duro lavoro di ripristino di questo cammino»

Qualcuno sarà portato a storcere la bocca per un simile confronto. Ma le staffette del Cai che si passano bandiere e un quaderno come testimone ad alta quota, danno all'accezione della parola sport il significato antico, etimologico, di gran lunga assai più aderente a quello che gli inglesi intendevano nobilmente dare alla parola, sport, traducendola dal latino *deporto*, cioè svago, divertimento.

Nelle immagini dell'incontro tra le sezioni del Cai Toscana e quelle del Cai emiliano di qualche giorno fa c'è tutto il senso profondo con cui il Club alpino italiano ha inteso rilanciare il Sentiero Italia CAI.

Dice il presidente del Cai Toscana Giancarlo Tellini: «La Toscana è una regione bellissima che si può camminare a sud e a nord trovando cose mirabili. A sud troviamo le foreste casentinesi; a nord possiamo salire in quota sul Prado, ad altitudini importanti. E bene fa il Sodalizio a voler rilanciare il Sentiero Italia CAI, perché ritengo possa essere un forte incentivo anche per dare nuova linfa all'economia della montagna». Nelle tappe toscane di Cammina Italia Cai 2019 abbiamo trovato tutto il sentimento del Cai, quello che ovunque, trascorsi ormai cinque mesi dal via a Santa Teresa Gallura, ha fatto da tessuto connettivo, sottolineando che ci sono oltre 6800 chilometri di buone ragioni per stare insieme, per sentirsi un'unica, bellissima cosa, per celebrare l'unione che fortifica e rende migliori.

Può apparire formale l'abbraccio tra gruppi regionali con bandiere di Sentiero Italia CAI avvenuto al lago Scaffaiolo: toscani ed emiliani. E invece ha suscitato emozioni, semplici, quel comune respiro, quel sorriso genuino con cui i vertici delle sezioni di due regioni si sono abbracciati, avendo fatto proprio – pienamente – la proposta del presidente Torri. Stare uniti. «Quello che è stato bellissimo – ha



infatti detto Fabio Rimediotti (Cai Agliana e della sottosezione di Prato), uno di coloro che hanno lavorato per allestire le tappe toscane di Cammina Italia Cai 2019 – è stato proprio l'incontro con gli amici emiliani, è stato celebrare il piacere dello stare insieme. Io credo che il messaggio non sia stato recepito solo da noi ma da tutte le Sezioni italiane che si sono prodigate per queste tappe».

Le tappe toscane sono state suggestive, la prima percorsa in notturna, nella valle dell'Orsigna cara al grande Tiziano Terzani. «Abbiamo camminato in un tratto – dice Paolo Marseglia (Otto Toscana Cai) – che è il più alto del percorso toscano di Sentiero Italia CAI, in una zona molto bella e molto frequentata sia d'estate sia d'inverno. È stato emozionante». E poi anche il messaggio che i volontari Cai hanno lanciato dal Rifugio Portafranca, a 1580 metri. «Un rifugio gestito da noi volontari del Cai di Pistoia per puro amore di questi posti, senza alcuno scopo di lucro. Siccome ultimamente i volontari scarseggiano, lanciamo il nostro appello, affinché qualcuno venga ad aiutarci perché il rifugio possa restare aperto più di quanto non sia oggi. Ci vuole sacrificio, certo, per esempio bisogna fare da mangiare, ma noi del Cai di Pistoia possiamo dire che vale la pena di provare. Chiunque voglia aggregarsi si rivolga alla nostra Sezione, a Pistoia, in via Antonini». ▲

Sopra, i partecipanti al Cammina Italia Cai 2019 delle sezioni della Toscana (foto Lorenzo Castiello)

dc



In Emilia-Romagna efficienza e cuore

Sette giorni di trekking dal Corno alle Scale alla Liguria, facendo tappa in rifugi e strutture funzionali

“**I**n punta di piedi” ma con le idee ben chiare. Così l’Emilia-Romagna ha aderito con tutte le sue Sezioni al progetto di rilancio di Sentiero Italia CAI e in particolare all’iniziativa di Cammina Italia Cai che, sulle orme del percorso di Teresio Valsesia nel 1995, sta risalendo la Penisola. Le sette tappe emiliane, partendo in treno da Bologna per proseguire a piedi dal Corno alle Scale fino al confine con la Liguria, hanno brillato per i requisiti, dato che è stato predisposto e curato in ogni particolare il programma di un percorso dotato di posti tappa e di segnaletica ad hoc, dall’inizio alla fine. È stata, come ha ribadito il referente di Sentiero Italia CAI Alessandro Geri, intervistato dalla Rai dell’Emilia Romagna, una dimostrazione completa dell’impegno del Club alpino italiano per il rilancio di questo percorso: «Non dimentichiamo - ha detto Geri - che tutto il lavoro di risistemazione del tracciato oltre alla gestione di diversi posti tappa punta sul pieno e disinteressato volontariato dei Soci».

Qui, più che in altre zone dove comunque il Cai sta alacremente lavorando, un lungo percorso di trekking a tappe è già praticabile, sul Sentiero Italia CAI, per la presenza di efficienti posti tappa.

All’utile - in queste circostanze - si unisce pure il dilettevole. Non è superfluo. Gli incontri tra staffette toscane, emiliane e liguri e le confluenze su Cammina Italia Cai di iniziative collaterali delle sezioni delle diverse province sono stati emozionanti.

Alessandro Geri, partito in treno dalla stazione centrale di Bologna, ha via via camminato con diversi soci di altrettante sezioni: Modena e Sassuolo, per esempio, ma con la sua presenza ha contagiato anche occasionali visitatori del nostro appennino. Le ragioni del cuore, il piacere dello stare insieme, dell’incontrarsi in un comune obiettivo rappresentano il carburante che anche sull’Appennino Tosco-Emiliano - e fino alle Alpi Apuane - sono emerse come elementi indispensabili.

«Coi toscani allo Scaffaiolo abbiamo sfruttato

l’occasione di spezzare il pane insieme, al Rifugio Duca d’Abruzzi, leggere le testimonianze più significative degli amici staffettisti che ci hanno preceduto, bevendo insieme un buon bicchier di vino», hanno scritto in Emilia. Stessi sentimenti hanno accomunato la staffetta regionale ai Liguri, raggiunti a Prato Spilla, dopo aver abbracciato alla diga del Lagrastrello gli escursionisti provenienti dalle Sezioni di Reggio Emilia e di Parma. Che più si è, meglio è. ▲

Si invitano le Sezioni a comunicare gli eventi collaterali legati al Sentiero Italia CAI all’indirizzo: sicai@cervelliinazione.it

dc



A sinistra, camminando sui crinali verso il Rifugio Duca degli Abruzzi

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

AGOSTO

VALLE D'AOSTA

3 agosto: Valtournenche - Saint Jacques (Champoluc)

4 agosto Saint Jacques - Gressoney Saint Jean

LOMBARDIA

10-11 agosto: programma in via di definizione

TRENTINO

24 agosto: Passo del Tonale - Peio
25 agosto: Peio - Bagni di Rabbi

SETTEMBRE

ALTO ADIGE

7 settembre: San Cipriano Tires -

Rifugio Bolzano Sciliar

8 settembre: Rifugio Bolzano Sciliar - Rifugio Alpe di Tires

VENETO

14-15 settembre: programma in via di definizione

FRIULI-VENEZIA GIULIA

20 settembre: Medeazza - Sgonico

21 settembre: Sgonico - Basovizza

22 settembre: Basovizza - San Bartolomeo

NB. Le tappe sono suscettibili di cambiamento in caso di maltempo



Il Piemonte è pronto

Dal mese di luglio sono percorribili le 70 tappe della regione, oltre 900 chilometri che coincidono con la Grande Traversata delle Alpi (G.T.A.) e che hanno alcune divagazioni in Valle D'Aosta e in Svizzera

Il tratto del Sentiero Italia CAI che attraversa la regione Piemonte prevede 70 tappe lungo un percorso di oltre 900 chilometri. Il tracciato per quasi la totalità coincide con la Grande Traversata delle Alpi (G.T.A.) e ha alcune divagazioni in Valle D'Aosta e in Svizzera. I sentieri e i posti tappa sono stati tutti monitorati e sono state controllate le strutture che ospitano gli escursionisti. Tali rifugi fungono anche come posto tappa della G.T.A. e hanno caratteristiche normate da apposita legge regionale.

L'organizzazione del ripristino del Sentiero Italia ha previsto una riunione iniziale a Torino presso il Monte dei Cappuccini, sede del Museo

Nazionale della Montagna e del Cai Torino, per definire il percorso e i passi da compiere per il controllo del tracciato.

In Piemonte il Sentiero è stata suddiviso in 7 zone, coincidenti con le aree delle Intersezionali (organo che raggruppa più Sezioni Cai della stessa zona) e per ogni Intersezionale è stato individuato un referente con il compito di fare da collegamento con le varie Sezioni Cai interessate dal tracciato e da collettore delle informazioni circa lo stato dei sentieri e dei posti tappa.

All'interno di ogni sezione è stata creata una squadra di rilevatori Cai, coordinati dalla So-sep (Struttura Operativa Sentieri e Cartografie

Sotto, il Monviso dal sentiero che conduce al Lago Superiore (foto G. Benedetti)





Piemonte), i quali hanno percorso il tratto di propria competenza, hanno evidenziato in appositi moduli le criticità riscontrate e hanno individuato gli interventi necessari per il ripristino del percorso, predisponendo poi il computo metrico dei lavori e dei materiali necessari. Inoltre hanno verificato che i rifugi individuati come posto tappa fossero effettivamente attivi e adatti alle esigenze degli escursionisti.

Con l'arrivo della stagione favorevole e la diminuzione della neve nei tratti a quota più alta è pressoché ultimata la sistemazione dei sentieri da parte dei volontari. Resta solo da effettuare un ulteriore sopralluogo per posizionare le targhette con il simbolo SI e, nel contempo, controllare che i percorsi siano ancora transitabili come nei primi sopralluoghi.

Fatte queste premesse, riteniamo che la cartellonistica e tutto il lavoro di tracciamento del sentiero al fine di renderlo completamente tracciato e percorribile sono stati completati entro il mese di luglio, ed è dunque al momento praticabile l'intero tratto piemontese.

Il lavoro fatto ha evidenziato delle difficoltà, soprattutto inizialmente, difficoltà legate all'andare a definire con esattezza e cartografare il tracciato da percorrere.

Grazie al lavoro dei volontari delle Sezioni Cai interessate dal percorso e anche grazie al fatto che i sentieri in gran parte erano già in buono stato, il principale problema incontrato – operativamente – è stato la presenza di abbondante neve caduta in primavera nelle tappe di alta montagna, che rendeva impraticabile il percorso.

Le Sezioni interessate dal percorso sono 28 e per ciascuna Sezione hanno lavorato al progetto Sentiero Italia CAI 3 o 4 soci, a titolo volontario e con l'entusiasmo che ci accompagna quando andiamo in montagna. ▲

*Il Comitato Direttivo
e SOSEC GR CAI Piemonte*



In alto a sinistra, Conca del Pra – attacco del sentiero che conduce al Colle Barant; in alto a destra, Rifugio Barbara Comba del Carbonieri (foto G. Benedetti).
Sopra, il Monviso dal Colle della Gianna (foto G. Benedetti)
A sinistra, uno stambecco nel Parco del Monviso con il Viso sullo sfondo (foto R. Ribetto)

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO ★★ ★ S
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico

+39 0884 965368

www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI

Spagna, Piscina, Centro benessere,
Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.

**PARCO NAZIONALE
DEL GARGANO,
UN PICCOLO PARADISO
DI BIODIVERSITÀ**

Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschose, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforie e Pini d'Aleppo.

Clientela individuale
sconto del **10%** per i soci **CAI**

IDEALE PER GRUPPI

TARIFE SPECIALI per gruppi **CAI**
(anche piccoli gruppi)

- Guida escursionista per trekking sul territorio limitrofo
- Transfer A/R stazione di Termoli - per chi arriva in treno
- Transfer A/R aeroporto di Bari per chi sceglie l'aereo
- Parcheggio privato per automobili e bus

L'hotel offre inoltre, tutto l'anno, i seguenti servizi:

- Servizio spiaggia (1 ombrellone, 1 sdraio, 1 lettino)
- L'uso gratuito di tutte le attrezzature nautiche (pattini, canoe, lettini galleggianti, beach volley)
- L'ingresso alla SPA dotata di bagno turco, doccia emozionale, sauna,
- L'uso della piscina
- Ottima cucina

Inoltre a disposizione il servizio Wi-Fi in tutta la struttura e accesso SKY in camera

Dal 1° giugno servizio animazione diurna in spiaggia e serale in hotel con spettacoli.



CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • agosto 2019

CAMMINARE PER CONOSCERE

L'Italia si scopre dall'alto, dalle montagne, con l'Etna, il Gran Sasso e il Monte Bianco che svettano, e si osserva unendo territori e popolazioni, mentre noi proviamo a disegnare il futuro possibile. I sentieri ci raccontano storie e noi siamo lì, pronti ad ascoltarle. L'edizione 2019 di "In cammino nei Parchi", organizzata il 9 giugno scorso da Club alpino italiano e Federparchi, ci ha offerto decine di appuntamenti in 17 regioni. 75 diverse opportunità date da Sezioni Cai e Aree protette in luoghi di elevato interesse ambientale (tra panorami, boschi e aree naturalistiche) e culturale (siti archeologici, borghi, santuari) per frequentare, conoscere e apprezzare l'ambiente montano. Tra esse si evidenziano le inaugurazioni di diverse tappe del Sentiero Italia CAI, tra Marche, Abruzzo, Campania e Sicilia. La Montagna ha bisogno di aiuto e ci invita a considerare le sfide che sta affrontando, fra cambiamenti climatici e nuovi impatti, modifiche nelle modalità di frequentazione, nelle sensibilità e nelle attenzioni all'ambiente e alla sua crescente vulnerabilità. Il 9 giugno (nell'ambito della 21a Settimana Nazionale dell'Escursionismo), dopo l'escursione in Val Grande, si è svolto, nel salone del Castello di Vogogna, tra armature e stemmi araldici, l'incontro pubblico di riflessione sulle positive ricadute del camminare in ambiente, in libertà e sicurezza tra cultura e natura. Il sottoscritto ha ricostruito il senso della giornata nazionale, con la trasversalità degli appuntamenti, la portanza educativa e la ricaduta su territori e popolazioni. Massimo Bocci, Presidente del Parco Nazionale Val Grande, ha approfondito le molte azioni espresse dal Parco su escursionismo, cultura e rispetto dei luoghi, per l'avvicinamento consapevole e condiviso al territorio della Val Grande: un'area tra le più selvagge d'Italia, eppur



densa di segni della presenza dell'uomo. Raffaele Marini, componente della Commissione Tutela Ambiente Montano Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta ha illustrato il positivo esempio di gestione, da parte del Cai, del Centro Visita nel paese di Buttogno e del ruolo cerniera svolto migliorando il rapporto tra residenti e visitatori, utilizzando le indicazioni della Carta Europea del Turismo Sostenibile e riconoscendo valore al territorio con i suoi alpeggi. Dai resoconti delle attività del 9 giugno risulta un avvicinamento alla montagna "culturale ed emotivo", sui principi della percorrenza e dell'accoglienza per tutti, con escursioni, laboratori, manutenzione, inaugurazione di sentieri e uscite di montagnaterapia. Il segnale è chiaro. Nel giro di pochi anni sono cambiati anche il ruolo e il senso di sentieri, paesi e rifugi. Nel 2019, anno del Turismo Lento, alfiere di tutto questo è il sopracitato Sentiero Italia CAI, con i messaggi di inclusione, solidarietà e condivisione. C'è tutto l'impegno del Sodalizio a conciliare identità, tradizione e innovazione, con servizi adeguati ai bisogni in montagna, evitando di distorcere essenzialità e naturalità delle situazioni presenti. I messaggi, oltre che ai Soci, sono rivolti ai giovani, alle famiglie e al mondo della scuola, per riportare questi temi di educazione e tutela ambientale nelle città e negli altri luoghi di forte aggregazione sociale. Sul sito www.cai-tam.it sono riportate le escursioni proposte il 9 giugno, così da poterle liberamente ripetere nel prossimo futuro. •



Filippo Di Donato
Presidente Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano

Il Rifugio Papa diventa plastic free

Interessante iniziativa del Rifugio Achille Papa, situato a 1928 metri alle Porte del Pasubio, per ridurre il consumo di plastica monouso. Nella struttura di proprietà del Cai Schio saranno utilizzati i dispenser a “boccione” per fornire acqua potabile agli avventori: gratuitamente in caraffa per chi pranza, al costo di 1 Euro per chi vuole riempire la borraccia. «Siamo riusciti a trovare una fonte che ritira e riutilizza i boccioni in plastica e che, contemporaneamente, si sta organizzando per fornire, il prossimo anno, acqua minerale in fusti in acciaio da 50 litri. In questo modo elimineremo anche i boccioni e arriveremo a utilizzare le normali spine che vengono impiegate per birra e vino», spiegano dal rifugio. «Abbiamo inoltre provveduto a rifornirci di borracce, che venderemo a prezzo scontato». •



Rifugi di letteratura

Venti eventi letterari in altrettanti rifugi alpini e appenninici di dieci regioni italiane, che intendono accompagnare i partecipanti in un viaggio tra i tanti racconti delle Terre alte: è dedicata alla letteratura di montagna la 7a edizione della rassegna “Rifugi di Cultura”, promossa dal Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del Cai. Gli appuntamenti, iniziati a giugno, andranno avanti fino a settembre, interessando buona parte dell’arco alpino fino ad arrivare all’Appennino centrale e meridionale. «Questa nuova edizione è contrassegnata da una particolare attenzione al connubio con la letteratura», afferma il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti. «Il tutto in piena coerenza con il nuovo corso delle proposte editoriali che il Club alpino ha voluto arricchire, sia in proprio sia in collaborazione con autorevoli case editrici, per una sempre più qualificata diffusione dei valori di cui intende essere portatore in seno alla collettività tutta. Che l’incontro tra letteratura e montagna avvenga nei rifugi alpini e appenninici sta a comprovare la loro natura di presidi non solo territoriali, ma anche culturali». En-

trando nel dettaglio, ad agosto e settembre si terranno gli ultimi tredici eventi del programma (in sette regioni), che vedranno protagonisti romanzi, racconti, poesie, testimonianze di vita, testi teatrali e leggende, sempre accompagnati da una proposta enogastronomica per far conoscere le piccole produzioni di qualità del territorio circostante. «Nel programma abbiamo privilegiato il racconto della montagna vissuta e abitata rispetto a quella un po’ classica e inflazionata delle performance alpinistiche o escursionistiche», spiega il coordinatore del Gruppo Terre Alte Mauro Varotto. «Le Terre alte hanno da sempre una carica immaginaria molto forte, sono state e sono attualmente protagoniste di narrazioni che ne hanno raccontato la vita e la storia in tanti modi. Sono convinto che per capirle, soprattutto nei nostri giorni, dobbiamo immaginarle, leggerle, raccontarle». Per il programma completo degli eventi: www.gruppoterrealte.it - www.caicsc.it •



In montagna con gli “ultimi” della città

Un’iniziativa originale, solidale e al passo con i tempi arriva dalla Sezione di Nuoro: una giornata trascorsa camminando con gli “ultimi” della città, “gridando”, nei silenzi dei lecci e dei graniti dei luoghi attraversati, un grande “No” alle inaccettabili distinzioni di pelle, religione o censo. Stiamo parlando del progetto “Cai Accoglie”, presentato dal Presidente sezionale Matteo Marteddu all’ultima Assemblea dei Delegati a Milano, che ha visto la luce lo scorso 15 giugno con l’escursione lungo il sentiero Cai 101, «con la sosta a Sos Frores, i graniti e i lecci di Mamudine, poi Solotti e la immensa statua di Jerace», racconta Marteddu. «Le operatrici dello Sprar e i ragazzi ospiti sorridenti e appagati da una giornata unica. Siamo tutti nuoresi. Abbiamo tutti la stessa pelle. Parliamo una lingua comune, quella di donne e uomini con le stesse speranze. I berrettini bianchi con la scritta Cai Accoglie hanno accomunato il serpentine dai vari colo-



ri». Marteddu è quasi commosso nel raccontare il fascino dell’accoglienza e della serenità provati dai partecipanti, all’interno di paesaggi unici. «Con l’aiuto della generosità di singoli, istituzioni, associazioni di volontariato, aziende e pastori del nuorese, la mattinata si è conclusa con il pranzo comunitario nei locali della Chiesa delle Grazie, nel cuore della città. È stata una giornata che, ne sono sicuro, non cadrà nell’oblio». •

Dieci richiami all'ecosistema rifugio

Un pannello informativo/esortativo con dieci immediati richiami al "sistema rifugio", che considerano l'ambiente nel quale ci si trova, il visitatore che si avvicina alla montagna e il gestore che accoglie ed educa. Si tratta di un'iniziativa voluta da due Commissioni centrali Cai (Rifugi e Tutela Ambiente Montano), presentata il 10 giugno scorso a Verbania nell'ambito della 21a Settimana Nazionale dell'Escursionismo, in occasione della serata dedicata ai rifugi e alle buone pratiche adottate e da adottare. Tra i messaggi guida troviamo: "Vieni in rifugio", "Vivi il rifugio", "Prevenzione è sicurezza", "Sentieri per conoscere", "Prendersi cura della montagna", "Evviva la borraccia - Liberi dalla plastica", "Silenzio e rispetto". Senza dimenticare l'energia da non sprecare (che in rifugio proviene spesso dal sole), l'attenzione alle condizioni meteorologiche prima di mettersi in cammino e le pretese non eccessive sulla varietà dei pasti (il rifugio non è un albergo e portare alimenti e materiali in quota è molto oneroso). «Quando si raggiunge un rifugio, accolti dal gestore, si è certi di essere in buone mani, per continuare un'esperienza in sicurezza e



simpatia», affermano i Presidenti delle due Commissioni, Giacomo Benedetti e Filippo Di Donato. «In montagna "la cultura del bello" è patrimonio comune, da tutelare e promuovere». È prevista la massima diffusione del pannello e l'intento è di apporlo nei rifugi e nelle Sezioni, a disposizione dei Soci e di ogni frequentatore di montagna. •

300 alunni a scuola di transumanza

Un progetto che, come scrive la Vicepresidente del Cai Amatrice Catia Clementi, ha dimostrato anche quest'anno che «la montagna non è un confine, ma un sipario pronto ad aprirsi su un palcoscenico sempre nuovo per chi ha la costanza di salire sfidando la fatica. Una possibilità di scoperta, tolleranza e crescita». Questo è stata l'edizione 2018-19 dell'iniziativa "A scuola con il Cai" della Sezione amatriciana, che ha avuto come tema "Sentieri di Transumanza tra natura, cultura, storia, poesia". Un tema scelto per supportare la candidatura della Transumanza a patrimonio immateriale dell'umanità Unesco. Il progetto («che coinvolge in maniera sistematica



gli alunni di ogni ordine e grado, dall'infanzia al liceo»), oltre alle escursioni sui sentieri «che un tempo calpestavano i nostri nonni al seguito delle greggi», ha permesso agli alunni di riscoprire storie, cultura e arte legate al mondo della pastorizia. Alle proposte del programma, oltre ai giovani amatriciani, hanno preso parte alunni di altre località della provincia (Contigliano e Greccio), ma anche da fuori regione: dalla provincia de L'Aquila (Scoppito, Tornimparte e Lucoli) fino ad arrivare al Trentino (Predazzo). «Abbiamo accompagnato sui sentieri oltre 300 alunni di 23 classi, dai 3 ai 18 anni, con 27 insegnanti: i più piccoli dell'infanzia e delle prime classi della primaria hanno percorso un antico sentiero di pecore e pastori e giocato sul prato fiorito davanti alla Chiesa dell'Icona Passatora, la chiesa rupestre più affrescata del Lazio. Gli alunni di III e IV sono stati ospiti dell'azienda agricola Aureli-Capanna, dove hanno potuto mettere le mani nel latte e fare formaggio e ricotta. Quelli di V hanno calpestato un antico sentiero fuori la città de L'Aquila, le medie hanno raggiunto l'altopiano di Cardito, dove storicamente pascolavano migliaia di pecore. I ragazzi provenienti da Predazzo hanno infine potuto apprezzare la bellezza discreta dei Monti della Laga, passando un'intera giornata con il Cai e con i ragazzi del liceo di Amatrice», conclude la Clementi. •



OSPITALITÀ SOLIDALE PER L'ALPINISMO GIOVANILE

5 giorni in Val Camonica per i ragazzi di quattro Sezioni del Centro Italia all'insegna di amicizia, accoglienza e montagna



È stata un'esperienza tra le montagne della solidarietà quella offerta dalla Conferenza stabile del Cai della Val Camonica e Sebino, rivolta all'Alpinismo giovanile delle Sezioni di Amatrice, Rieti, Antrodoto e Perugia. Quattro giorni pieni e irripetibili, in scenari mozzafiato per bambine e bambini, ragazze e ragazzi. La più piccola? Solo 11 mesi, infilata nel marsupio della mamma Accompagnatrice Ag. La mascotte dei 38 giovanissimi (una cinquantina tutti i componenti del gruppo ospitato) è stata suo fratello di soli tre anni, il quale ha camminato per le sue possibilità e ha percorso tutti i sentieri nello zaino del padre, pure lui Accompagnatore Ag. Un bell'impegno questo dei genitori umbri, nel Cai e per il Cai. Ma i "pulcini" sono stati bravissimi dimostrando che, se abituati, e nel rispetto delle principali norme di sicurezza e organizzazione, sin da piccoli si può frequentare la montagna con divertimento e partecipazione. Dal 13 al 17 giugno le varie Sezioni camune hanno organizzato una staffetta incredibile con i loro Soci e i ragazzi dell'Ag, per far conoscere al meglio le proprie Terre alte (escursione sull'Altopiano di Borno a S. Fermo), tra parchi, rifugi (per esempio il Valmalza), bivacchi (salita fino al Linge, m 2273) e un ex convento gestito per l'occasione dal Cai, dove alloggiavano e cenavano le Sezioni ospitate. Tante e diversificate le attività: le incisioni rupestri hanno rapito

l'attenzione dei giovani perché rappresentano un patrimonio di segni che, a vederli dal vero nel loro contesto ambientale e non solo sui libri, fanno sognare cos'è la magia autentica e il mistero della Preistoria. Molto apprezzata è stata la visita al Museo della Guerra Bianca in Adamello: divisi in due gruppi per fasce d'età, i giovanissimi hanno tempestato di domande le guide del museo, a riprova che i ragazzi sono curiosi e attenti se percepiscono che la visita sia qualcosa di extrascolastico. Le salite in montagna hanno occupato la maggior parte del tempo, ma nessuno si è lamentato della fatica o del caldo, grazie alla compagnia, all'accoglienza e all'abilità di tutti gli accompagnatori: l'ascolto, la risposta a domande o richieste, il senso del gruppo, lo spirito di amicizia che cresceva ogni ora di più, il clima festante che si respirava, l'attrattiva fortissima del paesaggio alpino che racchiudeva neve candida all'orizzonte sono stati tutti elementi determinanti per la riuscita dell'inusuale esperienza. Che ha avuto picchi massimi di divertimento e di avventura la domenica mattina presso il Rifugio Valdaione, e momenti di commozione la sera del sabato quando, di fronte ai tanti invitati e alle autorità locali, in una sala gremita, si è svolta la presentazione dei diversi territori umbro-laziali. Molto sentito il passaggio su Amatrice, sul suo presente e sul suo futuro post sisma con la visione del video sulla Casa della Montagna



che a settembre verrà inaugurata. È stato d'esempio per i giovani vedere il piacere sincero di fare solidarietà in una dimensione quasi di fratellanza, finanche cucinare tutti insieme un'ottima amatriciana con i prodotti portati apposta da Amatrice, o condire con l'olio umbro e sabino e condividere pecorino e salami da Norcia. Tutto il paese di Borno si è sentito a suo modo impegnato in gesti di vicinanza: ciò vuol dire che il Cai ha saputo contagiare con le buone pratiche la propria comunità. L'impegno etico-sociale in favore degli altri si respirava in quei giorni tra gli stessi ragazzi che a loro volta, con entusiasmo, si aiutavano nel preparare lo zaino nelle camere. Ma anche sul sentiero: si aspettavano, si cercavano, si contavano, e nessuno restava indietro o solo. Una gita al Lago d'Iseo ha concluso la minisettimana verde camuna con una certezza per tutti: ci rivedremo presto in Appennino in Centro d'Italia. •

Ines Millesimi - Cai Amatrice

Una domenica avventurosa

In occasione del Raduno delle Sezioni Cai della Valcamonica e Sebino di domenica 16 giugno (in tutto circa 350 persone, metà dei quali bambini e ragazzi dell'Alpinismo giovanile), il nostro gruppo Ag (Perugia, Rieti e Antrodoto, coordinati dal referente Cai Amatrice) ha partecipato volentieri all'escursione, non pensando che anche quella domenica sarebbe stato ancora coccolato e si sarebbe tanto divertito imparando. È stata quasi una festa, con sorpresa finale nel ricordo di tutti! La meta era il Rifugio Valdaione in una splendida giornata di sole: cadeva dunque a pennello il percorrere il sentiero ombroso di larici. Arrivati a Campolaro e divisi in piccoli gruppi che ruotavano, i nostri ragazzi, imbragati e con casco, hanno sperimentato il percorso su ponte tibetano (con le Sezioni di Darfo, Lovere e Pisogne), poi la carrucola (Cai Borno), hanno scoperto l'uso dell'Artva per la ricerca in valanga (Cai Breno e con gli operatori del Soccorso Alpino), hanno fatto giochi di orienteering (Cai Cedegolo). Concluse le attività ludiche, dopo il pranzo sono seguiti la Messa all'aperto, gli abbracci con i nuovi amici camuni e lo scroscio di applausi per salutare Franco Capitanio, il regista dell'iniziativa di ospitalità solidale che è alla guida della Conferenza stabile del Cai Val Camonica e Sebino. Tra scherzi e divertimento, i nostri ragazzi festanti, sulla via del ritorno, sono stati sorpresi da un temporale improvviso e ininterrotto, con tuoni rombanti e ceci di grandine, che li ha messi a dura prova. Nessun pianto, nessun lamento: per oltre 7 km hanno marciato lungo il sentiero che si è fatto sempre più insidioso, con gli scarponi pieni d'acqua, nel fango, concentrati. Arrivati zuppi e gelati al punto di partenza, di nuovo è arrivato il sole! Lì non era piovuto. Così la natura ha regalato loro un'autentica avventura da raccontare "eroicamente". Una volta ritornati alla base, il coordinatore Mauro Bianchini (Cai Darfo) ha dispensato attenzione e coccole per tutti, spiegando dopo cena, con l'aiuto di un esperto, i cambiamenti climatici e lo scioglimento dei ghiacciai, compreso quello a rischio del Presena, d'estate incappotato.

*I.M.
Referente Cai Amatrice*

Cai Marostica: quasi dieci anni in montagna con le famiglie

In un momento in cui stanno proliferando i gruppi Family nelle Sezioni Cai italiane, c'è chi si appresta a celebrare il decennale di un'attività che ha come obiettivi primari la scelta di percorsi alla portata dei bambini, che contemplino un tempo e uno spazio ludico. Stiamo parlando del Cai Marostica, il cui Gruppo Famiglia è nato nel 2010. «Ci siamo chiesti cosa facessero le famiglie di domenica e se ci fossero genitori che amassero condividere con i propri figli il piacere di camminare in montagna. L'esperienza vissuta ogni anno da allora ha risposto alla domanda: sì, ci sono genitori che pensano che percorrere i sentieri di montagna con i propri figli sia piacevole, un salutare modo di passare il tempo libero, condividendo l'esperienza con altre famiglie», racconta Zenia Codutti. I programmi annuali, che prevedono in genere un'escursione al mese, hanno sempre avuto un filo conduttore: solo per citarne alcuni, dalla scoperta della fauna montana nel 2010, al mondo delle fiabe nel 2013, dai castelli nel 2015 e dalle

storie (reali) di montagna del 2017 fino al tema di quest'anno: "Sentieri dell'acqua... e le loro storie". «Abbiamo scoperto che ci sono moltissimi percorsi che costeggiano torrenti e fiumi e, anche, la passione dei bambini per l'acqua», prosegue Zenia. «A settembre abbiamo programmato anche una due giorni in Val di Sole, dove scopriremo i misteri dei laghetti alpini e dei ghiacciai». L'adesione è sempre stata numerosa, tanto da richiedere il numero chiuso. «Quest'anno abbiamo iscritto 32 famiglie, cioè 114 persone tra genitori e bambini/ragazzi. Accettiamo un numero così elevato di famiglie perché, visti i tanti impegni, non sono tutte presenti alle escursioni. A volte però siamo davvero tanti: all'escursione di due giorni dell'anno scorso, ad esempio, eravamo in 83». Anche a Marostica, dunque, i genitori con i propri bambini hanno l'occasione di «scoprire, esplorare e sperimentare la natura dal vivo, per godere dei benefici dell'attività fisica ma anche del piacere della compagnia», conclude Zenia Codutti. •



Giovani climber scatenati sulle pareti indoor

Il Cai Valdidentro ha organizzato un percorso di allenamento invernale per i giovani, che pian piano li porterà alla scalata outdoor ma, come racconta Fabio Merazzi, «al momento li ha impegnati in evoluzioni degne di un contorsionista su prese e volumi di plastica». Gare indoor nel milanese hanno dato un senso all'impegno di questi ragazzi, coronate da ottimi piazzamenti a livello regionale in specialità come boulder, speed e lead. «Vederli impegnatissimi in gara e vedere il nostro Presidente Pietro Urbani e il Vicepresidente Ugo Viviani, con i segni sul viso di tante cime raggiunte, tifare come ragazzini, la dice lunga sulle potenzialità di questa nuova forma di sport propedeutico all'arrampicata», continua Merazzi. «Un impegno di sette mesi svolto a titolo gratuito, che ha regalato tantissime soddisfazioni: in primis il divertimento e la passione dimostrata da questi ventisei piccoli atleti». Per la Sezione, in conclusione, «l'attività indoor sa vendersi da sola, risultando ai giovani divertentissima, stimolando per la continua sfida e preparatoria alle uscite outdoor». •



120 ragazzi al Raduno di Alpinismo giovanile di Toscana ed Emilia-Romagna



120 ragazzi e i loro accompagnatori hanno trascorso due splendide giornate conoscendo nuovi amici e nuove montagne, facendo chiacchiere sul lupo (vero signore di questi luoghi) con gli esperti del Wolf Appennine Center, passeggiate serali ed escursioni di diversi livelli di difficoltà (bivacco Tifoni per i più piccoli, direttissima al Monte Braiola per i grandi). Senza dimenticare la notte trascorsa in tenda. Questo è il bilancio dell'annuale Raduno dei gruppi di Alpinismo giovanile delle Sezioni di Toscana ed Emilia-Romagna degli scorsi 15 e 16 giugno al Rifugio Mattei, sul Monte Logarghena (MS), nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. Presenti i giovanissimi di Carrara, Ferrara, Firenze, Forlì, della Lunigiana, di Massa, Ravenna e Reggio Emilia. Cosa hanno portato a casa i nostri ragazzi? «Hanno conosciuto di sicuro nuovi amici e nuove montagne, con la consapevolezza che l'Alpinismo giovanile continua a proporre esperienze di crescita e occasioni di festa e di incontro», commentano dalla Commissione interregionale di Ag, che ringrazia la Sottosezione di Filattiera e la Sezione di Pontremoli per l'ospitalità e l'organizzazione. •



Nuovo bivacco sull'Alta Via del Lario

Una struttura nata dalla collaborazione tra la Sezione Cai di Dongo (CO) e la stazione del Cnsas locale (con contributi di amministrazioni, enti, associazioni locali e privati), per ricordare Flavio Muschialli, capostazione del Soccorso alpino e componente del Consiglio direttivo sezionale, prematuramente scomparso qualche anno fa in un incidente in montagna. Questo è il nuovo Bivacco Zeb Flavio Muscaralli, posato in località Avert di Muggiolo, in Val Dernone, una valle laterale della Val del Dosso, a circa 2000 metri di quota. Di forma rettangolare, con una superficie di circa 16 mq, può ospitare otto persone in letti a castello. Il bivacco è raggiungibile in circa tre ore e mezza di cammino dal Pian delle Castagne, località situata sulla strada che porta ai monti di Dosso del Liro. Ubicato al centro della seconda tappa



dell'Alta Via del Lario, può essere utilizzato come punto di appoggio per gli escursionisti che vorranno percorrere questo trekking, oppure come punto di appoggio per le salite alpinistiche alle cime della catena Mesolcina, altrimenti raggiungibili solamente attraverso approcci che richiedono tempi lunghissimi di percorrenza. •



I NUOVI INCARICHI

A seguito del Comitato Centrale del 22 giugno, si sono definite le assegnazioni e le referenze negli organi tecnici, nelle strutture operative e nelle commissioni consiliari permanenti

Il giorno 22 giugno si è tenuto il primo Comitato Centrale susseguente all'Assemblea dei Delegati svoltasi a fine maggio; Comitato Centrale in parte rinnovato con nuovi soggetti come già anticipato nel Consiglio Informa del mese scorso.

Come di prassi si è proceduto alla definizione degli incarichi all'interno del Comitato, alla definizione delle referenze negli organi tecnici centrali e nelle strutture operative e alla composizione delle commissioni consiliari permanenti.

Nell'incarico di coordinatore del Comitato è stato riconfermato lo scrivente, come è stato riconfermato Alessandro Ferrero Varzino nel ruolo di vice coordinatore.

Per gli organi tecnici centrali e le strutture operative sono state assegnate le seguenti referenze:

Commissione Nazionale Scuole Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata libera:
Milva Ottelli

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile:
Fabrizio Russo

Commissione Centrale Escursionismo:
Eugenio Di Marzio

Commissione Centrale Speleologia e Torrentismo:
Walter Brambilla

Commissione Tutela Ambiente Montano:
Alleris Pizzut

Commissione Centrale Medica:
Mara Baldassini

Commissione Centrale Rifugi:
Emilio Bertan

Comitato Scientifico Centrale:
Alberto Ghedina

Servizio Valanghe Italiano:
Roberto Galletti

Centro Studi Materiali e Tecniche:
Angelo Soravia

Centro Operativo Editoriale:
Paolo Villa

Centro Cinematografia e Cineteca:
Carlo Ancona

Struttura Operativa Coralità:
Mauro Baglioni

Struttura Operativa Biblioteca:
Mauro Baglioni

Struttura Operativa Grotta di Bossea:
Franca Guerra

Struttura Operativa Sentieri e Cartografia:
Maurizio Cattani

Rapporti con le sezioni nazionali e MIUR:
Pierluigi Maglione

Organizzazioni Internazionali:
Alessandro Ferrero Varzino

Coordinamento OTCO e Strutture Operative:
Luca Frezzini/ Alessandro Ferrero Varzino

LE COMMISSIONI CONSILIARI PERMANENTI

Commissione Assetto Istituzionale:
Alessandro Ferrero Varzino, Carlo Ancona, Pierluigi Maglione, Mara Baldassini, Mauro Baglioni, Paolo Villa

Commissione OTCO e Strutture Operative: Fabrizio Russo, Eugenio Di Marzio, Milva Ottelli, Walter Brambilla, Maurizio Cattani, Roberto Galletti

Commissione Politiche Socio-ambientali e Paesaggio:
Emilio Bertan, Alberto Ghedina, Franca Guerra, Luigi Gaido, Angelo Soravia, Alleris Pizzut

Luca Frezzini

LE MONTAGNE INCANTATE

In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI

4. DAL ROSA
ALLE VALLI VALDESI

sconto del **22%**
per i soci CAI



Opera composta da 9 volumi mensili. In abbinamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

WALYER

Con il quarto volume, che copre il tratto alpino fra il Monte Rosa e le Valli Valdesi, le nostra marcia lungo il Sentiero Italia CAI incontra le vette più alte del suo percorso, quelle che nel Romanticismo diedero vita a un'idea di "sublime" della quale vi parleremo. E vi racconteremo la storia d'amore fra Walter Bonatti e il Monte Bianco, ma vi diremo anche dei tentativi di gestire il traffico delle migliaia di escursionisti che ogni anno vogliono salire sul "tetto d'Europa" e ascolteremo Hervé Barmasse che ci racconta il "suo" Cervino. Questo e molto altro, sempre in cordata con alpinisti eccezionali e con le straordinarie immagini de L'Altro Versante. Seguitemi!

In edicola dal 1° agosto "Dal Rosa alle valli Valdesi"

CLUB ALPINO
ITALIANO



NATIONAL
GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante
per ricevere il 4° volume a soli € 10,00 (€ ~~12,90~~)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume

"Le montagne incantate"

4. Dal Rosa alle valli Valdesi"

in edicola fino al 1° ottobre



Presenta questo buono al tuo edicolante
per ricevere il 5° volume a soli € 10,00 (€ ~~12,90~~)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume

"Le montagne incantate"

5. Dal Monviso al Colle di Cadibona"

in edicola fino al 1° novembre



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 5° volume "Dal Monviso al Colle di Cadibona" in edicola dal 2 settembre. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.



Sogni la Patagonia? Vai sul Monte Bianco

Senza nulla togliere ad altre catene montuose, le cose migliori, per un alpinista, sono nella parte italiana del Bianco. E vi spieghiamo perché

testo e foto di Matteo Della Bordella*

Qui non troverai il vento di Re Azul o i funghi di ghiaccio del Torre, ma il granito compatto e le fessure perfette sì, e pure l'ingaggio e la fatica, se lo vorrai... ma attenzione: non serve andare a Chamonix, dove le mode e i social vorrebbero mandarti, stai da questo lato del Bianco, perché le cose migliori sono dalla nostra parte.

GRANDI EMOZIONI

Senza nulla togliere ad altre zone dell'arco alpino, è senza dubbio qui che, a due passi da casa, possiamo trovare l'unione perfetta tra un'arrampicata di altissima qualità e un terreno vario, complesso

e grande. Sono ingredienti non facili da unire insieme tra loro, ma quando si incontrano permettono di vivere un alpinismo quanto mai completo e autentico. Di articoli sul Monte Bianco ne sono stati scritti in abbondanza, ma in queste poche righe vorrei consigliare un percorso ideale di salite sulle più belle pareti di roccia del massiccio. L'obiettivo di questa selezione è duplice: per prima cosa sono tutte vie che ho avuto la fortuna di percorrere negli ultimi anni e che mi hanno fatto vivere grandi emozioni; mi piace l'idea che altri possano provare ciò che ho provato io nel salirle. In secondo luogo, tenterei di proporre un percorso



per un alpinista in preparazione verso avventure più grandi, in luoghi più sperduti del mondo, affinché queste vie non siano solo dei traguardi, ma anche dei punti di partenza verso nuovi orizzonti. Ciò non vuol dire che sulle Alpi non si possano vivere grandi avventure, ma semplicemente che su altre catene montuose quali il Karakorum o le Ande, per esempio, le regole del gioco cambiano radicalmente: distanze enormi, isolamento totale, meteo complesso, quote più elevate e difficoltà tecniche più alte, portano l'alpinismo a una dimensione superiore in termini di impegno globale. Di conseguenza, quale miglior modo per prepararsi a tutto ciò, se non scalando sul Monte Bianco?

PROVARE PER CREDERE

Se non sei mai stato da quelle parti e vuoi iniziare con un approccio "soft", godendoti il piacere dell'arrampicata su granito rosso perfetto, senza troppe complicazioni legate agli avvicinamenti, alla



In alto, all'uscita di *Divine Providence*. Sopra, *Via Bonatti*, Grand Capucin (foto Matteo Della Bordella)

Non serve andare a Chamonix, dove le mode e i social vorrebbero mandarti: stai da questo lato del Bianco, perché le cose migliori sono dalla nostra parte

quota e alle condizioni delle pareti, la zona della Combe Maudit, dove si trovano il Grand Capucin e i suoi satelliti, è senza dubbio quello che fa per te. Alcuni anni fa avevo letto Steve Haston affermare che il Monte Bianco è una destinazione migliore di Yosemite per la scalata... non so se avesse ragione o meno, ma direi: "provare per credere". Le vie che consiglio sono due vie storiche proprio sul Grand Capucin, ovvero la *Via Bonatti* e la *Via Lecco* (o *Via dei Ragni*), le quali, tra le tante vie tracciate su questa parete, restano dei capolavori indiscussi per logicità della linea e bellezza della



Sopra, *Anneaux Magiques*, Pilastro rosso, sotto, *Via Bonatti*, Grand Capucin (foto Matteo Della Bordella)

scalata: percorrere le orme dei grandi del passato è fondamentale, non c'è futuro se non si conosce il passato!

Una volta che hai preso confidenza con l'ambiente, con il tipo di roccia e sei anche un po' acclimatato (il fattore quota non è da sottovalutare per queste salite), ti si aprirà un mondo di possibilità accessibili dalle vicine Val Veni e Val Ferret.



Due pareti decisamente interessanti sono rispettivamente il Pilastro Rosso del Brouillard e la Tour de Jorasses; la fatica richiesta per raggiungere la base di queste ultime inizia a farsi consistente, tuttavia, un'eventuale ritirata non troppo complessa, mitiga l'ingaggio delle salite. La Tour des Jorasses offre un avvicinamento più breve e un ambiente un po' meno severo, su questa parete la via più conosciuta è forse Etoiles Filantes, aperta da Michel Piola e compagni. I primi 5 tiri seguono dei diedri un po' rotti: se la si vuole rendere più omogenea, divertente, ma anche più difficile, la salita si può attaccare dalla vicina via Abye. Sul Pilastro Rosso, a detta di tanti amici, la più bella è la direttissima Gabarrou-Long, che è ancora sulla mia lista delle vie da fare, ma anche *Anneaux Magiques* è sicuramente consigliabile. Per rendere minori i problemi di avvicinamento, consiglio di andare in entrambi i luoghi ad inizio stagione, onde evitare le giornate particolarmente calde, che negli ultimi anni non sono rare.

UMILTÀ E PREPARAZIONE

Per concludere, ecco due tra le vie che più mi hanno entusiasmato nella mia carriera verticale e che, a mio avviso, non hanno nulla da invidiare ad alcune salite patagoniche: la prima è la *Via Gervasutti* sulla parete Est delle Grandes Jorasses, la seconda è la celebre *Divine Providence* sul Grand Pilier d'Angle. In entrambi i casi si parla di lunghi avvicinamenti, ambiente severo e complesso, scalata difficile e completa. Sono quindi salite da affrontare con la dovuta umiltà, preparazione e margine di sicurezza: sembra scontato, ma è bene ribadirlo. Sulla Gervasutti indubbiamente ci si sbalordisce di quanto il suo artefice sia stato in grado di fare nel 1942, salendo una parete di questo calibro con uno stile futuristico, cioè principalmente in arrampicata libera. L'attacco originale della via non viene al giorno d'oggi più utilizzato, al suo posto vi sono due opzioni di accesso, entrambe laboriose. Personalmente, ad inizio stagione, consiglio di passare dal Col des Hirondelles, con un buon innevamento, oppure di accedervi tramite la Cresta di Tronchey, se la stagione è già avanzata e le condizioni più secche. Divine Providence, dal canto suo, è ormai famosa a livello internazionale e si merita tutta la sua fama: la via tracciata da Patrick Gabarrou e compagni sarebbe già un capolavoro se fosse in fondovalle, ma dato il luogo in cui si trova, diventa un vero e proprio viaggio fantastico e indimenticabile che, passando per il cuore del Monte Bianco, porta dritti ai 4810 metri della sua vetta. ▲

* *Ragni di Lecco, CAAI*

I LIBRI DEL CAI



**COLLANA SAGGI SULLA MONTAGNA IN COLLABORAZIONE
CON LA CASA EDITRICE FRANCO ANGELI**

**ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO**

La piastrina che salva la vita

Le difficoltà che accompagnano la ricerca di esseri umani travolti da una valanga sono note. Ed è altrettanto noto che, in quei momenti di emergenza, la rapidità di intervento è fondamentale.

Ecco perché la piastrina Recco costituisce un ausilio importantissimo

di Giulio Frangioni

La ricerca in valanga è un intervento sempre difficile e complesso. Fino a una cinquantina di anni fa per risolvere il problema esistevano solo due metodi: il sondaggio e il cane, o meglio l'unità cinofila, l'indissolubile coppia *uomo-cane*. Il primo metodo, il sondaggio, si può definire elementare, intuitivo, lento ma terribilmente efficace garantiva, e garantisce un risultato. Per bonificare ad esempio un quadrato di soli 100 metri di lato 20 uomini impiegano dalle 4 alle 5 ore di lavoro.

Per quanto riguarda il secondo metodo, i risultati sono sorprendenti e di come opera l'Unità cinofila si dovrebbe parlare a lungo, tanto è magnifico il lavoro che fanno. Basti pensare che per la stessa zona sopra accennata il tempo si riduce a poco meno di un'ora.

In mezzo a tutto questo la tecnologia ha tentato di dare una mano, puntando soprattutto sull'uso di onde radio. Per primo il concetto fu sviluppato dall'ingegner Bachler che, nel 1940, propose di inserire degli emettitori elettromeccanici ai militari che si muovevano sul terreno innevato. Si deve attendere però il 1968 quando, in America, Lewton sviluppò il primo ARTVA, come lo intendiamo oggi, chiamato Skadi, in onore della dea della mitologia nordica amante dello sci e della caccia. Pochi anni dopo è Autophon a produrre per l'esercito svizzero il glorioso Barrivox V68, seguita da altre e famose ditte quali l'austriaca Pieps e Ortovox.

Più o meno in quel periodo inizia anche l'avventura di Recco, che prende le mosse da un fatto tragico. È il 30 dicembre 1973 quando sulle nevi di Are, in Svezia, un giovane perisce travolto da una valanga. Un suo amico, Magnus Granhed, decide di creare un'apparecchiatura che possa



localizzare in modo veloce e preciso un disperso sotto la neve. Butta anima e corpo per concretizzare il progetto e, in collaborazione con l'Istituto reale di Tecnologia di Stoccolma, dà vita al sistema Recco, attraverso la ditta che fonda nel 1980, la Recco AB.

IL FUNZIONAMENTO

L'apparato si compone di due elementi essenziali. Il primo chiamato in gergo "Riflettore" è una piastrina di pochi centimetri e di grammi di peso che non necessita di alimentazione e che può essere facilmente posizionato in capi di abbigliamento, scarponi, casco ecc. Il secondo chiamato in gergo "Detettore" è un radar che emette un segnale e, quando colpisce la piastrina, viene riflesso, commutato in segnale acustico e direzionale.

Nel 1983 è commercializzato il primo valido sistema e, se per le piastrine non vi è stata particolare evoluzione, per l'apparecchio di ricerca si sono fatti passi da gigante: dai 16 kg del modello pioniere, con autonomia di batterie di una ventina di minuti, si è passati agli attuali radar assai semplificati, delle dimensioni di un tablet del peso di circa un chilogrammo e con svariate funzioni, ad esempio quella di effettuare contemporaneamente anche una ricerca ARTVA.

Parallelamente allo sviluppo dei sistemi portatili, Recco ha studiato apparecchiature in grado di lavorare con gli elicotteri, ampliando notevolmente la capacità di individuare i riflettori dal canonico ambito valanghivo, dove il sistema è nato e cresciuto, alla più complessa ricerca nel terreno libero, cioè in tutti gli ambiti montani.

Oggi, volando a cento metri dal suolo e a una velocità di cento chilometri all'ora, il sistema consente di setacciare con grande affidabilità un'area di diecimila metri quadri in poco più di cinque minuti.

Questo apre interessanti scenari per la ricerca di persone scomparse nel settore dell'outdoor in tutte le stagioni: alpinisti, escursionisti, cercatori di funghi, ma anche di fasce di persone che non rientrano in queste categorie ma che costituiscono un grosso impegno per le squadre del soccorso alpino, come i malati di Alzheimer che smarriscono la strada di casa.

Per rendere efficace la ricerca, il disperso deve essere dotato della piastrina riflettente e, vista l'importanza della sicurezza per chi svolge attività outdoor (sia ludiche sia come operatore), ora le piastrine – di dimensioni davvero ridotte – sono in libero commercio e possono essere acquistate e posizionate ove si ritiene più opportuno. Oltre ai riflettori con adesivo da applicare

ad esempio sui caschi, ne sono previsti dotati di un piccolo cordino che si può allacciare allo zaino e spostare a proprio piacimento con estrema facilità.

LA SICUREZZA

Attualmente Recco integra i propri riflettori in circa 200 marchi di abbigliamento sportivo (giacche, pantaloni, caschi, scarponi e zaini) e fornisce radar a 950 stazioni sciistiche in tutto il mondo di cui 200 in Italia, oltre a tre basi di elicotteri (Alto Adige, Valle d'Aosta, Trento e una quarta in fase di realizzazione nel Centro Italia) provviste del sistema Recco-SAR.

Il Cai ha abbracciato questa tecnologia già anni or sono inserendo il riflettore nel capo di abbigliamento della divisa ufficiale dei propri soci qualificati, siano essi istruttori o operatori di sezione. Anche il Soccorso Alpino (Cnsas), sin dalla nascita di questo sistema, è stato partner privilegiato per l'Italia, conducendo svariati test tecnici, sia per l'addestramento del proprio personale sia per la dotazione dei propri tecnici. ▲



Per acquistare i riflettori Recco sul webshop del Cai: store.cai.it



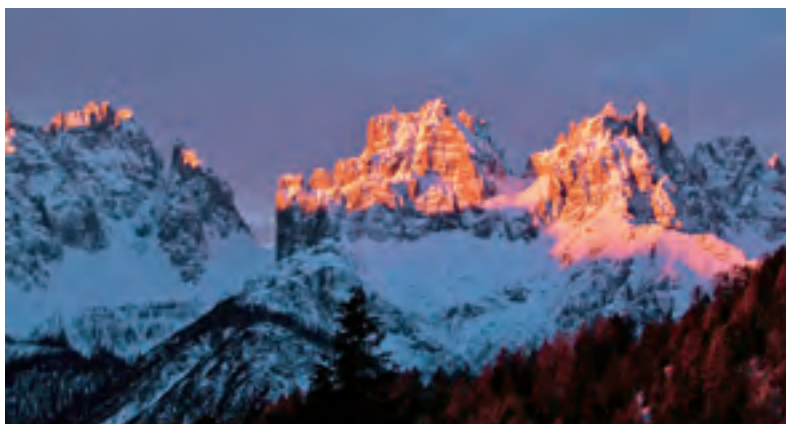
Nelle foto di queste pagine, un elicottero in fase di perlustrazione; a sinistra, i volontari del Soccorso Alpino prima di un intervento e, sotto, i soccorritori durante un sondaggio (foto Fabio Lenti)



per un'altra bellezza, quella artistica, espressa sotto diverse forme; e ancora per l'ambiente, per i popoli che le vivono con i loro caratteri tipicamente unici». Quel riconoscimento cosa ha cambiato?, vi starete chiedendo. Ha rappresentato senza dubbio un nuovo corso. A conferma sono stati predisposti – in occasione del compleanno – più di 140 eventi coordinati dalla Fondazione Dolomiti Unesco e dal Ministero dell'Ambiente: «Celebriamo questo riconoscimento per l'importanza che ha rappresentato per il nostro Paese e lo facciamo con profondo orgoglio, in questi dieci anni è sempre più evidente l'impegno e il lavoro svolto attraverso una importante sinergia tra le pubbliche amministrazioni sul territorio, i cittadini e le associazioni. Questo riconoscimento ha rafforzato il senso di appartenenza di chi ha la fortuna di vivere in un contesto naturale fuori dal comune».

Le Dolomiti poeticamente espresse dallo scrittore e alpinista Erri De Luca: «La bellezza non è una quinta a teatro né una scena sul palco; la bellezza è una forza di natura. Esiste una forma di natura che produce bellezza. Questa forma di natura spinge dal basso verso l'alto, è pronta a buttarci gambe all'aria perché non ci è stata data per vezzeggiarci, per prenderci sotto braccio e per accoglierci. È una forma di natura estranea a noi, oltre che distruzione produce appunto bellezza».

Le Dolomiti, le loro montagne, contengono l'energia che le ha sollevate, ma è una spiegazione che non mi è sufficiente: è un'energia che a volte pro-



duce terremoti o eruzioni ma è la stessa che produce anche bellezza. Una bellezza necessaria alla Natura: questo è il mistero che mi riguarda di più». «Mettiamo in luce le nostre differenze e non solo quello che ci unisce - dice Graziano Pizzimenti, presidente della Fondazione Dolomiti Unesco - è questa la nostra *mission*, la strada maestra che conduce alla piena valorizzazione e gestione di un bene comune. Da 10 anni il nostro compito è ben chiaro: valorizzare da un lato e tutelare dall'altro il nostro territorio, nel nome della sostenibilità». «Abbiamo bisogno di cittadini con un forte senso civico, che siano attivi e responsabili – dice Marcella Morandini, Direttore Fondazione Dolomiti Unesco – perché è nostro dovere anche quello di tramandare la bellezza e l'unicità dei luoghi che siamo chiamati a tutelare alle generazioni che verranno». ▲

A sinistra, le Dolomiti del Brenta (foto A. Tamanini - Dolomites Unesco Foundation).
Sopra, il Monte Cridola (foto D. Cappellari - Dolomites Unesco Foundation)



Le foto sono tratte da www.dolomitiunesco.info

Il Cai e il decennale celebrato a Cortina

Le magliette rosse dei ragazzi e delle ragazze dell'Alpinismo giovanile hanno colorato, lo scorso 26 giugno, la piazza di Cortina d'Ampezzo in festa per il decennale del riconoscimento delle Dolomiti a Patrimonio Mondiale Unesco. Dopo la cerimonia i 58 giovanissimi di Sat, Cai Veneto, Cai Friuli Venezia Giulia e Cai Alto Adige sono partiti alla volta di Selva di Cadore per il Campo Sentieri, che li ha visti impegnati per cinque giorni nella sistemazione e nella segnatura di alcuni percorsi ai piedi del Pelmo, percorsi che erano rimasti particolarmente danneggiati dopo la tempesta Vaia. Un'occasione per imparare a prendersi cura della montagna e dei suoi sentieri, incontrarsi e stare insieme, condividere valori, costruire relazioni e un senso di appartenenza alla comunità dolomitica. Come è stato ribadito nel corso della giornata, infatti, una delle peculiarità dell'arcipelago di vette e guglie delle Dolomiti, oltre alla straordinaria bellezza, è proprio rappresentata dalla capacità dei territori che ne fanno parte di essere uniti nella diversità, condividendo politiche innovative per la tutela e la valorizzazione dei nove sistemi riconosciuti dall'Unesco. Il Vicepresidente Antonio Montani, che ha rappresentato il Club alpino italiano nella tavola rotonda incentrata sulle sfide che attendono nel prossimo futuro la gestione comune del Bene Unesco, ha sottolineato la massima disponibilità del Cai, a fianco della Fondazione Dolomiti Unesco, al dialogo e al confronto affinché l'appuntamento olimpico del 2026 possa rappresentare una concreta opportunità per la montagna e le sue genti, nell'ottica di uno sviluppo responsabile e sostenibile. A Cortina sono stati anche presentati la campagna di solidarietà "#SOSerrai" per la ricostruzione dei Serrai di Sottoguda, una delle porte d'accesso principali al Patrimonio Mondiale, e il ricco calendario di appuntamenti organizzati per tutto il 2019 che vedranno coinvolti i rifugi e le sezioni Cai di tutta l'area.



Giuliana Tonut

Buon compleanno, montagna

Da dieci anni le Dolomiti sono certificate come Patrimonio dell'Umanità. 141 eventi per celebrare il giusto riconoscimento dell'Unesco, approvato a Siviglia il 26 giugno 2009, all'unanimità

di Diego Costa

«**L**e conosco e le vivo da quando sono bambino. Sono passato tanti anni ma ancora trovano il modo di sorprendermi, cambiando colore nell'arco di un giorno, permeabili all'umidità al punto che ti accorgi che cambiano. Hanno il fascino costante della verticalità e persino il vuoto si riempie di altra bellezza». Così Maurizio Zanolla, 61 anni, universalmente noto come "Manolo", racconta le sue montagne – le Dolomiti – che hanno festeggiato il decennale da quando il World Heritage Committee, riunito in quell'occasione a Siviglia, le proclamò Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Era il 26 giugno 2009, un venerdì. Un giorno importante il 26 giugno – evidentemente – se è vero che nel 1963 John Kennedy, presidente degli Stati Uniti, pronunciò a Berlino il suo più famoso discorso, scandendo quel "Ich bin ein Berliner" rimasto nella storia dell'Uomo.

A Siviglia, il compito del Committee fu quello di verificare lo stato di 21 aree dell'Unesco World Heritage e di valutare la candidatura di altre 27 aree, tra siti naturali e culturali.

Sembrava scontata la richiesta italiana del riconoscimento per le Dolomiti, visto che il Gran Jury sivigliano era stato preceduto dall'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (Iucn), in pratica l'ente verificatore delle candidature di beni naturali all'Unesco: il parere espresso era stato positivo. Prima dell'investitura ufficiale, l'Italia aveva una sola zona riconosciuta come bene naturale dall'Unesco: le isole Eolie.

La costituzione della Fondazione – spiegò Piero Badaloni, noto giornalista e allora direttore di Rai International – consacrò le Dolomiti come un «Unicum naturale, come è evidente, per la storia geomorfologica della terra; per la bellezza sublime delle montagne; ma anche per un'altra forma di bellezza, indotta, quella di luoghi che sono stati fonte di ispirazione





Tra cultura e natura

Dall'8 al 16 giugno si è svolta la 21^a edizione della Settimana nazionale dell'Escursionismo, all'interno e nelle zone limitrofe del Parco nazionale della Val Grande: all'insegna della frequentazione (sostenibile) e cultura della montagna

di **Laura Polverari**

È l'area selvaggia più grande d'Italia, e quest'anno è stata scelta come teatro incontaminato della Settimana Nazionale dell'Escursionismo del Cai. Siamo in Piemonte, nel Parco Nazionale della Val Grande, dove la natura «ci afferra nel vortice della sua danza», prendendo in prestito le parole di Goethe dal *Frammento sulla natura*. E dove oggi sta lentamente recuperando i suoi spazi, all'insegna dell'armonia e dei silenzi incontrastati.

UNA SETTIMANA PER TUTTI

Questo scenario incantevole, che vanta millenni di storia nel rapporto faticoso tra uomo e montagna, ha ospitato la 21^a edizione (8-16 giugno scorsi) di un appuntamento annuale diventato punto di riferimento per i soci del Club alpino italiano e per tutti gli appassionati del mondo outdoor: «Abbiamo accolto più di 700 persone che hanno partecipato alle

25 escursioni e ciclo-escursioni che abbiamo organizzato», dichiara entusiasta Bruno Migliorati, coordinatore delle Sezioni Est Monte Rosa, che hanno curato le attività. Ma nell'anno dedicato al cammino lento non sono stati programmati per questa edizione solo percorsi trekking ed escursioni in mountain bike, anche se l'offerta è stata ricca e completa: dalle brevi uscite, pensate per le famiglie e i meno esperti, come quella denominata “Tra rocce e castelli”, che il 9 giugno ha attraversato i borghi all'interno del Parco (Dresio, Vogogna, Genestredo, La Rocca e Giavinello). A quelle più impegnative, dedicate ai più allenati. Come quella che si è svolta il 12 giugno dal titolo esemplificativo “Una cresta vertiginosa immersa nel verde”, che si è snodata seguendo il filo di vetta che collega il Monte Faiè alla cima Corte Lorenzo, dove è stato possibile ammirare uno splendido panorama sui laghi Maggiore, Orta e Mergozzo. La Sne ha ospitato anche il 12° Raduno Nazionale

del Cicloescursionismo, con otto uscite tra Verbania, Val Toce e Mottarone.

SPAZIO ALLA CULTURA DI MONTAGNA

E anche le serate sono state un'opportunità per approfondire tutti gli aspetti legati al mondo della montagna, con numerosi appuntamenti culturali e quelli più di carattere tecnico. A cominciare dall'inaugurazione, quando il teatro Maggiore di Verbania ha aperto le sue porte vista lago al "Meeting nazionale sui sentieri" e al tavolo "Il Sentiero Italia come spina dorsale del Catasto Nazionale", suscitando grande interesse da parte dei presenti, che hanno gremito la sala per tutta la giornata. «La conoscenza del territorio è un punto cardine per la strutturazione e mappatura della rete sentieristica», spiega il vice presidente generale del Cai Antonio Montani. Ed è complesso il lavoro per riuscire a organizzare e a gestire una rete estesa di percorsi e sentieri. Ma la pianificazione, la segnaletica, la sua manutenzione e infine la promozione possono essere le linee guida per portarle a compimento. Grazie al lavoro svolto dalla Struttura Operativa Sentieri e Cartografia e dai Soci di tutte le Sezioni d'Italia. Infatti l'entusiasmo e l'impegno volontaristico, che da sempre caratterizzano il Club alpino, hanno permesso in questi anni la realizzazione di molte opere come rimboschimenti, posti tappa e bivacchi, ma ugualmente importanti sono le campagne didattiche e di sensibilizzazione: perché la montagna non va calpestate, ma vissuta, e in modo sostenibile.

LA FREQUENTAZIONE INTELLIGENTE

Un principio cardine del Sodalizio, sin dalla sua nascita. «Non dobbiamo banalizzare la montagna, che non va considerata come un museo ma al tempo stesso non va aggredita», spiega il Presidente generale Vincenzo Torti. «La Settimana Nazionale dell'Escursionismo è un'esperienza prima di tutto culturale, che arricchisce l'ambiente che la ospita perché ne promuove una frequentazione intelligente, che in questa edizione si è sposata perfettamente con quella del Parco della Val Grande». Uno degli obiettivi principali è proprio la promozione del territorio. Per questo ogni anno il Cai sceglie una regione italiana diversa per organizzare la Sne. «Siamo ampiamente soddisfatti, perché le guide del Parco hanno ricevuto già, da parte dei partecipanti, numerose prenotazioni per i mesi a venire», aggiunge Antonio Montani. Inoltre la settimana è stata un'occasione utile per fare il punto sul mondo dell'escursionismo. «Il dato più significativo è stata la presenza costante e massiccia di numerose persone a tutti gli appuntamenti serali di approfondimento, per un totale di circa 950 presenze», conclude il vicepresidente generale. Numeri che hanno

ripagato lo sforzo da parte degli organizzatori. Ma la buona riuscita di questo evento «è stata possibile anche grazie alla collaborazione con la dirigenza del Parco Nazionale della Val Grande e con le sue guide, che hanno affiancato i nostri Accompagnatori», aggiunge Bruno Migliorati. Infatti la Sne ha ospitato anche il Congresso nazionale degli Accompagnatori di Escursionismo (AE), «durante il quale abbiamo potuto delineare con chiarezza il ruolo del nostro accompagnatore escursionistico – spiega Montani – una figura centrale all'interno del Sodalizio, che si contraddistingue dalle guide di altre associazioni per il suo profilo culturale. L'AE deve prestare attenzione e trasmettere ai partecipanti tre aspetti fondamentali dell'ambiente montano: quello naturalistico che deve attraversare, quello della popolazione che lo ospita e la storia del Cai». Un accompagnatore-educatore insomma, in un ruolo multidisciplinare, tanto da renderlo unico nel panorama italiano. Non solo, la Sne è stata un'opportunità per discutere di montagnaterapia e dei seniors, nei due appuntamenti serali del 12 e 13 giugno. «Stiamo lavorando per dare una collocazione stabile a queste due attività, che saranno inserite all'interno della Commissione Centrale Escursionismo (CCE)», chiarisce Montani. Infine cultura significa anche emozione. E la serata del 14 giugno è stata infatti allietata dal concerto "Armonie tra le Montagne", con i canti delle vallate, italiane e straniere, grazie ai Cori delle Sezioni Valtellinese di Sondrio e Seo Domodossola. Insomma, questa 21ª edizione è stato un appuntamento speciale per mettere in pratica la commistione tra frequentazione lenta della montagna e promuoverne la cultura a 360 gradi. Grazie anche al Parco Nazionale della Val Grande, un'area wilderness di ritorno, che ha reso ancora più suggestivo questo evento. ▲

In apertura, un gruppo di partecipanti durante un'escursione all'interno del Parco nazionale della Val Grande. Sotto, cicloescursionisti nella passeggiata tra Armeno e il monte Falò (foto di Mario Curti)



Che tempo che fa (in montagna)

Sarà Riva del Garda a ospitare la 35^a edizione della Conferenza Internazionale di Meteorologia Alpina. Dal 2 al 6 settembre prossimi, esperti di vari enti parleranno del nostro clima e di come sta cambiando

di Dino Zardi*

Torna in Italia – dopo 21 anni dall'ultima edizione tenutasi nel nostro Paese (Torino 1998) – la Conferenza Internazionale di Meteorologia Alpina. La 35^a edizione dell'evento si svolgerà infatti presso il Centro Congressi di Riva del Garda (TN) dal 2 al 6 settembre 2019.

La conferenza si tiene regolarmente ogni due anni dalla prima edizione svoltasi a Milano nel 1950 per l'intuizione e il grande spirito di iniziativa di prof. Mario Bossolasco, professore di geofisica all'Università di Genova.

Da allora non è mai mancato questo appuntamento biennale di grande rilevanza scientifica e applicativa che raccoglie contributi su tutti gli aspetti della meteorologia e climatologia delle Alpi, e più in generale delle montagne.

Questa edizione è organizzata congiuntamente dall'Università di Trento e dall'Associazione Italiana di Scienze dell'Atmosfera e Meteorologia (AISAM), con il coinvolgimento di esperti di vari enti, tra cui servizi meteorologici nazionali e regionali, università ed enti di ricerca nazionali e internazionali.



A sinistra, il professor Mario Bossolasco, docente di Geofisica all'università di Genova e ideatore della prima edizione della Conferenza Internazionale di Meteorologia Alpina del 1950



A sinistra, una veduta di Riva del Garda. Sotto, ICAM 2015, la 33^a edizione che si è tenuta a Innsbruck

I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO

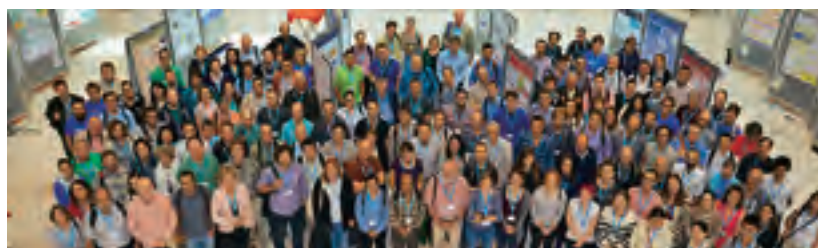
Fra gli argomenti trattati:

- dinamica delle correnti atmosferiche su rilievi orografici;
- turbolenza e processi dello strato limite atmosferico su terreno complesso;
- nubi e precipitazioni orografiche;
- campagne di misura recenti e future;
- problemi aperti e sfide per la previsione meteorologica su terreno montano;
- modelli meteorologici numerici su terreno montano;
- clima e impatti dei cambiamenti climatici sulle montagne;
- processi meteorologici che interessano la qualità dell'aria, le risorse idriche, le risorse energetiche da fonti rinnovabili, gli ecosistemi, gli ambienti urbani, le infrastrutture.

Si parlerà anche degli eventi intensi che hanno caratterizzato, anche recentemente, l'arco alpino e delle loro possibili connessioni con i cambiamenti climatici in atto, dell'utilizzo di nuovi strumenti per il monitoraggio e nuovi modelli per le previsioni meteorologiche, ma anche di come acquisire nuove conoscenze su aspetti ancora non del tutto chiariti dei processi atmosferici sulle montagne attraverso la realizzazione di progetti di ricerca internazionali, che prevedano anche campagne sperimentali mirate, con il dispiegamento di strumentazione avanzata messa disposizione da partner di diverse istituzioni e diversi paesi, per il monitoraggio intensivo in aree obiettivo rappresentative di situazioni caratteristiche.

RESPIRO INTERNAZIONALE

La forte connotazione internazionale dell'evento è assicurata dal fatto che l'iniziativa è coordinata da un Comitato d'Indirizzo a cui partecipano due



delegati per ogni nazione dell'arco alpino (Austria, Croazia, Francia; Italia, Germania, Slovenia e Svizzera), a cui si sono aggiunti nel tempo Regno Unito e Islanda. Per ogni nazione i delegati sono designati rispettivamente dal servizio meteorologico nazionale e dalla comunità scientifica.

L'evento ospiterà anche uno speciale simposio in onore del dott. Richard Rotunno in occasione del suo 70° compleanno. Rotunno è attualmente "senior scientist", ossia dirigente di ricerca, al National Center for Atmospheric Research (NCAR) a Boulder in Colorado, il più prestigioso ente di ricerca statunitense nei settori dell'atmosfera, della meteorologia e del clima, e uno dei più grandi al mondo. In questa istituzione Rotunno ha svolto la maggior parte della sua attività, dopo la laurea in ingegneria meccanica a New York e il dottorato in geofisica a Princeton. I suoi lavori di ricerca hanno spaziato dalle brezze marine, alle correnti atmosferiche sulle catene montuose e alle precipitazioni orografiche, alle circolazioni a regime di brezza nelle valli montane, ai tornado e ai cicloni tropicali. Memore delle origini italiane, ha sempre mantenuto intense collaborazioni scientifiche con diversi ricercatori del nostro paese, anche attraverso l'organizzazione di numerose scuole estive in Italia. Tutte le informazioni sull'evento al sito: www.icam2019.it ▲

*Professore di fisica dell'atmosfera
all'Università di Trento e Presidente AISAM*

Argento vivo

Si chiama terza età ed è una fase della vita ancora molto attiva: lo dimostra l'incremento di presenze, in montagna, di appassionati non più giovani, ma sinceramente motivati. Ne abbiamo parlato con Maurizio Carbognin, che ha di recente pubblicato il libro *Ancora in cammino*

di Lorenza Giuliani



Si chiamano seniores e sono in costante aumento: approfittano della pensione e del tempo libero per avvicinarsi alla montagna (o per ritornare a un'antica passione). Maurizio Carbognin, sociologo e responsabile del Gruppo seniores Cai d'Argento del Cai di Verona, è l'autore di *Ancora in cammino*, un libro che parla di alpinismo e terza età

Come è nata l'idea del libro?

«Il libro nasce da una chiaccherata con un amico (poi coautore del libro) durante un'escursione del giovedì del Gruppo Cai d'Argento: manifestavamo reciprocamente lo stupore di vedere ogni giovedì dell'anno 80-100 persone (era l'ottobre scorso, oggi siamo a 120-150) ritrovarsi per le diverse escursioni proposte dal Gruppo. La crescita della frequentazione della montagna da parte degli anziani è molto più alta rispetto al semplice invecchiamento della popolazione e crediamo utile per noi e per il Cai capire il fenomeno. D'altra parte un fatto sociale come questo non "esiste" fino a quando non viene legittimato culturalmente, come dimostra la fatica del Cai a comprendere e inquadrare questa presenza attiva e crescente degli "argentini". Questo libro quindi

nasce dalle esperienze dei Gruppi Seniores del Cai ed è rivolto sia agli escursionisti anziani neofiti, che a quelli di lungo corso. L'obiettivo è di proporre uno stile *soft* di andare in montagna (ma anche in pianura) attraverso indicazioni "tecniche", esperienze dirette, consigli sanitari e sugli stili di vita, con esempi di escursioni e di trekking "a misura di seniores».

Se non è solo l'invecchiamento della popolazione, da che cosa dipende questa crescita?

«In generale vi è un aumento della consapevolezza che stili di vita attivi sono fondamentali per mantenere salute, autonomia e benessere. Nello specifico poi, per quel che riguarda il nostro e altri Gruppi Seniores del Cai, i nostri programmi mensili sono costruiti a partire dalle caratteristiche, possibilità, competenze dei soci che frequentano le escursioni: noi proponiamo ogni giovedì due, spesso tre itinerari di diverso impegno e difficoltà (anche escursioni abbastanza impegnative) e quindi tutti possono trovare la gita che fa per loro. Si continua a dire che nel Cai esiste «un solo escursionismo»: in realtà l'espansione della presenza dei seniores in montagna sta generando un escursionismo diverso da quello

A sinistra, Malga Camper
(foto Piccoli, Cai Verona)

della domenica, non solo per il giorno della settimana. Un escursionismo che parte dalle caratteristiche e dalle esigenze/capacità dei partecipanti (e non dalla meta che si intende raggiungere, selezionando i partecipanti a partire da quella). In secondo luogo c'è un buon clima di relazioni: godiamo del privilegio di poter invecchiare in compagnia. Poi abbiamo una grande flessibilità organizzativa: le gite con mezzi propri si possono prenotare e disdire anche all'ultimo momento. Infine, essenziale, la presenza di numerosi volontari (e questo ovviamente è più facile nei Seniores rispetto ad altri gruppi del Cai) che organizzano l'attività: con vari sopralluoghi, riusciamo a fare belle escursioni, quasi sempre diverse. Anche i trekking itineranti possono essere organizzati "a misura di seniores": verificiamo la possibilità di avere il trasporto bagagli (molti di noi non ce la fanno a portare tutto nello zaino sulle spalle) e magari tagliamo le tappe troppo impegnative».

L'aumento delle aspettative di vita in che modo modifica la frequentazione delle Terre alte?

«Oggi, noi "arzilli vecchietti" andiamo in montagna forse con più entusiasmo di prima. Quando lavoravamo, la montagna era una parentesi di rilassamento nel week end tra due settimane piene di impegni, stress, grane. Oggi possiamo goderci le escursioni senza altri secondi pensieri. Non abbiamo l'ansia di prestazione, quello che dovevamo dimostrare l'abbiamo dimostrato, l'unica ansia deriva dagli acciacchi che, quelli sì, fanno capolino – chi più, chi meno – in modo sempre più frequente, anno dopo anno. E anche dai tempi di recupero più lunghi dei quali abbiamo bisogno. Molti di noi da giovani non andavano in montagna, hanno cominciato e si sono iscritti al Cai nel momento della pensione. Non vogliono andare ai giardinetti a leggere il giornale, cercano qualcosa di significativo da fare, cercano un ambiente di relazione. Ed è davvero straordinario guardare la gioia e la meraviglia di chi vede per la prima volta le Odle, l'Altopiano di Luson o la Strada delle Gallerie sul Pasubio (per citare solo le ultime tre gite della scorsa estate). Certo, con questi "incipianti anziani" occorre un percorso di apprendimento degli aspetti di base dell'escursionismo, in parte simile a quello che sviluppano gli amici dell'Alpinismo giovanile, solo che viene realizzato prevalentemente durante le escursioni. Nel libro c'è un capitolo apposito sull'argomento. Per gli alpinisti di lungo corso, poter ritornare sul "luogo del delitto" è una gioia altrettanto grande. Si apprezzano i luoghi, le

Andare in montagna è una forma di prevenzione, fa parte di uno stile di vita attivo che contribuisce al "benessere" complessivo della persona



A sinistra, l'Isola d'Elba (foto Meneghel, Cai Verona).

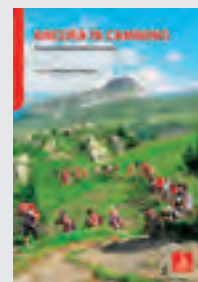


In basso, il sentiero Sorgenti e della Pastora (foto Piccoli, Cai Verona).

forme, i sentieri, i rifugi e l'accoglienza, sottolineandone i cambiamenti e lo si fa con un'attitudine più meditativa e consapevole, come ci raccontano Mario Comper ed Ezio Etrari nei loro interventi nel libro. E l'invecchiamento della popolazione rende questa prospettiva particolarmente interessante e utile, da tanti punti di vista: il capitolo finale propone uno scenario generale sulla frequentazione della montagna da parte degli anziani».

Quali sono, secondo la sua esperienza, le patologie che hanno maggiori benefici dal camminare in montagna?

«Non sono un medico (nel libro c'è un capitolo di un medico su questi temi), ma posso dire che andare per monti per gli anziani non è una forma di "montagnaterapia". Andare in montagna è una forma di prevenzione, fa parte di uno stile di vita attivo che, lo dimostrano ormai decine di ricerche, contribuisce al "benessere" complessivo della persona, sviluppa l'autonomia fisica e psichica e allontana le probabilità di varie patologie (assieme naturalmente a una corretta alimentazione). Mi piace pensare che agli anziani che vanno in montagna e magari si fermano più frequentemente (non bisognerebbe!) oppure rallentano il passo, succede quello che Chatwin racconta dei portatori africani: costretti dall'esploratore bianco a marce un po' forzate per le loro abitudini, si fermarono poco prima di giungere a destinazione e non vollero più muoversi: "dissero che dovevano fermarsi per farsi raggiungere dalle loro anime" (Bruce Chatwin, *Le Vie dei Canti*, Adelphi, Milano, 1988, p. 305)» ▲



MAURIZIO CARBOGNIN è sociologo e responsabile del Gruppo seniores Cai d'Argento del Cai di Verona, nonché autore di *Ancora in cammino*, Cierre Edizioni, 2019, 120 p., 18 euro

Una storia di montagna

È quella dei fratelli Oreste e Arturo Squinobal, due alpinisti e guide alpine di Gressoney entrati nella storia dell'alpinismo. Ed è una storia di grandi sfide e di spazi ancora da conquistare

di Guido Andruetto - foto Archivio Arturo Squinobal

Due fratelli di Gressoney, falegnami, guide alpine del Monte Rosa, fortissimi alpinisti. E montanari autentici. Arturo e Oreste Squinobal (1942-2004), sono stati negli anni Settanta e Ottanta due protagonisti indiscussi dell'alpinismo irripetibile di quell'epoca, un primato sostenuto da importanti ascensioni, tra le quali alcune prime invernali come quella della parete sud del Cervino nel 1971, la cresta integrale di Peutèrey al Monte Bianco nel 1972, la direttissima alla punta Signal-Gnifetti del Monte Rosa nel 1978, la parete ovest del Cervino nel 1978. Nel 1982 Oreste raggiunse la vetta del Kanchenjunga (8596 metri di altitudine) senza

ossigeno, in stile alpino. Uomini "Walser", abituati entrambi ai lavori duri in montagna, ma soprattutto guide alpine come i loro avi Johan, Niklaus, Peter-Joseph Knubel e Antonio Curta. «Il nostro bisnonno Johann Franz Curta era un vero artista: un pittore famoso nei paesi walser – hanno raccontato i fratelli Squinobal – ha lavorato infatti soprattutto in Svizzera ed è stato anche richiesto a Macugnaga e Alagna per affrescare chiese. Il figlio, Antonio, è il nonno che abbiamo appena avuto il tempo di conoscere da bambini. Aveva un fisico eccezionale e così poteva fare la guida, per arrotondare i guadagni del proprio mestiere di falegname. Si narra che a 82 anni abbia voluto arrivare un'ultima volta in vetta al Monte Rosa. Nell'estate del 1953.

UNA FAMIGLIA NUMEROSA

«Il nonno lo vedevamo raramente e avevamo poca confidenza con lui. A volte ci veniva a trovare alla Cialvrina, d'estate. Mentre noi pascolavamo le mucche, lui ci raccontava delle storie. Ma non ci ha mai

A sinistra, Alessio e Attilio Ollier, fratelli e guide alpine di Courmayeur, con Angelo Manolino, tra l'8 e il 10 agosto del 1969 realizzarono la prima italiana della integrale della cresta di Peuterey. Sotto, da sinistra, Arturo e Oreste Squinobal



parlato molto della montagna e delle sue avventure, forse proprio per non invogliarci a seguire il suo esempio. E noi certo non ci azzardavamo a fargli delle domande. Né ci ha mai portato con sé a fare qualche gita. Il fatto di avere un nonno guida, ci ha influenzato quindi solo in modo indiretto, attraverso nostra madre. È lei che è sempre stata particolarmente orgogliosa, perché abbiamo seguito la scia del nonno. Eravamo in tanti in famiglia, una delle più numerose di Gressoney. Papà, mamma e nove figli: Nelly, Maria, Elvira, Ernesto, Bruna, noi due, Ada e Renzo. Appena grandicelli, noi, la mamma e il più piccolo, Renzo, passavamo l'estate all'alpeggio della Cialvrina. Le nostre sorelle restavano a Loomatten a curare la casa e i campi. Il babbo lavorava in falegnameria con Ernesto. Alla Cialvrina avevamo una baita: sotto, la stalla; sopra, il solaio. In mezzo, il piano dove c'era un grosso camino, per farci da mangiare e il formaggio. C'era anche un locale con due letti, ma di solito dormivamo in solaio o nella legnaia. Di fianco alla baita scorreva un ruscello, che serviva per l'uso domestico. Vivevamo così nel nostro piccolo mondo chiuso». Eppure la storia dei due fratelli Squinobal è una storia di grandi slanci e aperture, di sfide e avventure in spazi da conquistare. Erano immersi nello spirito del tempo, nell'alpinismo eroico di allora. Arturo e Oreste parteciparono alla spedizione delle Guide Alpine valdostane al Kangchendzonga in Himalaya, la terza vetta della terra. Oreste senza l'ausilio del respiratore arrivò in vetta, realizzando la prima salita italiana. I fratelli si confrontarono inoltre sul terreno delle Alpi con i grandi alpinisti di quegli anni, Walter Bonatti, René Desmaison, Renato Casarotto, Giorgio Bertone, Alessandro Gogna, Gian Carlo Grassi, lasciando una loro impronta indelebile nelle salite invernali, dove il freddo, le perturbazioni, il rischio di slavine e tutti gli altri pericoli oggettivi di un'ascensione in condizioni estreme, rappresentavano ostacoli da superare per poter raggiungere i propri obiettivi.

AMBIZIONI E AVVENTURE

A non molta distanza da Gressoney, negli stessi anni, altri due fratelli, guide alpine e falegnami di Courmayeur, Alessio e Attilio Ollier, realizzavano altri exploit. Stesse ambizioni, stessi desideri di vivere la montagna nella sua essenza più pura, ma anche di spingere oltre i limiti. La prima realizzazione italiana dell'integrale della cresta di Peuterey, completata dagli Ollier insieme ad Angelo Manolino 50 anni fa, tra l'8 e il 10 agosto del '69, fu ripercorsa in inverno in prima assoluta nel '72 da Arturo e Oreste Squinobal. I due fratelli si unirono a una cordata francese formata da Yannick Seigneur, Louis Audoubert,



Michel Feuillarade e Marc Galy. Insieme scalarono tutta la lunga cresta, dai pascoli della Val Veny fino alla cima del Bianco. «L'Integrale di Peuterey è una scalata che incute soggezione - ricorda Arturo Squinobal - richiede una condizione fisica e psicologica ottimale e una grande fortuna. Detta in cifre, si tratta della più lunga cresta delle Alpi: il percorso, che parte dalla Val Veny, è di 8000 metri, copre 3400 metri di dislivello in linea aerea, ma, calcolando le risalite dovute ai continui saliscendi, il dislivello sale a circa 5000 metri, implica 700 metri di corde doppie. Già il primo tratto, costituito dall'Aiguille Noire, rappresenta un'ascensione molto impegnativa: una cresta di granito compatto, lunga tre chilometri». Questa e altre imprese sono rievocate in un libro della giornalista Maria Teresa Cometto, amica degli Squinobal, intitolato *Due montanari*, che venne pubblicato verso la metà degli anni Ottanta. È stato ora ristampato da Corbaccio in un'edizione ampliata con la postfazione dello scrittore Paolo Cognetti, che degli Squinobal è amico di famiglia e anche allievo, avendo imparato come si va in montagna grazie ai loro insegnamenti (*vedi anche recensione nella rubrica Libri, pagine 72/75, ndr*). Rammenta la Cometto che «gli Squinobal hanno sempre ribadito di non essere stati degli incoscienti: si erano preparati più che bene per le loro imprese, bivaccando in tenda sul Monte Rosa e continuando a lavorare dieci ore al giorno in falegnameria». Il libro *Due montanari*, sarà presentato il 9 agosto nella piazza di Gressoney St. Jean, alla presenza dell'autrice, di Arturo Squinobal e di Paolo Cognetti. Ricordiamo che il rifugio Orestes Hütte è dedicato alla memoria di Oreste: in località Z'Indra, Monte Rosa, è gestito da Marta ed Emil Squinobal, i figli di Arturo. ▲

Sopra, Oreste Squinobal durante la prima assoluta invernale della integrale della cresta di Peuterey, nel 1972 (qui sulla vetta della Noire)

PORTFOLIO

La bellezza ritrovata

Tutto inizia con una spedizione, nel 1974, della Sezione del Cai Bovisio Masciago, destinazione Afghanistan, paese allora sconosciuto. Le immagini che seguono sono il racconto di un Paese e di un mondo che non esistono più e fanno parte della mostra *“Afghanistan 1974 la bellezza ritrovata”*

testo e foto di Fabrizio Delmati







2



3

1. Nomadi dopo la raccolta dell' lana di pecora
2. La spedizione, in Afghanistan, sulla parete nord: in vetta, da sinistra Luciano, Luigino, Alfredo, Fabrizio, Guido e Augusto
3. La cartolina della spedizione
4. Afghanistan parete nord, Luigino Airoldi
5. Gli accademici Luigino Airoldi e Guido Della Torre
6. Il bivacco della sera prima della salita
7. L'uscita dalla vetta del Koh I Blank, 4950 m
8. Un incontro con i nomadi
9. Pastori nomadi Hindu Kusch
10. Nomadi Kirghisi
11. Le grotte dei monaci con il Buddha di Bamiyan
12. Kabul, una mamma con il suo bambino
13. I laghi Bandiamhir

Nell'arco di molti anni le cose, inevitabilmente, cambiano. Politica, guerre, fenomeni atmosferici, migrazioni di popoli, sono tra le tante cause di trasformazione di un paese e l'Afghanistan è stato - ed è tuttora - colpito da tanti e tali eventi che hanno portato modificazioni sostanziali.

La mostra "Afghanistan 1974 la bellezza ritrovata" ripercorre, con una quarantina di immagini, il mondo perduto di questo Paese nel corso degli ultimi quarantacinque anni: la Città Rossa di Sharh e Zohak, i Buddha di Bamiyan, i laghi di Bandiamhir, gli accampamenti dei nomadi, la stessa Kabul. Nulla è più come allora e quindi eccoci attraverso le immagini a rivivere "la bellezza ritrovata".

Ma tutto prende le mosse da una spedizione Cai. La Sezione di Bovisio Masciago, infatti, ha organizzato nel 1974 una spedizione alpinistica in questa bellissima, ai più sconosciuta, terra

afghana, e precisamente nella catena dell'Hindu-Kush, identificando come punto di partenza la località di Faizabad. È stato raggiunto lo Shiwa Lake, dove è stato allestito il campo base. Con noi gli Accademici e Istruttori Nazionali di Alpinismo Luigino Airoldi e Guido Della Torre. Così dopo ventotto ore circa di viaggio, ecco un altro mondo: l'Afghanistan. Dall'aereo si ha l'impressione di sorvolare una terra bruciata, priva di vita. Poi la gente, la fiera popolazione afghana: tra loro abbiamo visto uomini con addosso la povertà in forme per noi nemmeno immaginabili, eppure fieri e capaci di donare qualcosa. E il territorio, tanto esteso da sconvolgere tutte le nostre previsioni e da far saltare i tempi previsti per la esecuzione dell'impresa. Sono state conquistate quattro vette inviolate, ma soprattutto su quegli altopiani immensi abbiamo incontrato l'uomo. Questo incontro ha reso più vera l'impresa alpinistica. ▲



4



5



6



7





8



9



10



11



12



13

IL NUOVO DIARIO SCOLASTICO 2019/2020 DEL CAI



ACQUISTA ONLINE
SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE
LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



Passaggi a nord-ovest, e non solo

Niccolò Ceria è tra i primi salitori di blocchi durissimi nel panorama del bouldering italiano e internazionale. Le sue linee dei veri riferimenti qualitativi. Crash pad, scarpette, magnesite, spazzole per pulire le prese e levare il muschio dal sasso, corda per calarsi, imbrago, un paio di rinvii...

«**A**nche una scala se serve, perché ti permette di analizzare il passaggio nel profondo». Così, quando vedrete un ragazzo scuro di capelli farsi strada nel folto di un bosco, o risalire pietraie e greti di fiumi, sotto il carico dei suoi materassoni para cadute e atterraggi (i crash pad appunto), zaino, scalette, spazzoline, corde... quello potrebbe essere lui. In una delle sue tante giornate di pulizia e prova di linee scoperte dopo giorni e giorni di vera ricerca.

La scalata di passaggi esplosivi, dinamici, a pochi metri da terra, sui grandi sassi, occupa la quasi totalità della vita di Niccolò Ceria, ventisei anni di Gattinara, che oggi vive nella provincia di Biella. Ma non solo. Niki è un esploratore. Uno di quelli che si sporca le mani, dedica tempo, passione, soldi propri, all'apertura di nuovi grandi passaggi. «Ho all'attivo tante *first ascent*. Ma non mi descriverei un salitore di blocchi estremi a priori. La difficoltà è una conseguenza dei criteri che mi guidano nella scelta di un masso. Non parto mai da casa con l'idea di voler trovare l'8c a tutti i costi», puntualizza.

«Un sasso con una bella forma, con una sola linea che lo sale. Con una partenza in piedi e non da seduto. Una linea che si sviluppa su una porzione logica del masso: uno spigolo, una prua... senza forzature,

è già una linea con una sua purezza». Di questo Niki va in cerca nelle sue lunghe camminate. E una linea con queste caratteristiche, non è affatto facile da scovare.

I blocchi che lui ripete o apre, lo conducono in ambienti molto diversi. Dalla costa marina ai fitti boschi, dalle zone desertiche all'alta montagna. Così eccolo nelle sue terre piemontesi, poi in Val d'Aosta (Champorcher per dirne uno), Liguria (sui massi di serpentinite di Varazze è ritornato ultimamente). Oppure ben più a sud, in Basilicata, a Pietra del Toro: «Un'area già scoperta, ma dove ho sviluppato diverse linee su un'arenaria di qualità incredibile».

Niccolò scopre, pulisce, sviluppa. «In Italia mi dedico tanto alla pulizia di nuove falesie nel nordovest», racconta. Si sposta oltre confine, nella ticinese Svizzera, in Francia, Spagna, Austria. Viaggia per aprire. Viaggia per ripetere grandi pietre. È uno capace di traversare mezza Europa in macchina, arrivare in barca su un'isola norvegese come Ramsøy, praticamente deserta, e nel vento gelido di questa terra d'acqua passare giornate a tu per tu con un solo spaventoso masso isolato su cui sale *Shantaram*, aperto da Bernd Zangerl. «Un testpiece di forza e resistenza di una ventina di movimenti», che lui salirà nel 2017 effettuandone la prima ripetizione.

Inghilterra, Finlandia, Svezia, Norvegia. Macedonia. Fino a sorvolare gli oceani per arrivare in Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti... Spesso in luoghi davvero poco battuti, molte volte solo, senza neanche il sostegno di uno *spotter*, un compagno pronto a parare le sue cadute.

«Ho avuto la fortuna di vivere scenari naturalistici e con una varietà della roccia incredibile», racconta Ceria. Lui che è figlio delle palestre *underground* d'inizio duemila, cresciuto sulle artificiali prese multicolori delle prime sale bouldering del biellese. «Malgrado io scali tanto fuori, l'*indoor* mi piace ancora tantissimo, ci torno sempre volentieri. È stato una sorta di rifugio dalla società quando ero ragazzino». E sarà dopo un periodo di competizioni dal 2005 al 2008, che Ceria scoprirà il bouldering in ambiente. Quando i praticanti di questa specialità già forte negli Stati Uniti, in Italia sono pochi, e dalle sue parti si contano sulla punta delle dita. Da allora inizierà ad allontanarsi dalle gare, e la natura, i boschi entreranno nella sua vita. «C'è un sentimento di grande intimità nelle foreste. La roccia, soprattutto l'arenaria, si conserva meglio perché i massi sono protetti. Una volta asciutti e puliti, presentano una grana molto fine, bella da scalare, ideale per il bouldering». Come per tutti gli esploratori, Ceria vive circondato da carte geografiche, studia le zone su Google Map (per la Basilicata è stato di grande aiuto), si lascia ispirare da articoli, storie, foto, video, raccoglie informazioni da altri boulderisti. E si mette in viaggio. Va, cammina, cerca, pulisce, trova, scala, fa... «Anche in zone già esplorate, vicine. E con l'occhio clinico trovi la faccia di un sasso con caratteristiche bellissime e sul quale nessuno ha mai pensato di trovarvi una linea».

Lui è uno di quelli che non di rado torna a mani vuote. «Di esploratori che sviluppano linee, che camminano in cerca di blocchi, ce ne sono. Anche se onestamente, qui nel nordovest italiano, penso di essere tra i pochi a farlo, per il livello dei boulder che salgo. Andarselo a cercare il masso, pulirlo, trovarsi il metodo da soli, lavorarselo e concluderlo, interessa poco perché il risultato non è certo. La maggior parte di chi scala blocchi duri è concentrata sulla performance, sul risultato sicuro, e quindi tralascia tutta questa parte "sporca", che a me invece affascina. Scalare un passaggio è solo l'ultimo step di un lungo processo».



Nella pagina accanto, Niccolò Ceria nella prima salita di *Stirling Moss*, Val d'Aosta. Sopra, *White Shadow V6* a Bleachers, Grampians, Australia (foto Archivio N. Ceria)

LA TOP TEN DEI BLOCCHI PIÙ IMPEGNATIVI SALITI DA NICCOLÒ CERIA

Ziqurat 8C/V15	Prima Salita (2015, Valle D'Aosta)
The Big Island	8c/V15 (2015, Fontainebleau - FRA)
Shantaram	Nessun grado - Seconda Salita (2017, Ramsøy - NOR)
Ghost Ship	8b+/V14 - Prima Salita (2013, Valle D'Aosta)
Scarred for life	8b+/V14 (2015, Fionnay - CH)
Speed of Sound	8b+/V14 (2015, Rocklands - SA)
Biotronic	Nessun grado - Prima Salita (2016, Quantum Field - NZ)
Voyager Sit	8b+/V14 - Salita (2015, Peak District - UK)
Soulmates never die	Nessun grado - Prima Salita (2019, Valle d'Aosta)
The Education State	Nessun grado - Prima Salita (2018, Basilicata)

E così non è detto che ogni viaggio, ogni partenza, portino al risultato sperato. Se la linea è bella, e lo ha conquistato, tenerla in cantiere però non lo allontana. «Suddividerla in cinque, sei, dieci giorni, nel tempo, è un processo interessante. Devi lavorare su dettagli specifici, adattarti alla difficoltà della linea, inventare tu come affrontarla senza modificare la natura. Significa saper pazientare giorni quando la pelle delle dita è lacerata dalla roccia tagliente e deve rifarsi; quando un infortunio mi costringe ad abbassare momentaneamente l'asticella. La maggior parte dei passaggi duri non li ho mai risolti in giornata». Come con *Soulmates never die* a Outreper in Val d'Aosta, al quale non ha voluto dare difficoltà. «Nel 2016 l'avevo provato cinque giorni in due stagioni. Poi non sono più riuscito ad affrontarlo per colpa di un infortunio. E non ho più avuto una condizione fisica tale da poterlo affrontare. Nel corso di questi due anni l'ho sempre avuto in testa. Lo ripeteva mentalmente. Finché questo febbraio l'ho chiuso!»

I suoi occhi non smettono di esplorare, guidati dal desiderio di passaggi in cui la parola "qualità", prima ancora che difficoltà, diventa la chiave di volta. «Qualità della linea, appunto, che non deve presentare forzature. Della roccia, che deve essere compatta, bella al tatto, alla vista, che non sbricioli. Dei movimenti, perché la parte gestuale della scalata è un elemento che rende la linea interessante anche quando altre caratteristiche sono più deboli. Qualità delle prese. E non ultima, qualità visiva del sasso: perché quel masso ci stia tutto in un solo colpo d'occhio, senza dover andare distanti per poterselo godere nella sua interezza».

E quando una di queste caratteristiche è alta, allora il blocco può risultare interessante per Niccolò da esplorare, pulire, aprire. Oppure da ripetere. Ovunque esso sia. ▲

Alaska apocalittica

Sono stati lasciati soli sul ghiacciaio principale delle Revelation Mountain. E quando il Cessna è volato lì a riprenderli, Janez Svoljsak e Miha Zupin hanno svuotato lo zaino del loro bottino: tre *first ascent*, cinque montagne salite e due tentativi, in stile alpino e leggero

REVELATION MOUNTAIN

È stato l'americano David Roberts coi compagni dell'Harvard Mountaineering Club a scalare per la prima volta qui nel 1967. E furono loro a dare nomi biblici a molte di queste vette e alla catena montuosa stessa, ispirandosi al Libro della Rivelazione. «I paesaggi descritti nel Nuovo Testamento sembravano gli stessi che avevamo davanti a noi», scriverà Roberts. La zona risente dell'influsso della costa, è preda di forti venti e pesanti nevicate che arrivano dal Golfo d'Alaska. E i piccoli aerei, che partono da Anchorage o Talkeetna per depositare sui ghiacciai gli alpinisti, spesso sono costretti a ritardare per il cattivo tempo. È capitato anche a Janez Svoljsak e Miha Zupin, lasciati sul Revelation Glacier dopo giorni di attesa. Ma è proprio qui, sulle propaggini più occidentali dell'imponente semicerchio roccioso dell'Alaska Range, nelle Revelation Mountain, che la scorsa primavera i due sloveni hanno realizzato cinque belle salite, tre delle quali su vette inviolate. Il forte vento

si è fatto già sentire dal secondo giorno di permanenza. E dopo un primo tentativo al Pyramid Peak lungo la Ovest fallito per le condizioni della via, i due cambieranno obiettivo individuando la bella cresta che conduce al Four Horsemen East, 2600 m. «Per un canalone ci siamo portati a un colle e da lì abbiamo seguito la cresta est. Il primo tiro di M6 boulderoso, con blocchi di roccia instabile. Le lunghezze successive più abordabili». Il traverso in cresta alla cima sarà sotto la furia del vento e i due alpinisti si ritroveranno spesso ad avanzare in ginocchio. Cima il 21 marzo dopo 7 ore, M6/M4, 50°-70°, A1, 600 m. FA della montagna.

Sarà poi la volta del tentativo alla Est del Golgotha, 2724 m. Già gli americani Clint Helander (tra i principali salitori di queste cime) e Ben Trocki l'avevano attaccata nel 2012 per una difficile linea diretta. Rinunciando, e deviando poi a destra, si erano portati a un couloir sulla Sudest per poi raggiungere la cima con difficoltà più contenute, e firmare la prima salita

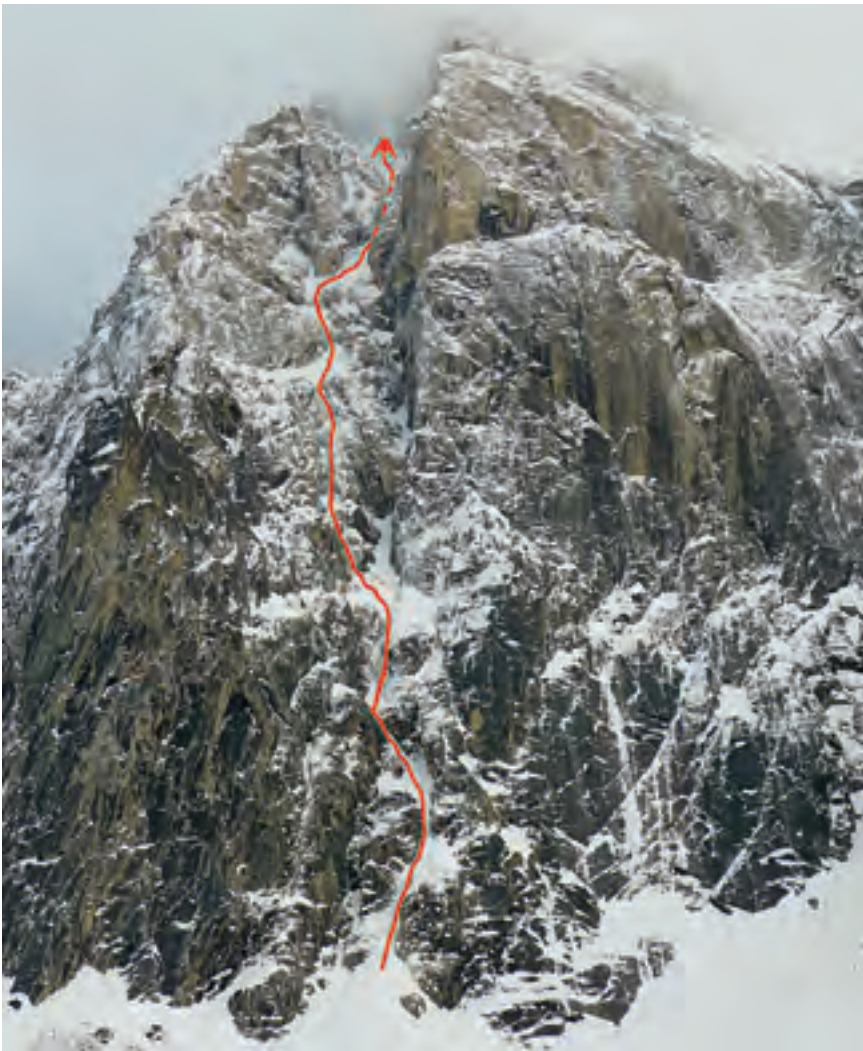
alla montagna. «Il sistema di diedri della Est offriva una salita ripida e consistente - raccontano gli sloveni -. Il nono tiro è stato pazzesco, con la neve che ricopriva un sottile strato di ghiaccio. Purtroppo l'ultima parte era in condizioni pessime, abbiamo iniziato a calarci, poi il tempo è peggiorato. Il vento e la neve portata dal vento hanno reso il rientro molto difficile». Dopo tre giorni di riposo, i due sceglieranno quindi una linea più facile sulla destra della Est, che concluderanno in sei ore. Nascerà Father, Ai5, 50°-70°, 900 m.

Il 30 marzo in 7 ore e 50, i due alpinisti punteranno a una montagna posta all'inizio del Revelation Glacier e che chiameranno Wailing Wall, 2450 m. «Il punto chiave è stato un diedro intasato da una stretta lingua di ghiaccio. La linea segue il ghiaccio smaltato del grande camino, con uscita strapiombante sormontata appunto da un masso incastrato. Seguita la cresta abbiamo quindi salito il boulder sommitale». I due discenderanno per la cresta lungo un canalone alla destra della loro via. Nascerà così Secret, Ai6/Ai4+, 750m.

Con condizioni del tempo incredibilmente favorevoli, Svoljsak e Zupin riposeranno un giorno per poi attaccare il canalone sulla parete nordovest di Apocalypse North, 2750 m, lungo una linea studiata nei giorni precedenti. «Dopo 300 metri fino a 80°, abbiamo raggiunto un diedro verticale per nulla compatto tenendolo poi nella progressione sulla sinistra. Prima lunghezza su ghiaccio sottile, difficile da proteggere. Poi condizioni perfette fino a 85° e un tiro di M6. Raggiunto il canalone lo abbiamo seguito per 300 metri. Non conoscevamo la parte superiore perché il giorno in cui avevamo studiato la via



A sinistra, Miha Zupin e Janez Svoljsak al Campo Base delle Revelation Mountain, Alaska (foto Svoljsak-Zupin). A destra, Slovenian route, al Nordovest di Apocalypse North, 2750 m, è tra le cinque linee realizzate dagli sloveni sulle Revelation Mountain, Alaska (foto Svoljsak-Zupin)



era avvolta nelle nuvole. Ci siamo trovati a scalare su ghiaccio sottile e neve non consolidata smaltata sulla roccia. Alla cresta mancavano ancora 200 metri di pendio, sormontato da una fascia rocciosa som-

mitale. Dopo aver trovato un facile passaggio tra le rocce abbiamo proseguito lungo la cresta fino in vetta. Non siamo discesi per la linea di salita perché, per via del terreno non consolidato, le sezioni verti-

cali sarebbero state difficili da proteggere. Prima abbiamo cercato di seguire la cresta a nordest, ma le cornici non ci hanno consentito di passare. Quindi abbiamo scalato in discesa lungo la Est. Con due doppie abbiamo raggiunto la biforcazione occidentale del Big River Glacier. Da qui, siamo riusciti a raggiungere il colle che ci ha poi condotto sul Revelation Glacier». 1 aprile: Slovenian route, Ai4+ R, M6, 50°-80°, 1300 m, 8 ore e 50; FA della montagna.

Janez e Miha il 5 aprile saliranno anche il Seraph, 2650 m. Realizzeranno The Last Supper for snow strugglers, M7/M4-5, 50°-80°, 700m, in 7 ore, a destra della linea aperta dai francesi lo scorso anno (MaKe-MaLo, ED- M7 600 m, diedro centrale della parete nordest, cfr. Cronaca 9/2018).

«I primi 300 metri si sono rivelati più facili del previsto. Abbiamo raggiunto una cammino verticale chiuso da una roccia e intasato con molta neve portata dal vento. Non è stato semplice ripulire la sezione dalla neve e l'uscita strapiombante non ha reso la vita facile al primo di cordata. Il tiro successivo era un problema boulderoso più facile. Abbiamo salito un cammino che dal basso non si vedeva: la prima parte molto bella, su ghiaccio. Anche se il canale era talmente stretto che non c'era spazio neppure per assestare la picca. La seconda sezione più complicata per la presenza della neve. Il crux era su ghiaccio sottile, seguito da una sezione strapiombante. Dopo una sezione facile ci siamo portati in cima. Siamo quindi discesi lungo la Est, poi al canale che ci ha portato alla base della via». ▲

VOGLIAMO RICORDARLI COSÌ

L'austriaco di Oetz aveva compiuto nella sua carriera verticale tantissime imprese, diverse solitarie, e una che per noi resta l'emblema di tutte le free solo mondiali, El Capitan incluso. Nel 2007, senza clamori, annunci, riprese televisive, il ventitreenne Hansjörg Auer era partito in sordina alla volta della Sud della Marmolada, per realizzare senza corda, in meno di tre ore, la via *Weg durch den Fisch* (via *Attraverso il Pesce*). In solitaria. La cosa si venne a sapere diversi giorni dopo, tra l'incredulità generale, rotta da uno scatto fotografico che una cordata casualmente sulla Don Quixote aveva realizzato mentre il giovane si stava cimentando sugli incredibili 850 metri di 7b+ del *Pesce*. Vogliamo ricordarlo così Auer. In questa impresa che non ha uguali. Come anche il connazionale David Lama. Era ritornato da una gran bella solitaria in autunno. Dal Lunag Ri, 6907 m, tra Tibet e Nepal, salito lungo la

sua cresta Ovest. Tentato in cordata con Conrad Anker due volte. Tentato poi in solitaria, e finalmente salito da David il 25 ottobre scorso dopo tre incredibili giorni di scalata senza compagni. Lui, autore di altrettante magnifiche ascensioni, nonché della prima salita in libera della *via di Maestri* del '70 al Cerro Torre nel 2012. E c'era Jess Roskelley con loro. Del Washington State. Le sue erano super salite nelle montagne del Canada. E in Alaska, con una gran quantità di *first ascent*: alle Kichatna Spire su Citadel, ad esempio; o sul Mt Huntington con la prima traversata all'inviolata, tecnica e rigorosa cresta sud: 2600 metri di sviluppo con grado Alaska 6 M6 AO 95°. Anche lui vogliamo ricordare così. Sono scomparsi tutti e tre lo scorso aprile, sotto una valanga, mentre tentavano di salire la difficile Est dell'Howse Peak nelle Rocky Mountain canadesi.

Vagabondi, spiriti e angeli sul calcare del Monte Peralba

Roberto Mazzilis ci guida ancora una volta nel suo regno. Perché lì, sulla severa parete Nord della terza montagna delle Alpi Carniche, con Fabio Lenarduzzi ha aperto altre tre vie di notevole portata alpinistica, lunghe fino a 900 metri e con difficoltà fino al VII+

ALLA RICERCA DELLA ROCCIA ASCIUTTA

È il 22 agosto 2015 e la parete Nord del Monte Peralba (2694 m), che s'innalza severa sulla valle dell'Oregone, si presenta più repulsiva del solito, quasi ovunque bagnata a causa delle recenti piogge. Ma per fermare Roberto Mazzilis, profondissimo conoscitore della terza montagna delle Alpi Carniche dopo il Coglians (2780 m) e la Creta da Cjanevate (2769 m), ci vuole ben altro: l'instancabile fuoriclasse di Tolmezzo ha in mente l'ennesima via nuova su questa muraglia e con Fabio Lenarduzzi comincia ugualmente l'avventura, attaccando tra due sue creazioni precedenti (vie *Mazzilis-Picilli* e *Mazzilis-Lenarduzzi*). Tuttavia le condizioni post maltempo dettano legge e i nostri sono costretti a spostarsi alla ricerca della roccia asciutta, concatenando sezioni che per forza di cose sono anche le più compatte. Il risultato, dopo sette ore e mezza di scalata, è una linea di circa 750 metri di sviluppo, sicuramente tortuosa – il nome della via, *Vagabunden*, non richiede troppe spiegazioni... – ma dall'arrampicata piacevole e in diversi tratti impegnativa (VI+). Roberto e Fabio sono saliti prima in obliquo verso sinistra, fino a uno spigolo che fiancheggia un colatoio. Hanno poi superato una placca verticale e oltre un ampio catino, proseguendo in diagonale verso destra, hanno raggiunto un evidente diedro-fessura seguendolo per tre lunghezze (in comune con la *Mazzilis-Lenarduzzi*). Al suo termine, di nuovo con percorso autonomo, hanno superato una lunga cretina a risalti per continuare lungo le placche e le fessure che incidono il fianco ovest del pilastro sommitale. Infine, oltre





Nella pagina accanto, la parete Nord del Monte Peralba con le vie (da sinistra), *Angeli delle rocce* e *Spiriti delle rocce*; in questa pagina, il settore sinistro della stessa parete con la via *Vagabunden* (foto Roberto Mazzilis)

un'enorme clessidra, sono sbucati sui pendii detritici terminali. *Vagabunden* ha richiesto l'impiego di una ventina di chiodi, tutti tolti, ed è rimasta segnalata con alcuni ometti.

DUE TENTATIVI E VENTI ORE IN PARETE PER UNA VIA NUOVA

Quasi tre anni dopo, il 10 luglio 2018, Mazzilis e Lenarduzzi sono di nuovo ai piedi della Nord del Peralba che, a ottantaquattro anni dalla prima salita di Bruno Streitmann e Kurt Noe (6 luglio 1934), offre ancora possibilità per nuove linee di salita. L'obiettivo dei nostri, questa volta, è nel settore destro della muraglia, esplorato nell'estate del 1992 da Marino Babudri e Ariella Sain con la *Via dei rododendri* (650 m, VI+) e con la *Via dei falchi* (650 m, VI). Mazzilis e Lenarduzzi attaccano a sinistra di quest'ultima, aprono sei tiri di corda e lungo il settimo sono sorpresi da un temporale che li obbliga prima a fermarsi e poi ad uscire per la *Via dei falchi*, raggiungendo il crestone ovest dopo qua-

si nove ore passate in parete. Tutto finito? Nossignori: Roberto e compagno non hanno alcuna intenzione di lasciare incompiuta la loro opera e il 18 luglio la riprendono in mano. Ripercorrono le prime sei lunghezze, completano la settima (i cui primi trenta metri sono in comune con la *Via dei falchi*) e si avventurano su terreno vergine traversando a sinistra su placche improteggibili, con passaggi in libera estremamente delicati (VII-) e pericolosi anche per il secondo di cordata (rischio di grandi pendoli). La nona lunghezza, con passaggi fino al VI+, segna la fine della sezione più impegnativa dell'itinerario, che prosegue con altre otto lunghezze (difficoltà discontinue) fino al crestone ovest, raggiunto dopo undici ore di scalata. La nuova via, aperta con una decina di chiodi e friend, è stata battezzata *Spiriti delle rocce* (900 m, VII-). «È un itinerario di notevole impegno tecnico e psicologico – spiega Mazzilis –. Particolarmente difficili sono il quinto e il sesto tiro, che portano al grande diedro

della *Via dei falchi*, e soprattutto l'ottavo col suo temibile ma spettacolare traverso su lastroni levigatissimi o friabili a cubetti, dove è impossibile piantare chiodi. Nel complesso, tenendo conto anche dell'ambiente severissimo in cui si svolge, si tratta sicuramente di uno degli itinerari più esigenti del Monte Peralba».

UN GRANDE OBIETTIVO FINALMENTE RAGGIUNTO

A sinistra di *Spiriti delle rocce*, sulla verticale di un enorme pilastro a cuspidi, la Nord del Peralba si presenta più che mai repulsiva e scoraggiante. «Osservata dal basso ostenta numerosi tratti all'apparenza inscalabili, tanto che il progetto di affrontarla, dopo essere giunti all'attacco, è stato sistematicamente rimandato per decenni. Sono assolutamente indispensabili roccia asciutta e meteo stabile: bastano pochi minuti di pioggia intensa e l'intero settore finisce sotto una gigantesca cascata, rendendo impossibile la progressione»: parole di Roberto Mazzilis, che il 24 luglio 2018 ha colto l'attimo e ancora con Fabio Lenarduzzi, fidatissimo compagno in un'infinità di avventure, è finalmente riuscito a realizzare un altro sogno. Un'ora di camminata dal rifugio Sorgenti del Piave e i due amici si sono ritrovati ai piedi della parete, alla base di un gran diedro che porta ad intersecare le fessure della *Mazzilis-Simonetti*. Aperte le prime due lunghezze, la cordata ha affrontato la sezione chiave della nuova via, caratterizzata da un lungo obliquo verso destra tra placche compattissime e strapiombi con chiodatura spesso aleatoria (e ritirata, a un certo punto, molto problematica). La quinta lunghezza, dopo uno splendido tettino ammanigliato, ha condotto Roberto e Fabio all'altezza della grande nicchia raggiunta dalla via *Spiriti delle rocce* (che passa pochi metri a destra) e quindi in un vasto catino a placche, superato questa volta sulla sinistra. Ancora 120 metri e poi, con l'ottava lunghezza, tutto si è fatto più semplice: il crestone ovest era ancora lontano ma la via *Angeli delle rocce* (800 m, VII+), risolta con una ventina di chiodi e friend, era praticamente realtà. ▲

Montagna che vai, libro che trovi

La biblioteca della nostra estate non potrebbe essere più ricca. I libri che quest'anno propongono le case editrici, dalle più piccole e indipendenti ai grandi gruppi editoriali, sono tanti e diversi, spaziano tra le tematiche e i generi, sembrano davvero voler soddisfare tutti i gusti. Il recensore non può che rallegrarsene; il suo tormento, semmai, è la gabbia grafica (mai termine fu più azzeccato) che lo costringe a una drastica selezione. In attesa di continuare il giro d'orizzonte con le prossime rubriche, un augurio a tutti di buone camminate, scalate, viaggi, sogni e, soprattutto, tante buone letture. ▲



FURIO CHIARETTA

150 LAGHI IN VALLE D'AOSTA

MULATERO EDITORE, 224 PP., 19,00 €

Se da un lato la grafica delle edizioni Mulatero è fresca e nuova, dall'altro gli autori sono coinvolti con attenzione alle loro peculiarità. Insomma, forma e contenuto vanno di pari passo. Ed è quel che accade con questa guida, il cui autore è tra i fondatori della GTA, nonché riferimento autorevole dell'escursionismo italiano. Tutte belle le 52 escursioni ai laghi della Valle d'Aosta, ciascuna accuratamente descritta, con scheda tecnica e cartina.



ANTONIO

CRESTANI

IL CAMMINO

DELLA GRAN MADRE

PORZIUNCOLA,

144 pp., 17,00 €

Nel biellese esiste un percorso di 150 km in nove tappe che conduce nei luoghi di culto dedicati alla Madonna Nera. La zona è infatti ricca di santuari, in particolare dodici sono quelli a lei riservati, che s'incontrano lungo sentieri carichi di storia, paesaggi incantevoli e preziose opere d'arte. Una guida che porta alla scoperta di un patrimonio dove fede e cultura popolare hanno trovato terreno fertile.



ANNIBALE SALSA,

ELIO CAOLA

(A CURA DI)

LA SARCA. LUOGO

DELLE DIVERSITÀ

EDITRICE

RENDENA

208 PP., 35,00 €

Un volume dal sapore enciclopedico, che illustra le singolari peculiarità storico-culturali, ambientali e della biodiversità dei territori attraversati dal fiume Sarca, corso d'acqua che nasce a 3500 metri slm, scende fino a 64 m e non ha eguali in Italia. Proprio la diversità è il fil rouge che guida la scansione dei capitoli, intesa come chiave di lettura degli insediamenti umani, dei valori storico-culturali, dell'ambiente e dell'alpinismo.



ANDREA PARODI,

ANDREA COSTA

SCALATE FACILI

E SENTIERI

DIFFICILI

ANDREA PARODI

EDITORE

287 pp., 19,80 €

Le Alpi Liguri e Marittime, fino alle Cozie, Monviso compreso, sono il giardino d'elezione di Andrea Parodi, che da decenni

le percorre, le studia e a nostro beneficio le descrive. Lo stesso territorio che, qui insieme con Andrea Costa, presenta in questa nuova guida, con una novità: i 95 itinerari proposti ci portano in quella terra di mezzo tra l'escursionismo evoluto e l'alpinismo facile dove far vivere il nostro spirito d'avventura.



FRANCESCO

VASCCELLARI

ARRAMPICARE

DOLOMITI

SUD-ORIENTALI

VIVIDOLOMITI

254 PP., 29,90 €

Come per Parodi, anche qui autore ed editore coincidono, ma siamo dalla parte opposta dell'arco alpino. Il bellunese Vascellari ci porta sulle affascinanti Dolomiti sud orientali, che sono il suo luogo dell'anima: dagli Aghi della Civetta al Pelmo, fino alle Dolomiti d'Oltre Piave. Lì dove, ha personalmente ripetuto tutte le vie che presenta in questa ultima guida, dal IV al VII grado, dalle classiche più celebrate alle proposte inedite. Una vera messe di roccia, percorsa, raccolta e illustrata con cura.

**ERMINIO FERRARI,
ALBERTO PALEARI**
OSSOLA QUOTA 3000
MONTEROSA EDIZIONI
256 PP., 27,50 €

Ferrari e Paleari hanno scritto un libro che non è solo una guida, e neppure una collezione di récits d'ascension o di racconti. È tutto questo insieme e anche di più: è un documento sullo stato attuale della montagna che, in cinquant'anni di frequentazione, i due hanno visto cambiare giorno dopo giorno. 75 itinerari di 3000 metri e oltre su Monte Rosa, Sempione, Valle Antrona, Devero, Veglia e Val Formazza, fra montagne più o meno note, scelti con lo spirito avventuroso e romantico che caratterizza l'indole dei due autori.



**GIULIA CASTELLI
GATTINARA**
**111 LUOGHI DELLE
DOLOMITI CHE DEVI
PROPRIO SCOPRIRE**
**FOTOGRAFIE
DI MARIO VERIN
EMONS:**
230 PP., 15,95 €

Castelli & Verin sono una coppia nota del fotogiornalismo di montagna. Qui si cimentano con una guida alle Dolomiti dal format inconsueto: la scelta (vincolata a un numero preciso) di luoghi da visitare, esperienze da vivere, personaggi da conoscere, storie e dettagli da scoprire, leggende da ricordare ecc. Un curioso e ricco breviario delle montagne patrimonio Unesco, impreziosito dalle foto a piena pagina di Mario Verin.



**MARIA TERESA
COMETTO**
DUE MONTANARI
CORBACCIO
240 PP., 19,90 €

In concomitanza con la traduzione in inglese, Corbaccio ripubblica un libro che non dovrebbe mancare sugli scaffali degli appassionati di montagna. Con *Due montanari* Maria Teresa Cometto dà voce alla vita dei fratelli Squinobal di Gressoney: falegnami, alpinisti e guide che hanno fatto la storia dell'alpinismo italiano. Ma prima che le imprese, dal libro emergono

gli uomini, con la loro passione e storia di umanità e libertà, di consapevolezza e attaccamento ai propri ideali (per approfondire l'argomento, vedi il servizio a pagina 56-57 ndr).

**VERENA DUREGGER, MARIO VIGL
HANS KAMMERLANDER.**
ALTI E BASSI DELLA MIA VITA
CORBACCIO, 223 PP., 20,00 €

Chi non conosce Kammerlander? L'altoatesino che scese dall'Everest e dal Nanga Parbat con gli sci, compagno di Messner in tante salite himalayane, uomo di grandi imprese, di grandi gioie e di grandi dolori. In questo libro-intervista apre al lettore la sua vita, sin negli aspetti più intimi e controversi, e riflette sull'importanza di rimanere fedeli a se stessi compiendo fino in fondo il proprio percorso.

**LIVIO SPOSITO
PAUL GROHMANN.**
GUIDA BIOGRAFICA ALLE SUE VIE
VIVIDOLOMITI, 127 PP., 17,00 €

Questo libretto racconta gli avventurosi anni trascorsi dal giovane viennese Paul Grohmann a salire numerose vette dolomitiche per le vie diventate col tempo le Normali. Marmolada, Antelao, Sorapiss, Tofana, Cima Grande di Lavaredo, Monte Cristallo, Sassolungo... tutti trofei di Grohmann. È lui il vero "re delle Dolomiti", suggerisce l'autore. In coda al libro, un apparato di schede invoglia a ripercorrere le storiche vie.



**PAOLO
MAZZARELLO**
**L'INFERNO
SULLA VETTA**
BOMPIANI
288 PP., 14,00 €

L'autore ricostruisce, con efficacia narrativa e con una documentazione puntuale, il contesto storico dell'ascensione al Monte Gridone (Alpi Lepontine), compiuta nel settembre 1896 da Raffaello e Alfonso Zoja e da Filippo De Filippi, tragicamente conclusa con la morte per sincope cardiaca e per sfinimento dei primi due. L'interesse del libro non risiede solo nella rivisitazione attenta della vicenda, ma nell'appassionante racconto della densa biografia dei giovani Zoja, attivi nella ricerca scientifica a Pavia nel campo dell'anatomia e della fisiologia comparata e socialmente impegnati sul fronte del nascente movimento socialista della loro città. *Alessandro Pastore*

GUIDE

- **Stefano Ardito**
Guida curiosa delle Dolomiti
Newton Compton
411 pp., 12,00 €
- **Alessio Pezzotta**
Il nuovo Duemila bergamaschi
editrice AL.PE.
pp. 448, €28,50
- **Francesco Cappellari**
Dolomiti di Brenta, vol. 4
IdeaMontagna
507 pp., 29,00 €
- **Heinz Grill, Florian Kluckner**
Arte e Alpinismo - Kunst und Klettern
IdeaMontagna
240 pp., 24,00 €

ALPINISMO

- **Alberto Benini**
Casimiro Ferrari, l'ultimo re della Patagonia
Alpine Studio
189 pp., 19,00 €
- **Daniele Redaelli**
Riccardo Cassin. 100 anni in vetta
Alpine Studio
259 pp., 16,00 €
- **Roberto Cravotti**
Arrampicati verso i tuoi sogni
Grafiche Ponzio
120 pp., 14,00 €
- **Caio**
Ancora qui senza divertirci
Caio Comix
96 pp., 22,00 €

CAMMINARE

- **Lorenzo Barbìe**
Pacific Crest Trail
Fusta Editore
255 pp., 17,90 €
- **Daniela Collu**
Volevo solo camminare
Vallardi
176 pp., 14,90 €
- **Gian Paolo Margonari**
Via dei Migranti Stazionali
Centro studi giudicaria
120 pp., 10,00 €

- **Natalino Russo**
L'Italia è un sentiero
Laterza
174 pp., 16,00 €

MANUALI

- **Guido Caironi, Anna Cappelletti**
Medicina&Montagna
IdeaMontagna
207 pp., 26,00 €

FILOSOFIA

- **Francesco Tomatis**
La via della montagna
Bompiani
686 pp., 20,00 €

NARRATIVA

- **Daniele Derossi**
Non sono stato io
Marsilio
231 pp., 16,00 €
 - **Marcello Duranti**
La cordata
Vividolomiti
116 pp., 17,00 €
 - **Stefano Gregoretti**
Ultra Trail
Rizzoli
267 pp., 18,00 €
 - **Fosco Maraini**
Dren-Giong
Corbaccio
214 pp., 20,00 €
 - **Reinhold Messner**
Wild
Corbaccio
250 pp., 20,00 €
- ## BAMBINI
- **Toni Farina**
Grandi scoperte a piccoli passi
MonteRosa edizioni
254 pp., 27,00 €
 - **Azzurra Forti**
Baby Trekking
Vividolomiti
175 pp., 24,50 €



ENRICO BRIZZI,
IL DIAVOLO
IN TERRASANTA
MONDADORI
540 PP., 20,00 €

Brizzi, camminatore instancabile, sforna un nuovo libro ispirato a una delle esperienze tra le più ricche e avventurose della sua vita: il lungo e stupefacente viaggio da Roma a Gerusalemme, tra imprevisti, incontri, scoperte. Un viaggio particolare, compiuto a piedi, in barca e poi di nuovo in cammino, che raggiunge una terra unica e meravigliosa, ricca di contrasti e al tempo stesso ferocia. Un libro come sempre ben scritto e dal ritmo incalzante, che induce a riflettere.



ANTONELLO MENNE
TI MANCHERÀ
FOROLOCULTURA
122 PP., 8,00 €

Chiunque abbia vissuto l'esperienza del cammino si riconoscerà in queste pagine, che sono raccolta di pensieri e sensazioni, appunti scritti in viaggio nei momenti in cui ci si lascia avvolgere dalla nostalgia, consapevoli che, una volta completato, ci mancherà. L'autore è sul Cammino di Santiago, che compie dal cuore della Francia. Un'immersione che tocca il cuore e stimola la voglia di partire.



ANNA SUSTERSIC
L'ANIMA PERDUTA
DELLE MONTAGNE
IDEAMONTAGNA
157 pp., 15,00 €

Protette e selvagge, nell'estate 2018 le Alpi Ledrensi sono state protagoniste di un progetto della Provincia Autonoma di Trento con un trekking ad anello lungo circa 100 km, diviso in sei tappe e raccontato da sei scrittori in sei giornate. Così ha preso forma il materiale confluito in questa particolarissima guida:

un cammino fiabesco da ripercorrere con le indicazioni fornite e da leggere per annusarne l'anima.



ORESTE VERRINI
MADRÌ
FUSTA EDITORE
239 PP., 17,90 €

Chi frequenta l'Appennino Tosco-Emiliano conosce senz'altro Pietro da Talada, l'artista che nella seconda metà del 400 ne ha reso celebri molti borghi con i suoi dipinti; ma per tanti il suo nome è sconosciuto. Questo libro racconta il viaggio solitario di Oreste, da Talada a Stazzezza, alla scoperta di quel che si cela dietro i santi, i bambini Gesù e le madonne dei suoi quadri. Un avvincente inseguimento a piedi, tra natura e cultura, con una scrittura piena di verve.

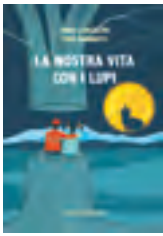


PAOLO RUMIZ
IL FILO INFINITO
FELTRINELLI
176 PP., 15,00 €

Un viaggio in un mondo straordinario. Ignorato? Poco conosciuto? Forse. Ma libri come questo ne perpetuano l'esistenza e il ricordo. Rumiz, in un percorso da Amatrice a Camerino, s'imbatte nella figura di San Benedetto da Norcia e i suoi monaci. Ne rimane affascinato e inizia a studiarne l'operato al punto da compiere un nuovo viaggio, questa volta tra monasteri e abbazie europee, "dall'Atlantico fino alle sponde del Danubio": un'occasione per riflettere, attraverso il nostro passato, su migrazioni ed Europa.

PIERO LANCIA
2 CUORI 4 PEDALI
DEI MERANGOLI EDITRICE
216 PP., 16,00 €

Piero e Giuliana sono compagni nella vita e nei viaggi in bicicletta. In questo libretto ci raccontano le loro avventure dalla Svizzera alla Francia, dalla Germania alla Repubblica Ceca. Prendono vita i battibecchi, i punti di vista ma anche la fatica e la passione condivisa. Ci portano con sé, offrendo spunti interessanti per tutti gli amanti dei viaggi a pedali!



**ANNA CONSALVO,
CIRO MANENTE**
**LA NOSTRA VITA
CON I LUPI**
RICERCHE &
REDAZIONI
166 PP., 20,00 €

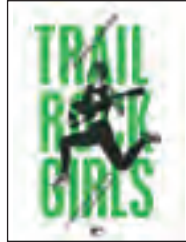
Beatrice, Anna, Rodolfo, Eco... sono alcuni dei protagonisti di questo affascinante viaggio nel mondo dei lupi sui Monti della Laga, in Abruzzo. Gli indizi, le fototrappole, gli appostamenti, gli incontri: ammaestrati dal grande predatore, da sempre capace di coinvolgere la parte umana più irrazionale, i due autori ci conducono nella natura più vera e segreta, facendo emergere emozioni reali anche dalla pagina scritta.



GIANCARLO PAVAN
**OLTRE IL PONTE
DELL'ARCOBALENO**
VIVIDOLOMITI
93 PP., 14,00 €

Cosa ci può essere di più forte del legame tra un uomo e un cane che insieme raggiungono centinaia di vette? Dopo *Aspettami sulla cima* ecco la nuova, attesa fatica di Giancarlo Pavan. Il libro muove

proprio dalla fine del precedente, quando il cane Susi si addormenta nell'ambulatorio e inizia un viaggio verso il ponte dell'arcobaleno (come vuole la leggenda degli indiani d'America). C'è un luogo dove i nostri animali continuano a vivere la loro vita?



**SIMONE
SARASSO**
**TRAIL ROCK
GIRLS**
MULATERO
172 PP., 19,00 €

Non si discute, il trail running è decisamente rock. Questo deve averlo sentito con tutta la sua passione musicale Simone Sarasso, che a diciotto donne che vanno di corsa ha abbinato altrettanti brani di culto e, con la sua scrittura spumeggiante, li ha fatti dialogare con i loro ritratti. Da Graziana Pè a Lizzie Hawker, da Alessandra Nicoletti a Francesca Canepa, da Mirra Rai a Camilla Magliano e tutte le altre, un caleidoscopio mirabolante di donne fuori dall'ordinario.

BAMBINI



**PORPORATO
E VOGLINO**
**A PICCOLI PASSI
SULLE ISOLE EOLIE**
GRAPHOT EDITRICE
128 PP., 15,00 €

Annalisa Porporato e Franco Voglino, insieme alla figlia Nora, sono una garanzia: fotografi, trekker, collaboratori con riviste del settore outdoor e viaggi, con la nascita della figlia si sono specializzati in viaggi e itinerari realizzabili con bimbi anche piccoli, sviluppando e testando percorsi a "misura di bimbo". Eccoci questa volta nelle Eolie, da percorrere a piccoli passi.

ENRICO SABENA, PAOLA OREGLIA
ILLUSTRAZIONI VITTORIO SEDINI
**TREK&BIKE E LA MONTAGNA
DI LEONARDO**

FUSTA EDITORE, 36 PP., 12,90 €

Il piccolo inventore Leo, ispirato al genio di Vinci, mette in moto un'avventura tra reale e fantastico che si svolge ai piedi del Monviso, tra le cave di pietra del Mombracco. È il primo titolo della collana "Cucciolinviaggio" dell'editore saluzzese e della serie Trek&Bike, dedicata ai più piccoli sui temi del camminare e delle attività all'aria aperta.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

Chi sia Harish Kapadia non chiedetelo agli improvvisati esperti d'Himalaya e Karakorum di casa nostra, quelli che sui loro blog ti raccontano minuto per minuto l'"avventura" dei nostri alpinisti di primo piano e danno l'allarme, allertando ambasciate e soccorsi, se il gps perde per mezz'ora il segnale (la maniera migliore per far guadagnare due euro in più, arricchire gli uffici stampa e svilire il grande alpinismo al rango di qualche sport di mezza tacca). No, Kapadia è uno che, quando partiva per le sue esplorazioni nell'Himalaya indiano, faceva perdere le sue tracce in mezza giornata e si rifaceva vivo qualche mese dopo. L'ultimo dei grandi esploratori, sulle tracce di Shipton e Tilman, ma anche del Duca degli Abruzzi. Per trentacinque anni è stato editor dell'Himalayan Journal, nei suoi viaggi di scoperta ha salito innumerevoli cime oltre i 4mila, spesso per la prima volta. Ora Mondadori pubblica The Himalayan Club. Le mappe leggendarie (240 pagine, 25,90 euro), da lui curate, che ci squaderna "le imprese che hanno fatto la storia dell'alpinismo", regalandoci i nomi, le forme e le ubicazioni di decine di vette che non troveremo mai sui blog di cui sopra, ma che per la maggior parte sono state raggiunte magari una volta e su vari versanti, probabilmente ancora vergini. Un libro bellissimo per chi vuole sognare e per chi vuole progettare imprese future, pubblicato in una veste editoriale inconsueta, come fosse una vecchia rilegatura in mezza pelle, le pagine in carta pesante dal tono vintage. Chiuso il volume, mettetevi a cercare le altre opere di Kapadia, una dozzina di titoli, da High Himalaya Unknown Valleys a Across Peaks and Passes in Ladakh, Zaskar and East Karakoram, pubblicati perlopiù negli anni Novanta in carta povera, talvolta stazionata e copertine sempre un pochino storte. Piccoli capolavori che occupano uno scaffale della libreria e si trovano su internet – quasi tutti – a meno di 20 euro. Pur valendo trenta volte le autobiografie in uscita dei nostri "eroi" di oggi.

Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili.

In una parola: vitali. Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.

Bruno Tecci (Milano, 1979), giornalista pubblicista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rrose Sélavvy Editore.

Giulia Neri (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

#4 La fortuna più nera

Se fin da piccolo tutti non fanno altro che chiamarti menagramo, iettatore, uccellaccio del malaugurio, è facile capire d'essere non gradito. Ma nessuno ha mai spiegato a Greg il perché di tutto ciò, lasciandolo sempre lì a domandarsi irritato: *Invece di inveirmi contro e scacciarmi via, non potreste dirmi una buona volta cosa v'ho fatto di male?* Niente, nessuna risposta, mai: solo insulti e brutti gesti.

Ma tutto prima o poi arriva a un limite, anche la sopportazione di Greg. Così un giorno decide di abbandonare la propria casa vicino al rifugio e di costruirsi un'altra più in alto, in un anfratto dell'imponente bastione di roccia che lassù divide il ghiacciaio in due fronti. *Almeno vi vedrò e sentirò molto meno, razza di bisbetici!*

Ecco che il nuovo nido di Greg – sì, "nido", perché Greg è un bell'esemplare di corvo imperiale – trova posto in uno dei punti più verticali di tutto il massiccio del Monte Bianco. Abbarbicato in modo da farsi beffe della forza di gravità, con una vista solenne, migliaia di metri al di sopra di tutto il mondo ostile.

Da lì Greg comincia a spiegare le sue grandi ali di metallo nero e a librarsi sulle correnti che da valle spingono generose verso il cielo. Da sotto gli escursionisti iniziano a scambiarlo per un rapace anziché per il passeriforme quale è. E lui si diverte due volte. Una per i passaggi radenti la montagna e le estreme evoluzioni in cui si spinge ogni volo di più. E l'altra perché riesce a prendersi gioco di quelli che l'hanno sempre maltrattato. *Ehi, guardatemi, oggi sono un falco! Oggi un'aquila! Eccovi un nibbio!*

La forte cordata Arbòt-Maffei naturalmente non sa niente di Greg e delle sue vicende. A stento riesce a scorgerlo in quella bruma indistinta nonostante sia nero più del nero e alquanto imponente. La visibilità è nulla e i due sono concentrati al massimo su ogni singolo, lentissimo passo. Devono riguadagnare il rifugio senza finire inghiottiti in uno dei molti crepacci aperti dal sole dei mesi caldi, e prima che faccia notte: sono già intirizziti. Ma sono lontani, la situazione è

critica, non riescono neppure a vedersi tra loro nonostante le giacche a vento sgarigianti. La corda che li tiene uniti si perde nella nebbia a un metro dagli imbraghi. Tutto è bianco: terra e cielo, ghiaccio e aria. La testa gira.

Dopo una mattina tersa di fine estate la bufera è montata con ore d'anticipo rispetto alle previsioni sorprendendo tutti. La cordata è sfinita per la dura scalata in quota: adesso le servono tenacia ed esperienza per uscirne indenne.

Greg, anche lui stanco e tremante dopo un volo vertiginoso tra picchi granitici e fulmini, nubi e gelo, sta per tirar dritto verso il nido pensando: *Mica sono affari miei. E poi, come potrei aiutarli?*

È lo stesso momento in cui l'angosciato capocordata Arbòt, che l'ha notato, dà voce ai suoi cattivi pensieri: *Ecco, ci mancava giusto un corvo: siam spacciati, diamine! Non potevi essere uno di quegli uccelli che dopo la tempesta annunciano ai marinai che la terra è vicina anche se ancora non si vede? Eh? Dov'è il rifugio? Non ce lo puoi dire?*

Greg atterra sul ghiaccio, di fronte ai due, lo sguardo lugubre, la tentazione di abbandonarli. Ma il Monte Bianco gli sta offrendo un'occasione: riscattare un'intera specie.

Ora mi ringrazierete, ve lo assicuro. Domani, ricordando oggi, mi rispetterete. E per tutta la vita, guardando un corvo, penserete alla fortuna. Quella più nera. Quella che tutto o niente.

Andiamo! Grida Greg vibrante e tetro. Apre le ali e inizia a far strada. *Che lo vogliate o no, che vi fidiate o no!* Fermandosi sul ciglio d'un crepaccio che non vedono e costringendoli a virare. Beccandoli sui caschetti e forzandoli ad accelerare nei pressi d'un seracco che nella nebbia, a loro insaputa, minaccia di cadere. Chiamandoli col suo verso nella giusta direzione. Incidendo il ghiaccio con gli artigli per marcargli la via. Guidandoli paziente in quel mare bianco, ormai spento, in cui rischiano di annegare. Fino al faro notturno acceso per loro sul tetto del rifugio. Fino alla sicurezza del porto. ▲



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Freetime, la scarpa GRISPORT per il tempo libero



Altamente traspiranti e adatte alle attività sportive e al tempo libero, le calzature Freetime di Grisport sono realizzate con materiali testati waterproof, in particolare nelle zone a contatto con il piede. La costruzione a doppia rete in poliammide sintetica garantisce un ottimo isolamento, grazie alla guarnizione che si forma tra sottopiede, fodera e tomaia durante l'iniezione. Presentano imbottiture con "colla a punti" e gomme di rinforzo reticolate. La soletta interna ai carboni attivi è antibatterica e anti-odore, il sottopiede in tessuto e la membrana interna 3D traspirante.

CAMP, nuovi zaini per il trail running



Lo zaino Trail Force 10 è ideale per le competizioni più lunghe e per chi vuole uno zaino estremamente comodo, che metta a immediata disposizione cibo, bevande e il resto dell'equipaggiamento. Gli spillacci in rete 3D si adattano al corpo in movimento assicurando un'eccellente ventilazione, mentre le bordature in tessuto super morbido impediscono abrasioni sulla pelle e sull'abbigliamento. L'innovativo sistema di chiusura frontale è pratico e veloce, e insieme al sistema di regolazione laterale assicura un fitting perfetto e la stabilizzazione del carico. Disponibile in 2 taglie per una vestibilità ottimale. Capacità 10 litri.

Spin Ultra, collezione SCARPA p/e 2019

Spin Ultra è un modello da trail running adatto ai top runner, ma perfetta per tutti gli amanti della corsa su sterrato. Performante, agile e reattiva, ha la giusta dose di ammortizzazione e protezione per percorrere lunghe distanze e per utilizzi prolungati in allenamento. La precisione dell'allacciatura e della calzata,

fornita dal sistema costruttivo Sock-Fit LW, garantisce l'assenza di punti di compressione per il massimo comfort e avvolgimento del piede. La tomaia in mesh integra applicazioni esterne e esoscheletro di supporto, oltre a puntalino protettivo. La suola Vibram Velox LB Max è realizzata con tecnologia Vibram Litebase (per ridurre fino al 30% il peso della suola) combinata alla miscela Vibram Megagrip, con tassellatura in grado di agevolare la funzione autopulente.



DYNAFIT ELEVATION S-TECH S/S TEE veste come una seconda pelle

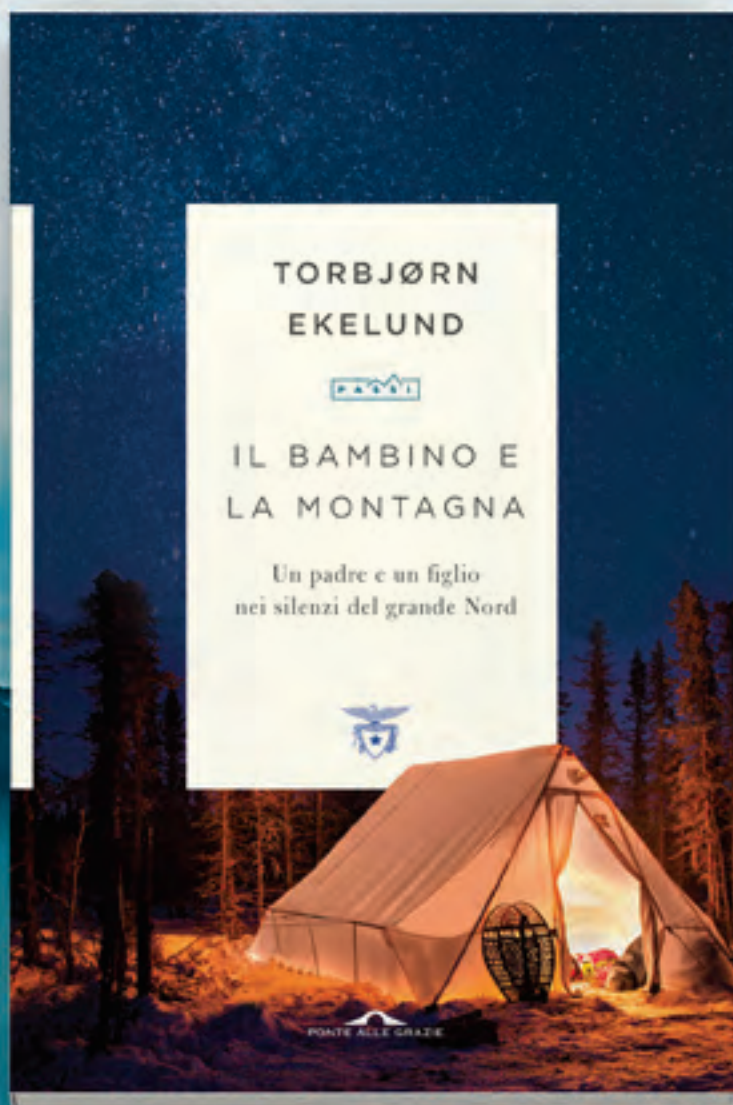
Maglia funzionale realizzata senza cuciture con materiali di alta qualità, conquista per la perfetta vestibilità, la massima libertà di movimento e la grande comodità offerta. Il taglio atletico si adatta alla perfezione a qualsiasi movimento del corpo, grazie al materiale a estensibilità multipla.



La speciale costruzione body mapping agevola la termoregolazione e gestisce perfettamente l'umidità, allontanando il sudore. Fondo elastico e filtro UV (UPV 30+). Ha un peso di appena 126 grammi nella versione da uomo (98 grammi in quella femminile). Prodotta in Europa.

I LIBRI DEL CAI

IN LIBRERIA DAL 23 MAGGIO



IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE
PONTE ALLE GRAZIE

COLLANA



**ACQUISTA SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it)
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO**

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Hanno collaborato a questo numero: Guido Andruetto, Leonardo Bizzaro, Flora Bonomini, Carlo Caccia, Valerio Castrignano, Antonella Cicogna, Diego Costa, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Matteo Della Bordella, Fabrizio Delmati, Giulio Frangioni, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Mario Manica, Francesco Mantelli, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Jacopo Merizzi, Giulia Neri, Laura Polverari, Bruno Tecci, Giuliana Tonut, Mario Vianelli, Dino Zardi

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas.

post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut)

- Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai

Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino

italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 213.136

Numero chiuso in redazione il 12/07/2019

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

1. Trans-Bike Balcani dal 15.08.
2. Trek Sierra Nevada dal 31.08.
3. Bike Montenegro dal 08.09.
4. Trek Cappadocia – Taurus dal 20.09.
5. Trek Isola di Karpathos dal 01.10.
6. Himalaya dall' 11.10.
7. Ecuador dal 09.11.

Info: www.planetrek.net

Cell: 347 / 32 33 100

E-mail: plamen@planetrektravel.eu

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

30 anni insieme, per itinerari inimitabili, in tutto il mondo

info@naturaviaggi.org

0586375161

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Cina a settembre; Shanghai, Xian

navigazione Yangtze, Guilin...

Madagascar a ottobre 18 gg

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Trekking nei principali siti naturalistici e

patrimonio Unesco della Sicilia,

Etna, Iblei, Isole Eolie, Isole Egadi, Madonie,

Nebrodi, i luoghi di Montalbano.

Capodanno 2020 in Sicilia: Escursioni e

visite culturali.

Chiedere programmi

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi

e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata,

Campania, Sardegna; isole della Grecia

e Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina

(Portogallo), isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

www.naturadavivere.it

dal 1985 tour di gruppo con guida

Patagonia Argentina e Cilena

Vietnam del Nord

Algarve trekking

Mustang trekking

Tel 0586444407 info@naturadavivere.it



GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 12833



A WORLD TO DISCOVER



CALORE NATURALE

ENGINEERED
IN THE DOLOMITES



SARNER WOOL HOODY

Spesso la natura e la tradizione offrono le soluzioni migliori. La lavorazione Sarner, tipica del Tirolo, consente di ottenere una maglia di lana fitta che intrappola l'aria calda e impedisce alla pioggia di passare, continuando a tenere caldo anche se la lana si inumidisce. Salewa ha ingegnerizzato all'interno di questa giacca una confortevole fodera in viscosa che stabilizza le maglie in modo da bloccare il vento. Il risultato è un softshell tecnico per le attività in montagna, naturale e sostenibile, realizzato in Italia solo con lana riciclata.

[SALEWA.COM](https://www.salewa.com)